



Si può dire al presidente del Consiglio che il suo «no all'Italia multietnica» è un'insensatezza, perché basta guardare i volti delle persone per strada e si vede che l'Italia è multietnica senza possibilità di ritorno? Stefano Rodotà, 11 maggio



IL RITORNO DELLE CASTE

Liberalizzazioni negate
Il governo cancella
tutte le norme volute
da Prodi e Bersani: al via
la grande restaurazione.
Protesta dei consumatori

→ ALLE PAGINE 4-7

Ban Ki-Moon accusa: l'Italia viola le norme Onu

Immigrati Preoccupazione per i respingimenti in mare. E oggi fiducia sul decreto sicurezza → **ALLE PAGINE 14-17**



Referendum: tra sì e no un'altra prova per il Pd

Divisioni Franceschini va avanti. Violante-Bonino, linea del no → **ALLE PAGINE 8-10**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GIORNALE
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



90513
773917 002009



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Tra liberismo e cattivismo

Alla fine i nodi vengono al pettine. E si scopre che - tra un attacco agli immigrati e un insulto alla libera stampa - il governo lavora per una parte consistente della sua base elettorale: le caste. Dei farmacisti, degli assicuratori, dei banchieri, dei tassisti e così via. È in atto un'attività sistematica di smantellamento delle liberalizzazioni introdotte da Bersani col governo Prodi. Si vogliono eliminare le attività imprenditoriali che, aumentando la concorrenza, hanno già avuto effetti benefici sui portafogli dei cittadini. C'è un disegno di legge che tenta di colpire le parafarmacie (la cui nascita ha determinato una diminuzione del 20-30 per cento del costo dei farmaci da banco) e di ripristinare di fatto il monopolio delle farmacie tradizionali. C'è stato già un provvedimento che ha frenato la nascita di distributori di benzina nei grandi centri commerciali. C'è poi lo snaturamento della class action - l'azione collettiva dei soggetti deboli - sottoposta a regole così restrittive da essere diventata difficilissima. Un bel favore alle grandi aziende, un altro danno ai diritti dei cittadini. Il servizio di Roberto Rossi è una sorta di Bignami sulla distanza enorme che c'è tra le promesse di liberismo e la politica del governo Berlusconi.

Adesso - se ce n'era bisogno - è ufficiale. L'Onu condanna il «cattivismo» di Maroni. E lo fa attraverso la sua autorità più alta, il segretario generale Ban Ki-Moon che ha

fatto propria la censura pronunciata dall'Alto commissariato per i rifugiati. Parole più chiare - ne scrive Andrea Carugati - non potevano essere dette: «La politica dell'Italia mina l'accesso all'asilo nell'Unione europea e comporta il rischio di violare il principio fondamentale di non respingimento previsto dalla Convenzione del 1951 sui rifugiati». E ancora: «Il principio di non respingimento non conosce limitazione geografica e gli Stati sono obbligati a rispettarlo ovunque esercitino la loro giurisdizione, anche in alto mare».

Parole chiarissime, come dicevamo. Non altrettanto si può dire di quelle pronunciate dal premier. Ha parlato di «statistiche» secondo le quali «sui barconi di persone che hanno diritto d'asilo non ce n'è praticamente nessuna. Solo casi eccezionali». Ha aggiunto che i clandestini sono persone «reclutate in maniera scientifica dalle organizzazioni criminali» e «senza diritto d'asilo». Si può essere cattivi con tutto ma non con l'aritmetica. I dati ufficiali (quelli del ministero dell'Interno e della Giustizia e quelli delle organizzazioni sopranazionali) dicono che circa il 35 per cento degli oltre 36 mila migranti sbarcati in Italia nel corso del 2008 ha ottenuto lo status di rifugiato. E dicono pure che a chiedere l'asilo sono persone che vengono dalle aree più martorate del mondo. Non da zone controllate dai criminali, più semplicemente da zone colpite dalla guerra e dalla fame come la Somalia, l'Iraq, il Kurdistan. Le loro storie (le raccontano Cesare Buquicchio e Mariagrazia Gerina) dovrebbero far provare un po' di vergogna a chi, con tanta leggerezza, gioca con la vita del prossimo siano uomini donne o bambini. Alice Miller, psicoanalista di origine polacca, scrive oggi delle conseguenze della violenza, origine del male. Causa e conseguenza, per meglio dire: una spirale.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Il Papa a Gerusalemme: pace Ma la visita delude Israele



PAG. 20 ■ ITALIA

Detenuti di Al Qaeda a Bari preparavano attentati a Parigi



PAG. 45 ■ SPORT

Ferrari-choc: l'anno prossimo pronto l'addio alla Formula 1



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Finocchiaro: leader Pd, perché no?

PAG. 29 ■ ITALIA

La benzina torna a correre

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Cercas, anatomia del golpe fallito

PAG. 46-47 ■ SPORT

Giro: Di Luca re in volata sulle Dolomiti

PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON...

Schiffrin duello coi giganti dell'editoria



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Chi è Stato

Non avendo mai scritto una riga sui misteri d'Italia, Pierluigi Battista pretende pure che non ne scrivano gli altri, se no lui fa brutta figura. Così, sul Corriere, compila una lunga lista nera di reprobri – «storici, politologi, politici, giornalisti, memorialisti» – che si sono permessi di scavare nelle fondamenta della I e della II Repubblica, imbattendosi regolarmente nel «doppio Stato» che pubblicamente si ammantava di legalità e democrazia, mentre dietro le quinte faceva o copriva o depistava stragi, omicidi politici, mafie, corruzioni. Ora, esulta il Cerchiobattista, «la misterologia doppiostatista rischia di andare in soffitta». E perché, di grazia? Perché Napolitano ha definito «fantomatico» il «doppio Stato». Ora, a parte il fatto che il presidente ha rammentato i ten-

tativi di «una parte degli apparati dello Stato» di «destabilizzare il sistema» e «depistare» le indagini sulle stragi per «una svolta autoritaria», e che nessun altro presidente europeo potrebbe mai dire altrettanto, è vero che parlare di doppio Stato è eccessivo: un paese che non vuol conoscere i mandanti delle stragi fondative della I Repubblica (Portella della Ginestra) e della II (quelle del 1992-'93 a Capaci, Via d'Amelio, Milano, Firenze e Roma), di Stato non ne ha mai avuto nemmeno uno, figurarsi due. Purtroppo, però, nelle democrazie la Storia non la scrivono i politici. L'«ipse dixit» è tipico dei regimi autoritari, dove la storia la scrive il Potere a suo uso e consumo. Proprio quel che pretenderebbe Battista: uno che, potendo, le cronache dell'ippica le farebbe scrivere dai cavalli. ♦

LUDOVICA JONA

esteri@unita.it

5 risposte da Cecile Kienge

Medico, coordina la Diaspora Africana



1. ■ La diaspora africana

Siamo decine di associazioni costituite da africani che da anni vivono e lavorano in Italia.

2. ■ Integrazione

Sono venuta in Italia per studiare, poi mi sono sposata e sono rimasta. Oggi sono medico oculista e insegno in un master sulla medicina delle migrazioni a Modena. Ma non è stato facile: pur essendomi laureata con il massimo dei voti e nel minimo tempo possibile, per due anni non ho potuto lavorare.

3. ■ Razzismo istituzionale

Sempre più spesso i diritti fondamentali sono condizionati all'italianità. Per esempio, gli aiuti per la ricostruzione delle case in Abruzzo vengono concessi agli immigrati solo se risiedono da 10 anni in Italia. E gli altri dove andranno?

4. ■ Respingimenti illegali

L'Italia, come paese senza esperienza di immigrazione, sta agendo senza riflettere. I respingimenti alla frontiera vanno contro le leggi internazionali sul diritto d'asilo, ma soprattutto respingono l'immigrazione nella clandestinità.

5. ■ Ricchezze d'Africa

Si dimentica sempre che materie prime fondamentali per computer e cellulari provengono dall'Africa. E se anche quel continente si chiudesse?

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

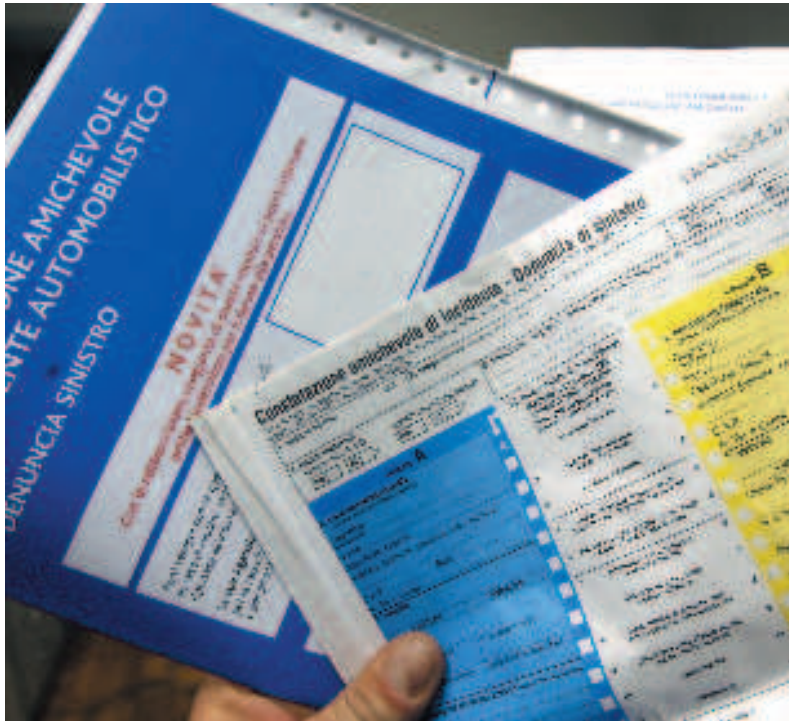
Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

QUATTRO ESEMPI



ASSICURAZIONI

LOBBY IN AZIONE ■ Resiste il divieto per l'agente di proporre solo una polizza assicurativa, il cosiddetto agente "monomandatario". Resta invece l'abrogazione del diritto di recesso annuale nei contratti di durata.



BENZINA

ADDIO PREZZI SCONTATI ■ Chi vorrà aprire un distributore sarà obbligato a installare anche una pompa per il metano o il gpl. Lo stesso obbligo, però, non c'è per i benzinai esistenti. Il che costringe il nuovo entrante a investimenti più alti.

→ **La grande riforma** del ministro Bersani è stata seppellita inesorabilmente

→ **Dalle banche alle categorie** la destra uno a uno ha cancellato i diritti per il cittadino

Governo, i favori alle caste

Le liberalizzazioni negate

In quasi un anno di governo la maggioranza sta smontando pezzo per pezzo le "lenzuolate" di Bersani. Dalle assicurazioni alle banche, dalla class action ai poteri dell'Antitrust.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Stanno scomparendo in modo lento e silenzioso. E dire che quando erano nate nel luglio del 2006 furono accolte tra scioperi, manifestazioni di piazza e rivolte. Oggi, invece, un passo alla volta, con emendamenti mirati e nascosti, il governo le sta smontando pezzo dopo pezzo. Nel giro di qualche mese le libe-

ralizzazioni, o "lenzuolate", ideate dall'ex ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, saranno solo un ricordo. Si torna a un passato senza concorrenza e con poche tutele per i consumatori, al liberismo senza regole, al monopolio, alla difesa delle corporazioni.

FERROVIE

L'ultimo pezzo del puzzle a saltare riguarda il trasporto ferroviario locale. Il 6 maggio scorso la commissione Industria del Senato ha approvato una norma che ha previsto il ritorno al meccanismo "dell'affidamento diretto", regolato attraverso il contratto di servizio. Per i prossimi dodici anni, in sostanza, ogni regione potrà scegliere senza gara a chi affidare il trasporto su rotaia. Di solito le

Ferrovie dello Stato. Risultato? Si evitano la possibilità di pesanti multe per disservizi, come quella comminata dal Veneto alle Fs per tre milioni di euro nel 2008.

ASSICURAZIONI

Qualche mese fa, nel disegno di leg-

L'ultimo pezzo

Nelle ferrovie torna l'affidamento diretto
Non si faranno gare

ge 11/95 dal titolo "Sviluppo e internazionalizzazione dell'Energia" il Pdl ha inserito due emendamenti. Con il primo - ieri ritirato con l'assenso delle compagnie - si disponeva

l'abrogazione del divieto di clausole contrattuali esclusive nella distribuzione di polizze assicurative nei rami "danni", il cosiddetto "agente monomandatario". Il secondo, ancora in discussione, riguardava invece l'abrogazione del diritto di recesso annuale nei contratti di durata. Il che obbligherebbe a disdettare il contratto solo dopo cinque anni.

FARMACIE

Con la liberalizzazione si era creato un canale alternativo alle farmacie, le cosiddette parafarmacie, che oggi conta circa 2750 nuovi punti di vendita (l'80% sono piccoli esercizi). Il disegno di legge Gasparri - Tomassini ripristina di fatto il monopolio di quelle tradizionali, prevedendo la riduzione del numero di farmaci da



MUTUI

NO PORTABILITÀ ■ Solo in pochi sono riusciti a trasferire il mutuo ad un'altra banca con condizioni migliori. L'accordo sulla rinegoziazione dei tassi e la norma sul tetto agli interessi per i mutui variabili hanno stravolto la norma.

banco vendibili nelle parafarmacie, l'eliminazione dell'obbligo di presenza di un farmacista nei punti di vendita alternativi. Il tutto a fronte di una riduzione del prezzo del 20 e del 30%.

PORTABILITÀ MUTUI

Era stato uno dei provvedimenti più apprezzati da parte dei consumatori. Solo in pochi però nel 2008 avevano ottenuto un risparmio effettivo riuscendo a trasferire il mutuo ad un'altra banca con condizioni migliori. Sia l'accordo con Abi, voluto da Tremonti, sulla rinegoziazione dei tassi, sia la recente norma sul tetto agli interessi solo per i mutui variabili, hanno stravolto la norma.

BENZINAI

È il nuovo business del momento per la grande distribuzione che sta piazzando una serie di distributori con prezzi scontati. Di fatto ci si è opposti anche a questo. Oggi chi vuole aprire un distributore sarà obbligato per legge a installare anche una pompa per il metano o il gpl. Lo stesso obbligo non c'è per i benzinai già esistenti. Il che costringe il nuovo entrante a investimenti più alti e all'assunzione di personale (per sorvegliare il distributore di gas).

CLASS ACTION

È stata riformata la settimana scorsa. Riducendone la portata. Non si

dà la possibilità alle associazioni di agire, impone al singolo consumatore di portare la documentazione in tribunale (paralizzandoli), impone una sanzione nei confronti del consumatore nel caso in cui non sia riconosciuta la class action e non prevede retroattività. Alitalia ringrazia.

LIBERE PROFESSIONI

È tuttora in discussione. Ci sono state forti pressioni da parte di alcune associazioni (avvocati, notai) per azzerare le norme su pubblicità, tariffe e società tra professionisti.

L'OCCASIONE

L'operazione del precedente governo rendeva tutto più trasparente per i cittadini. Soprattutto sui servizi principali. Per ridurre costi. Dalle banche, ai notai, ai taxi.

AUTHORITY

È in atto il tentativo di ricondurre sotto il controllo del governo alcune competenze dell'Authority per l'Energia, si sottrarre poteri all'Antitrust, la soppressione di istituti di controllo come il Commissario Anticontraffazione e il Commissario Antiracket. Alla faccia del libero Mercato. ❖

TRASPORTO

CONTRATTO DI SERVIZIO ■ Nei trasporti pubblici locali su rotaia torna il contratto di servizio. Per i prossimi 12 anni ogni regione potrà scegliere senza gara a chi affidare il trasporto su rotaia. Multe irrisorie per i disservizi.

LA GRANDE RESTAURAZIONE CONTRO I CITTADINI

Stefano Fassina

WWW.STEFANOFASSINA.IT

Insieme alla Grande Recessione globale, c'è la Grande Restaurazione italiana. Con emendamenti chirurgici, portati avanti da mesi, introdotti sottobanco, ma rivendicati ad alta voce nelle assemblee dei diretti interessati, il Governo Berlusconi smonta le principali riforme per la concorrenza realizzate nella scorsa legislatura su input di Bersani: dalla class action, resa impossibile per l'esclusione delle associazioni dei consumatori, alle para-farmacie costrette alla chiusura; dalle professioni riportate fuori da una primissima regolazione di mercato, alle Authority di controllo assoggettate ai poteri di nomina della maggioranza parlamentare; dalle assicurazioni ri-autorizzate all'utilizzo dell'agente monomandatario, alle banche «liberate» dall'onere della portabilità dei mutui. Alla faccia di Robin Hood.

In sostanza, la destra «mette le

mani nelle tasche degli italiani» e compromette le prospettive di crescita economica del Paese e di occupazione e mobilità sociale per i giovani: un recente studio Banca d'Italia quantifica, per l'Italia, l'effetto a regime delle riforme pro-concorrenza nei servizi in un salto del Pil di 11 punti percentuali, un aumento dei salari reali del 12% e un incremento dell'occupazione di oltre 2 milioni di unità.

Con l'ideologia mille-usi dell'anti-mercato, la destra copre gli interventi a favore dei più forti interessi corporativi, anzi, approfitta della crisi per realizzare il suo programma fondamentale di sempre: proteggere le rendite e scaricare sul lavoro, sui diritti e sulle retribuzioni, l'aggiustamento strutturale necessario a dare competitività alle imprese italiane. I lavoratori e le lavoratrici vengono colpiti due volte: come cittadini-lavoratori e come cittadini-consumatori. Perdono potere d'acquisto, diritti ed opportunità. Altro che PdL. È il PdR: Partito delle Rendite! ❖

LIBERALIZZAZIONI ADDIO**Niente «class action»**

Non c'è più. Per il presidente Federconsumatori, Trefiletti, «si nega ai consumatori uno strumento di difesa che assicura trasparenza al mercato».

«Governo attento ai poteri forti»

Trefiletti: vendere farmaci fuori dalle farmacie ha migliorato il servizio, ma «il centro destra ha dato un colpo di spugna» che aiuta «le vecchie corporazioni».

Caro benzine

«Bersani - ricorda Trefiletti - aveva introdotto la possibilità di congelare le accise sui carburanti. Non è mai stata utilizzata».

Intervista a Rosario Trefiletti

«Così la destra premia le lobby e punisce i consumatori»

Il presidente di Federconsumatori Dalla sanità alle assicurazioni passando per la beffa class action: «Al governo interessano i poteri forti, mica i cittadini»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Ingenualmente pensavo che i processi di liberalizzazione riguardassero l'interesse generale della cittadinanza e non le ideologie o i condizionamenti di partito. Forse mi sbagliavo». Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, è un fiume in piena mentre scorre i suoi appunti sulla marcia a tappe forzate che la maggioranza sta portando avanti per abbattere le liberalizzazioni del governo Prodi. «Questo - dice - è un governo a cui stanno più a cuore gli interessi dei poteri forti e delle lobby che non quelli di milioni di cittadini».

Che non avranno più nemmeno lo strumento della class action per chiedere tutela.

«Così si nega ai consumatori uno strumento fondamentale di difesa dei propri diritti che assicura trasparenza all'intero mercato. Non dimentichiamo che la class action è nata negli Stati Uniti ossia nel paese capitalistico per eccellenza, non in Unione Sovietica. Ed è stata pen-

sata per avere un mercato meno asimmetrico, più trasparente e regolato in favore della parte più debole. Se, come la maggioranza sembra intenzionata a fare, si dovesse annullare la retroattività della class action sarebbe un fatto gravissimo, un vulnus all'idea stessa di un mercato più vicino ai consumatori. Ma qualora dovesse passare una norma così sollevaremo il problema di fronte alla Corte Costituzionale».

Il menu della controriforma in atto sul tema liberalizzazioni è lungo. Parliamo di sanità?

«Questo è un governo che si definisce liberale e attento al mercato, ma ho l'impressione che l'attenzione invece sia tutta concentrata ai diritti dei poteri forti. Non si spiegano altrimenti tutti i tentativi di annullare quello che è stato fatto per rendere più simmetrici i poteri del mercato. E le novità nel settore sanitario lo dimostrano ampiamente: con la possibilità di vendita dei farmaci da banco al di fuori delle farmacie si è creato un aumento della qualità del servizio, una diminuzione dei prezzi stimata fra il 18 e il 25% e migliaia di nuovi posti di lavoro. E il centrodestra che fa? Azzerare la possibilità di



Licenze taxi da sempre una battaglia persa delle liberalizzazioni nazionali

Salasso carburanti

I costi salgono alle stelle eppure non è mai stata utilizzata la possibilità introdotta da Bersani di congelare le accise

esistenza delle parafarmacie decretandone la morte da qui a dieci anni. Un colpo di spugna francamente incomprensibile, a meno che non lo si voglia vedere come un favore alle vecchie corporazioni».

Scorriamo ancora la lista? Parliamo delle novità in tema di assicurazioni?

«Questo è un settore fondamentale

per la vita dei cittadini in cui le norme volute da Bersani introdussero novità importantissime: dall'indennizzo diretto al plurimandatario, fino alla modifica dei contratti pluriennali. In questo settore il cittadino è debolissimo di fronte ai grandi potentati eppure il governo sta facendo di tutto per azzerare le nuove norme. E non va meglio nel settore dei carburanti: i costi di benzina e gasolio sono saliti alle stelle sulla scia del rialzo del petrolio, eppure non è mai stata utilizzata la possibilità, introdotta da Bersani, di congelare le accise». **Eppure si puntava addirittura alla liberalizzazione dei punti vendita. Sparirà anche quella?**

Foto Ansa

Le assicurazioni

Qui il governo Prodi aveva inserito novità molto importanti come la modifica dei contratti pluriennali. La maggioranza vuole azzerarle.

1,33 euro al giorno

Tanto dà la social card sbandierata dal governo: è destinata a famiglie povere con almeno un bambino under 3 anni e persone sopra i 65 anni.

Meno tasse per tutti?

Il governo ha introdotto nuove forme di prelievo come la «Robin Tax» e ha smantellato i provvedimenti contro l'evasione fiscale.

IL CASO**Le aziende del gas «gonfiano» la lettura dei consumi: multate**

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha cominato sanzioni per quasi 230 mila euro ad alcune aziende di gas per un'applicazione sfavorevole ai consumatori dei valori di MeK (due indicatori matematici per misurare correttamente i consumi finali; il primo per i piccoli consumatori e il secondo per i grandi). La decisione è stata presa nell'ambito dei controlli per la giusta applicazione da parte delle imprese di trasporto, distribuzione e vendita dei coefficienti correttivi per la misura del gas. Per quanto riguarda il coefficiente M - precisa una nota - sono state concluse 14 istruttorie nei confronti di imprese: per 5 (Arcalgas Energia, Bluenergy Group, Libera Energia, Trentino Energia, Undis) si sono verificate irregolarità che hanno portato a sanzioni ciascuna per 25.822,84 euro. Per quanto riguarda il coefficiente K, due sanzioni per un totale di 98.822,84 euro.

«Era la via maestra per ingenerare un meccanismo virtuoso di riduzione dei prezzi introducendo la possibilità di vendita dei carburanti nella grande distribuzione. E invece la maggioranza vuole introdurre norme che obblighino gli impianti a fornire anche gas e metano, ben sapendo che supermercati e grandi magazzini non avranno gli spazi sufficienti. Questo significa dare colpi mortali al processo di liberalizzazione del settore ignorando che proseguendo su questa via si potrebbero risparmiare ben 6 o 7 centesimo al litro».

Ultima tappa: le tariffe minime per le libere professioni.

«Qui siamo ancora al livello di iniziative e movimenti sotterranei, ma ci sono già disegni di legge in campo. Mentre clamorosa è la proposta di legge che mira a modificare il meccanismo di elezione dei concessionari per l'energia. Oggi servono i due terzi, domani basterà la maggioranza semplice. Il che vuol dire ricondurre l'Autorità sotto la sfera di influenza del governo, un progetto che mina alla radice la possibilità di autonomia di figure alle quali, per loro stessa natura, si chiede di essere al di sopra delle parti». ❖

Risultati modesti per «bonus» e social card, pessimo il taglio Ici

In rete la seconda puntata de «Lavoce.info» su un anno di governo Berlusconi. Sulle opere pubbliche 1,3 miliardi per il Ponte sullo Stretto, mentre arrivano briciole all'edilizia scolastica

Il dossier**SIMONE COLLINI**ROMA
scollini@unita.it

Passato un anno dal suo insediamento, Berlusconi ha fatto i complimenti ai suoi ministri, gli economisti della Voce.info hanno fatto un bilancio di quanto realizzato. Dopo aver analizzato le leggi approvate in materia di pensioni, privatizzazioni, scuola, università, mercati finanziari, giustizia, immigrazione, edilizia abitativa, l'analisi si è spostata su altri otto settori.

Politiche per le famiglie Il governo ha sbandierato come grandi successi il bonus famiglia e la social card. Il primo prevede 200-1000 euro per chi ha un reddito annuo tra 15 mila e 22 mila euro, single esclusi. La social card è di un euro e 33 centesimi al giorno. Gli effetti? Spiega Daniela Del Boca, Professore di Economia Politica all'Università di Torino: «Il carattere una tantum del primo e l'esiguità degli importi della seconda fanno presupporre che gli effetti saranno modesti».

Federalismo È stata abolita l'Ici sull'abitazione principale, una tassa che riguarda i Comuni: «La cancellazione dell'imposta contrasta con il principio dell'autonomia tributaria sancito dalla Costituzione», scrivono Maria Flavia Ambrosiano e Massimo Bordignon, della Cattolica. Inoltre, nell'ambito della manovra sulle spese per il prossimo biennio «il contributo più rilevante al risanamento è stato richiesto agli enti locali».

Fisco Meno tasse per tutti? Il governo ha introdotto nuove forme di prelievo, a cominciare dalla «Robin tax» e dalle misure «anticrisi» del novem-

bre e del gennaio scorsi, più altre amenità tipo la «pornotax». In compenso sono stati smantellati i provvedimenti introdotti dal governo Prodi per contrastare l'evasione fiscale e sono state ridotte le sanzioni in caso di mancato o ritardato pagamento delle imposte.

Informazione «Totale assenza di interventi complessivi», scrive Michele Polo (Bocconi), ma è stato abolito il regime di Iva agevolata al 10% per gli abbonamenti alle tv a pagamento. La Finanziaria non contiene nessuna misura a sostegno della carta stampata, settore colpito da una crisi riguardante vendite e pubblicità e che se attraverso una strutturale difficoltà, «difficilmente potrà svolgere il ruolo istituzionale di watchdog verso i poteri pubblici».

Infrastrutture Grandi opere? Tanti annunci e fondi che sono semplicemente spostati di qua e di là, con i tempi di realizzazione che inevitabilmente si allungano. Scrive Andrea Boitani (Cattolica): «1,3 miliardi so-

no destinati al ponte sullo Stretto, mentre si ammette che l'opera non potrà essere avviata prima di 12-18 mesi. Le risorse destinate all'edilizia scolastica - che negli ultimi anni non solo ha mostrato le crepe ma ha fatto dei morti - sono briciole».

Lavoro Pietro Garibaldi (Economia politica a Torino) ricorda la de-

Legge su straordinari

«Una misura durata troppo poco per avere effetti significativi»

«Fannulloni»

«Meglio valutare strutture che singoli impiegati»

tassazione degli straordinari adottata per qualche mese, «una misura durata troppo poco per avere effetti significativi»: «Una indagine di Banca d'Italia segnalava il rischio di riduzioni nelle assunzioni proprio mentre esplodeva la crisi».

Sanità Cancellato il ministero della Salute. Il governo Prodi aveva stabilizzato la spesa, quello Berlusconi ha abbandonato questa politica di «concertazione istituzionale nel segno di un rigore forse più enunciato che perseguito».

Pubblica amministrazione Il cosiddetto decreto Brunetta prevede un sistema di valutazione della produttività dei dipendenti. Scrive Carlo Dell'Aringa (Economia politica alla Cattolica) che è meglio valutare le strutture che i singoli, mentre il decreto «sembra troppo concentrato sul differenziare i compensi tra i singoli dipendenti, per colpire i «fannulloni» e premiare i meritevoli». ❖

LA PRIMA PUNTATA**Online**

Sul sito de «Lavoce.info» entrambe le puntate sull'anno di governo curate dagli economisti del gruppo di Tito Boeri.

PD, BASTA CON L'OMOFobia

Il gruppo del Pd della Camera chiede al governo «una vasta campagna comunicativa e socio-culturale contro l'omofobia», e l'impegna a ripristinare i fondi per la formazione nelle scuole.

Primo piano

Il voto del 21 giugno

Leggi e quorum

La politica si pronuncia sull'esito del quesito

Appello per il voto Ue Da Amato e 14 personalità

■ Appello di 14 personalità per il voto: l'Ue decide sulle vite dei cittadini. Lo lanciano Giuliano Amato e da altre 14 personalità tra cui Margot Wallstroem, Costas Simitis, Jean-Luce Dehaene, Paavo Lipponen, Wim Kok, Michel Barnier.



Giuliano Amato

Angius: il sì va bene solo a Berlusconi, diciamo no

■ «Sono d'accordo con Chiti che ha sottolineato i due difetti che non verrebbero affrontati dal Referendum: liste bloccate il premio di maggioranza». Lo afferma Gavino Angius: «Il sì va bene solo a Berlusconi, bisogna dire no».

→ **I sì decisi** anche dentro i democratici sono a volte una fiducia condizionata al segretario

→ **Nelle forze ex comuniste** ci sono convinti no. Così anche Rutelli

Referendum

La spallata dei sì fa paura alla sinistra

Acque agitate nel Pd in vista del referendum. Il segretario: «Se vince il no mi assumo io la responsabilità». I dalemiani votano sì, ma per disciplina di partito. Tonini: «Questo partito è in preda a una crisi di nervi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Abbiamo discusso, abbiamo votato, abbiamo deciso. E da segretario dico che un partito non può sbandare continuamente. Chiti e Rutelli chiedono di ripensare il sostegno al referendum. Capisco, anche lo spirito costruttivo con cui mi rivolgono questo appello, ma la mia risposta è no». Va dritto per la sua strada Dario Franceschini, anche se sa che il fronte del «no» al referendum elettorale fa sempre più proseliti dentro il partito democratico, che sono in molti ad aspettare il dopo voto, l'8 giugno, per ridisegnare geografie interne ed esterne. Ma è forte di una decisione arrivata dopo una discussione e un voto, cioè quella pratica più volte invocata durante la segreteria Veltroni anche da chi oggi se ne duole di fronte ai quesiti referendari. Per questo dice: «Sono pronto a

IL COMMENTO

Le giravolte di Di Pietro

■ «Il sì al referendum favorirà il superamento della porcata di Calderoli e farà nascere una nuova legge elettorale». «Il sì al referendum elettorale consegna definitivamente al ducetto Berlusconi tutta l'Italia». Antonio Di Pietro, ieri e oggi. Cambiare idea è legittimo e del resto la coerenza non può certo dirsi una virtù molto diffusa tra i politici. Ma in questo caso c'è un di più che va al di là di ogni logica: Di Pietro è stato uno dei promotori del referendum, ha partecipato alla raccolta delle firme, ha "tuonato" contro quei partiti e quei leader del suo schieramento che esprimevano dubbi. Non è mai accaduto nella storia politica di questo Paese che chi promuove una consultazione poi faccia campagna perché fallisca. E i soldi spesi per mettere su la macchina referendaria? Essendo Di Pietro un campione dell'anti-berlusconismo, non vogliamo dare troppo credito a un altro dubbio. Quando il referendum fu promosso, molti dissero che si trattava di una mina pronta a far saltare il governo di allora, quello Prodi. Oggi potrebbe creare difficoltà al governo attuale. Ma, niente paura, non succederà nulla grazie al non-voto, dell'ultra-referendario Di Pietro.

condividere con tutto il gruppo dirigente del partito un risultato positivo e a prendermi la colpa da solo di un esito negativo».

È argomento di primo piano fuori e dentro i palazzi di Camera e Senato, oggetto dei capannelli di senatori e deputati. Le amministrative e le europee e poi il congresso. In mezzo la riforma elettorale e l'abbraccio secondo alcuni «mortale» di Silvio Berlusconi ai «sì». È argomento di primo piano e di grande imbarazzo per molti di quelli che voteranno sì ma per «disciplina di partito», certo non per convinzione. Poi, ci sono quelli che lo hanno firmato e poi, adesso, come Antonio Di Pietro andranno a votare «no» che creano ulteriore insofferenza.

«Mi sembra che il Pd sia in preda ad una crisi di nervi e proprio sotto elezioni. Sarebbe il caso di non inseguire il premier e di continuare per la nostra strada, proprio come ha fatto Franceschini», dice Giorgio Tonini che registra con molta preoccupazione l'allarme post referendum che serpeggia nel suo partito. «Se Berlusconi andasse a elezioni oggi, con i consensi che dice di avere, già con questa legge elettorale non avrebbe

Nicola Latorre

Dopo l'8 giugno si deve aprire una riflessione

bisogno di allearsi con la Lega e si aggiudicherebbe il premio di maggioranza», ragiona in Senato. L'obiettivo, ribadiscono gli stati generali del Nazareno, è quello di dare una spallata al Porcellum, «una legge contro la quale ci siamo sempre battuti».

«È l'unico vero tema su cui rischia di ballare la maggioranza, di far entrare in crisi Pdl e Lega», dicono all'unisono Antonello Soro, Albertina Soliani, Marina Sereni e lo stesso Tonini. «Il paese consegnato su un piatto d'argento al Cavaliere», l'opinione dei contrari.

Quelli contro

Nasce il Comitato per il No Con IdV, Prc e giuristi

■ «Si è costituito il comitato «No al referendum elettorale», promosso da giuristi, costituzionalisti, avvocati, magistrati, partiti politici (Rifondazione comunista, Nuovo Partito d'azione, Idv) ed esponenti del mondo sindacale. Presidente Gianni Ferrara. A dare la notizia della costituzione del comitato è Franco Russo del Prc. «Scopo del comitato - prosegue - è di far fallire il referendum elettorale, che mira al bipartitismo».

LE RAGIONI DEI FAVOREVOLI

Sì convinto per Rosy Bindi, «l'unico modo che abbiamo per liberarci della "porcata"». E motiva così i suoi «sì» Anna Finocchiaro: «Se vincessero il sì ci troveremo di fronte a un quadro in cui la possibilità di una convergenza su un modello di legge elettorale con la Lega è possibile». «Uso obbedir tacendo», risponde a domanda Silvio Sircana che però aggiunge: «Il grande errore che abbiamo fatto durante la scorsa legislatura è stato di non aver posto subito all'ordine del giorno la riforma elettorale». Nicola Latorre, dalemiano: «Il partito ha preso una posizione e io mi attengo. Ma dopo l'8 giugno alla luce del risultato elettorale sarà necessaria una ulteriore riflessione». Lapidario Gianni Cuperlo: «Seguirò l'indicazione del partito». E Paola Concia. «Il motivo per andare a votare è: cambiare questa legge».

L'OPINIONE DEI CONTRARI

Francesco Rutelli non ne ha mai fatto mistero, sono «scriteriati» questi referendum con i quali si rischia di creare «un Regno D'Italia». Come è per il no anche Vannino Chiti perché «il referendum rafforza gli elementi negativi» del Porcellum». A sinistra i «piccoli» sono sul piede di guerra da Rc a Pdc e infine, c'è il comitato dei no. ❖



Un seggio elettorale

La lobby di Fini lavora a una legge per le coppie di fatto

Nel gruppo Benedetto Della Vedova, neofiniani come Giulia Bongiorno, ex aennini come Flavia Perina, Fabio Granata, Raisi, Urso

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La coincidenza, è fuor di dubbio, fa sorridere. Proprio mentre (ieri) il "Foglio", con qualche forzatura, lancia Gianfranco Fini come ispiratore di una legge per regolamentare le coppie di fatto, il presidente della Camera si appresta (oggi pomeriggio) a vedere i rappresentanti di cinque associazioni omosessuali. Un incontro istituzionale e come tale programmato da settimane, in vista della giornata mondiale contro l'omofobia del 17 maggio. Ma certo anche l'occasione per avviare un confronto sulla possibilità che questa

Nei giorni caldi delle discussioni su Pacs e Dico, del resto, l'allora leader di An prese una posizione ben precisa in favore della tutela dei «diritti e dei doveri delle persone che fanno parte di una unione e non di una famiglia». E oggi, spiega il direttore scientifico della Fondazione Farfuturo Alessandro Campi, «Fini potrebbe vedere di buon occhio una regolamentazione di quell'ambito, e non ci vuole uno scienziato per capirlo: ma parliamo di posizioni culturali non di azioni direttamente politiche».

Proprio su questo crinale, tra la cultura e la politica, si muove il presidente della Camera. Con incontri regolari e individuali. Con alcuni tra coloro che gli sono più vicini.

Per assicurarsi un seguito anche pratico delle sue posizioni, infatti, Fini ha avviato una sottile operazione di sensibilizzazione, quasi si direbbe di lobbying, verso la cerchia del Pdl che gli è più vicina. Radicali come Benedetto Della Vedova, neofiniani come Giulia Bongiorno, ex aennini come Flavia Perina, Fabio Granata, Raisi, Urso. Nomi che sempre più spesso compaiono a margine di iniziative implicitamente coerenti con le posizioni espresse dal presidente della Camera. Collegamenti diretti spesso indimostrabili, sintonie del tutto evidenti. Come quella che spinge il direttore del Secolo a dire che «una legge sulle unioni di fatto andrebbe preparata subito, prima che si pronuncino le Consultazioni».

Comunque, da un po' di tempo, Fini incontra i parlamentari a lui vicini con regolarità. Si dice che ripeta a tutti lo stesso concetto: «Non voglio costruire una corrente, ma dar vita a un gruppo di lavoro». Una corrente sarebbe un elemento direttamente politico. Un gruppo di lavoro inclina al culturale. Qualcosa di più sottile. Un emendamento di qua. Un progetto di legge di là. Per alimentare quel dibattito nel Pdl che l'ex leader di An ha sempre reclamato, e che nei fatti coltiva come il suo speciale contributo al nuovo partito. ♦

La terza carica

Oggi il presidente della Camera incontra le associazioni omosex

sia la legislatura buona per pacis, didore e affini.

Così, mentre la cerchia di intellettuali e parlamentari più vicini al presidente della Camera si affretta a spiegare che la notizia di sue iniziative sul tema è lanciata per far apparire l'uomo più barricadero di quel che è. Mentre si assicura da più parti che Fini non ha dato nessun mandato diretto per preparare una proposta di legge, l'istituzionale - ma obiettivamente insolito - incontro con Arcigay, Circolo Mario Mieli, Arcilesbica, Gay Project e Gaylib finisce per confermare quantomeno la suggestione.

Di un presidente della Camera che, dopo gli strappi su biotestamento, caso Englaro e legge 40, non disdegnerbbe volgere lo sguardo sulle unioni di fatto. Di un presidente il quale in ogni caso appare tutt'altro che incline a un ruolo di sfondo, squisitamente istituzionale.

I due schieramenti in campo

Chi vota sì

Questi sono soltanto alcuni dei nomi di coloro che hanno espresso il loro voto al referendum per cambiare l'attuale legge elettorale: Dario Franceschini, Giorgio Tonini, Stefano Ceccanti, Anna Finocchiaro, Marina Sereni, Antonello Soro, Silvio Sircana, Nicola Lattoni, Antonello Cabras, Rosy Bindi, Franco Monaco, Enzo Carra, Stefano Ceccanti (che però mira anche ad un ritorno al Mattarellum per via parlamentare), Marco Minniti, Albertina Soliani, Mario Barbi. Sulla vicenda il Pd ha votato e con soli 5 voti contrari si è approvata la linea del sì al referendum. A cambiare gli umori dell'intervento del premier Silvio Berlusconi.

Chi vota no

Tra i contrari della prima ora c'è sicuramente Francesco Rutelli che ha visto via via ingrossarsi la fila dei «dissidenti». Anche se il «no» più eclatante è quello di Di Pietro, firmatario nonché promotore del referendum. Nel Pd sulla stessa linea Vannino Chiti, mentre è molto critico Giorgio Merlo. Stefano Rodotà si asterrà. Spiega: fa «una scommessa pericolosa» chi sostiene che dopo il referendum si può fare un'altra legge, visto che le indicazioni del Pdl non vanno in questo senso. Rodotà sottolinea i guasti dell'aver scelto, fin dagli anni '90, il meccanismo dei referendum parzialmente abrogativi per le riforme elettorali.

Foto di Andrea Sabbadini



Palazzo Montecitorio

«Sono per il “No” ma niente astensione»

La leader radicale Emma Bonino spiega perché dal referendum uscirebbe una legge per oligarchi. Ma ammonisce: «Non imitiamo il Cardinal Ruini»

L'articolo

EMMA BONINO

Senatrice Pd-Radicali

Perché noi radicali abbiamo, per primi, costituito il Comitato per il no? Semplice: perché se dovessero passare i quesiti sul premio di maggioranza alla lista che ottiene più voti si aggraverebbe l'attuale legge elettorale, elegantemente definita come «porcata» dal suo estensore, e si determinerebbe un bipartitismo caricaturale dove «sotto il vestito niente»: niente strumenti di garanzia, niente contrappesi, niente collegi uninominali, niente primarie all'americana, niente Parlamento di eletti ma solo di cooptati. Altro che restituire il potere di scelta ai cittadini! Sia chiaro: noi siamo referendari ma per il tipo di referendum previsto dalla Costituzione non da un regime oligarchico. Non a caso il Comitato nasce anche per rafforza-

re la legalità referendaria: nel corso degli anni i referendum sono stati snaturati e sviliti dalle sentenze eversive della Consulta e dal tradimento dei partiti e del Parlamento. Se si fosse attuato l'esito dei referendum di inizio anni 90, la riforma americana l'avremmo già fatta da un pezzo. E non ci illudiamo che il referendum del 21 giugno sia un passaggio democratico, anzi sappiamo che non lo sarà: basta guardare

E per il dopo?
«C'è chi parla di modello francese, chi di tedesco e del Mattarellum»

alla leggina bipartisan varata per spostare la data del voto oltre i limiti temporali previsti dalla legge sul referendum e al regolamento della Commissione di Vigilanza per le tribune elettorali. Chi, come il Pd, invita a votare sì per poi illudersi di fare la riforma elettorale «tutti insieme appassionatamente» fornisce la motivazione meno sostenibile perché il

referendum non è un sondaggio: i padri costituenti vollero il suo esito «vincolante» mentre i massimi esponenti del Pd lo considerano solo uno stimolo, una specie di Euchessina in dosi massicce. E per stimolare quale legge poi? C'è chi parla di riforma alla tedesca, chi alla spagnola e chi alla francese e di un ritorno addirittura al Mattarellum...

E dico al partito trasversale degli astensionisti: attenzione alle scorciatoie ruiniane. E non vorremmo rimanere i soli a coltivare convinzioni e legalità. L'astensione non è e non sarà mai un fronte credibile di «resistenza» democratica. «Non andate a votare, andate al mare»: l'hanno detto in tanti nel passato e per ultimo il Cardinal Ruini. Sapete che c'è? Io al mare non andrò. Il Comitato è aperto al sostegno di tutti (si può mandare la propria adesione all'indirizzo noalreferendum@radicali.it). Perderemo? Forse, ma nei momenti difficili bisogna rimanere punto di riferimento per il futuro, continuando a lavorare per un cambio di cultura politica. E bisogna insistere: la legalità non è mai un optional. ♦

QUEL «SÌ» RESTA UN ERRORE

L'ANALISI

Luciano Violante
DIRIGENTE PD

Il professor Guzzetta ha sostenuto ieri su *L'Unità* le ragioni del Sì al referendum. Queste ragioni si possono così sintetizzare: a) L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali; b) È un male che i cittadini non possano scegliere i parlamentari; c) Non è vero che la vittoria del referendum incoronerebbe Berlusconi perché già oggi Berlusconi potrebbe andare da solo; d) I governi di coalizione sono un male perché sottoposti ai ricatti dei piccoli partiti.

Il referendum non cancella il Porcellum, ma lo rafforza: sposta infatti il premio di maggioranza dalla coalizione alla lista vincente: un solo partito, per ipotesi con il 35% dei voti, prenderebbe il 55% dei seggi. Detto questo, gli argomenti del prof. Guzzetta, certo ben esposti, non convincono.

a) L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali, ma il referendum non ne propone nessuna; b) È scandaloso che i cittadini non possano scegliere i parlamentari, ma il referendum non restituisce questo potere; c) L'eventuale vittoria del Sì al referendum avvantaggia l'on. Berlusconi, che se ne è accorto, perché conferisce una chance in più al partito più forte, attualmente il Pdl; d) I governi di coalizione sono certamente esposti al ricatto dei «piccoli», ma le cose non cambierebbero con il referendum perché, per prendere un voto in più, Pdl e PD potrebbero essere indotti a presentare un «listone» con i partiti «piccoli».

Il Sì, in definitiva, è un voto conservatore: non corregge i difetti attuali, consolida l'attuale primato del Pdl e del suo leader, concede ad un solo partito, chiunque esso sia, il potere di eleggersi il Presidente della Repubblica e di dominare il Parlamento. La soluzione è certamente una nuova legge elettorale; ma la riforma sarebbe ostacolata dalla vittoria del Sì perché il testo voluto dagli elettori non potrebbe essere cancellato dai partiti. ♦

LAVORO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

DISOCCU



Più forti noi, più forte tu.

FOGLIETTONE

Lidia Ravera

www.lidiaravera.it

«Come fare del bene agli uomini» è un libretto rosa di una escort di lusso
Che in tempi di Veline racconta la vendita del corpo senza ipocrisie

BLUEANGY LA MAÎTRESSE À PENSER



Disegno di Teresa Sarno. Tecnica: acrilico e matita

www.officinab5.it

Blueangy, protagonista assoluta di «Come fare del bene agli uomini», libretto rosa edito da Einaudi-Stile libero, ha occhi blu e un sorriso irresistibile. Blueangy ha un corpo perfetto e le tette rifatte, ma rifatte molto bene e gratis (il chirurgo aveva voglia di smanazzarla). Blueangy guadagna centinaia di migliaia di euro. Ma a Blueangy non importa niente che i ladri abbiano rubato i suoi cinque cartier e i suoi gioielli dalla sua casa di Milano, a Blueangy importa soltanto che non le abbiano rubato il cane (un Carlino, di marca anche lui). Blueangy quando ha un cliente (o un «paziente») bello giovane e palestrato magari rallenta il gioco dei fianchi e lo trattiene, se invece non le piace granché lo fa venire con uno sguardo. Occhi blu, sorriso da «cortigiana perfetta» (come da sottotitolo) e via... il pover'uomo ha già doppiato il capo dell'orgasmo. In ogni caso Blueangy ti fa sempre pagare, sia che tu sia «F. il calciatore. L'uomo

più bello d'Italia», sia che tu sia il fratello di un famoso industriale della pasta (magari una cozza). Va detto che Blueangy si eccita vedendo se stessa che eccita gli uomini quindi, siccome eccita gli uomini con la stessa facilità con cui io scrivo, è sempre moderatamente eccitata. Oppure molto eccitata.

Si adora, Blueangy. È quello che uno psicoanalista definirebbe «una narcisista totale». Probabilmente Blueangy sedurrà a pagamento ancora per molti anni. Del resto: pagare il sesso piace, oggi. Pagare il sesso riduce i rischi, i tempi, la sofferenza, l'investimento emotivo. Blueangy costa un sacco ma, sostiene, vale la spesa. Dichiarò di essere «la donna più appagata del mondo». Dice: «Gli uomini mi fanno sognare perché io faccio sognare loro». La frase, come altre disseminate nel libretto rosa in cui racconta le sue prestazioni professionali, non manca di un suo sintetico fascino. Anzi, diciamolo pure: il fascino di questa piccola autobiografia orizzontale, è tutto nella scrittura: sobria, paratattica, disadorna. Con un sottile

gioco di giustapposizioni /contrapposizioni fra «fatti» e «opinioni», gli uni sempre straordinari, le altre sempre ordinarie. Nella testolina armoniosa della bionda Blueangy abita una tranquilla antologia di banalità, eppure la sua scrittura è sapiente, tanto da indurre il sospetto che, con il suo fascino, si sia conquistata un «ghost writer» di prim'ordine. Ad egli va, comunque, la gratitudine del lettore. Perché grazie alla compostezza della forma si riesce ad ingerire e digerire tutto quanto il contenuto. E non è una fatica inutile: in una società dominata, senza un filo di ipocrisia, dall'immagine della «velina», la soubrettina, il corpo da possedere e mostrare, il corpo da abbellire e investire, l'opportunità di conoscere la weltagshaung di una capostipite, di una top manager del settore, va colta al volo. In una fase in cui l'amore oggettuale sembra definitivamente messo in mora dall'amore narcisistico, questa adoratrice delle sue proprie magnifiche proporzioni, più che una umile lavoratrice del sesso, ci appare come una Dea, un modello. Una maitresse à penser. ❖

partitodemocratico.it
youdem.tv

GIUSTIZIA



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

POVERTA



Più forti noi, più forte tu.

→ **Il segretario generale** «Forte preoccupazione». Maroni: facciamo verifiche in Libia

→ **Oggi la fiducia** L'esame alla Camera sul decreto. Berlusconi: ho deciso io, il Viminale esegue

Ban Ki-Moon: sui migranti l'Italia viola le norme Onu

L'Alto commissariato per i rifugiati scrive al premier: «Riammettete chi cerca protezione internazionale». Il segretario generale del Consiglio d'Europa: le critiche all'Italia di Hammarberg erano «a titolo personale».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) scrive al governo italiano esprimendo «grave preoccupazione» per il respingimento in Libia degli immigrati. La richiesta alle autorità italiane, appoggiata esplicitamente dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon, è di «riammettere quelle persone rinviate dall'Italia ed identificate dal-

Scrutinio «obbligatorio»
La destra impone il voto segreto, l'opposizione: libertà negata

l'Unhcr quali individui che cercano protezione internazionale». «La politica dell'Italia - scrive il portavoce dell'Unhcr Ron Redmond - mina l'accesso all'asilo nell'Unione europea e comporta il rischio di violare il principio fondamentale di non respingimento previsto dalla Convenzione del 1951 sui rifugiati». «Gli Stati sono obbligati a rispettare questo principio ovunque esercitino la loro giurisdizione, anche in alto mare». L'Alto Commissariato ricorda che la Libia non ha firmato la Convenzione del 1951, dunque non vi sono garanzie che i richiedenti asilo possano trovare in quel

paese protezione internazionale. Da alcuni colloqui effettuati in Libia dall'Unhcr risulta che alcuni dei rifugiati respinti, provenienti da Somalia ed Eritrea, «potrebbero avere diritto alla protezione». Secondo l'Unhcr nel 2008 oltre il 75% degli immigrati arrivati in Italia via mare ha fatto richiesta di asilo e al 50% di loro (circa 15mila) è stata concessa una forma di protezione. La Ue per ora non si pronuncia, anche se il Commissario Jacques Barrot ricorda che «il diritto di asilo va rispettato ovunque». Intanto il segretario generale del Consiglio d'Europa Terry Davis, dopo le proteste italiane, dice che le critiche all'Italia del commissario ai diritti umani Hammarberg erano «a titolo personale». E Maroni incassa: «Hammarberg dovrebbe dimettersi, l'Onu verifichi in Libia chi ha il diritto all'asilo, poi se ne faccia carico l'Ue».

IL PREMIER INSISTE

Berlusconi risponde indirettamente all'Onu da Sharm-el Sheik: «Gli accordi con la Libia li ho gestiti io con Gheddafi, Maroni esegue». Su quei barconi, dice il premier, non ci sono rifugiati ma gente «reclutata in maniera scientifica dalle organizzazioni criminali», che «paga il biglietto». «Non sono persone spinte da una loro speciale situazione all'interno di paesi dove sarebbero vittime di ingiustizie», rincara il Cavaliere. Nella maggioranza sembrano tutti d'accordo sulla linea Berlusconi- Maroni. «Sui respingimenti l'Italia sta esercitando un proprio diritto», dice il presidente del Senato Schifani. Dal Pd arriva la richiesta di fermarsi e ascoltare le richieste dell'Onu. Dice Franceschini: «Il governo sbaglia a respingere i disperati che fuggono dalla



Il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, a New York

IL CASO

Dal Pd ai giuristi: nel ddl rischio nascite di bimbi «invisibili»

■ Ancora bufera sulle norme riguardanti lo stato civile degli immigrati irregolari. Punto controverso è, in particolare, l'interpretazione delle misure relative all'iscrizione dei neonati all'anagrafe. Secondo le associazioni - da Amnesty International, al Consiglio italiano per i rifugiati, a Medici Senza Frontiere - e l'opposizione i figli degli irregolari rischiano di diventare «invisibili» in quanto non saranno iscritti all'anagrafe dai genitori per evitare che mamme e papà senza permesso di soggiorno siano denunciati ed espulsi. Con la possibilità, segnalata dal

Partito democratico, di arrivare alla messa in adozione. Replica il governo tramite il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: nel pacchetto sicurezza non si nasconde il rischio che una madre immigrata possa non registrare all'anagrafe il proprio figlio perché clandestina.

Ma anche dai giuristi arrivano critiche. Secondo l'Associazione di studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) il ddl sicurezza rischia di dare vita a vere e proprie «società parallele» di immigrati irregolari, anzi «invisibili». La questione riguarda in particolare la donna clandestina che partorisce in Italia, ma non è in possesso del permesso di soggiorno: se iscriverà il figlio all'anagrafe potrà essere denunciata per immigrazione clandestina.

Foto Ansa

Famiglia cristiana

«Barconi respinti per motivi elettorali»

L'accusa Quanto succede oggi in materia di immigrazione «è in funzione delle imminenti elezioni europee e amministrative e del referendum del 21 giugno. La maggioranza punta molto sulla paura e sulla sicurezza». È un giudizio secco quello del settimanale cattolico sulle scelte compiute dal governo sul fronte dell'immigrazione. In particolare si insiste sulla questione dell'Italia-multietnica: il governo colpisce in particolare i «clandestini non tenendo conto del fatto che 9 immigrati su 10 hanno trascorso all'inizio un periodo di clandestinità, o vi sono tornati almeno temporaneamente per la fine dei permessi di residenza».

guerra, lo diciamo anche se può far perdere voti».

OGGI LA FIDUCIA

La tensione sui temi dell'immigrazione e della sicurezza è altissima. Oggi alla Camera il triplice voto di fiducia sul ddl sicurezza Dure le opposizioni, con il capogruppo Pd Soro che ha contestato l'ammissibilità dei tre maxi-emendamenti, visto che i deputati non potranno votare a scrutinio segreto su diritti fondamentali. Soro

PROTESTE CONTRO IL DECRETO

Sinistra e Libertà organizza una Maratona oratoria oggi dalle 14 alle 19 davanti alla Camera. Presidia anche la Cgil e, in mattinata, Rifondazione. A Udine fiaccolata alla Prefettura alle 20.30.

ha anche sottolineato che in quelle norme vi sono elementi di incostituzionalità, a partire dall'obbligo di denuncia dei clandestini da parte dei pubblici ufficiali. Fini ha risposto che i maxi-emendamenti sono ammissibili ma che, in effetti, vi sono dubbi sulla costituzionalità di alcune norme. Replica Donatella Ferranti (Pd): «Fini ha di fatto avallato norme razziste e xenofobe». Unica voce fuori dal coro nel Pdl è Beppe Pisano: «La Lega dice e fa cose pericolose sull'immigrazione. C'è il rischio di alimentare il razzismo».

IL LINK

PIÙ NOTIZIE SUL SITO DELL'AGENZIA ONU
<http://www.unhcr.it/>

COSÌ SILVIO FA IL POLIZIOTTO BUONO

GOVERNO
CONTRO GOVERNO

Roberto Alajmo

SCRITTORE

A ogni uscita di un leghista, corrisponde il controcanto di populista della libertà. A ogni veleno diffuso da un membro del governo, un antidoto dello stesso governo. In attesa di trovare qualche forma di opposizione esterna, la maggioranza si contrasta da sola. L'ultima o penultima è quella del leghista che propone posti riservati sulla metro per i milanesi, subito rintuzzata dal centrosinistra col povero arsenale che riesce a mettere assieme, e poi, più efficacemente, dagli esponenti della stessa alleanza di governo, che così riesce a rastrellare il consenso sia degli estremisti sia dei moderati.

Negli ultimi mesi è sistematico: ogni boutade della destra, per quanto abnorme, viene riassorbita dalla destra medesima. Viene persino il sospetto che certe minchiate particolarmente eclatanti vengano concordate a tavolino per distrarre l'opinione pubblica. È come se allo stadio ci fosse un raccattapalle che nei momenti cruciali della partita lanciasse un secondo pallone in campo, di modo che il gioco debba essere continuamente interrotto. Ecco perché la squadra ospite è sempre così frastornata, incapace di distinguere il pallone vero da quello falso.

Due giorni di titoli sui giornali e poi di queste vicende si perdono le tracce: avanti con un'altra puttana. Si va chiarendo, tuttavia, il gioco fra le diverse componenti della maggioranza, che è quello classico del poliziotto buono e del poliziotto cattivo. Una dinamica ben nota a tutti i lettori di romanzi polizieschi: a turno Berlusconi e Bossi fanno la parte di quello che picchia duro, e Fini è sempre quello che consola. Finché, stremato, il sospettato si adagia sulla spalla del poliziotto buono e, in lacrime, è disposto a cedere e accettare ogni imposizione.

Per dire: che il poliziotto buono, in quanto persona ragionevole e garante di tutti, diventi Presidente della Repubblica.

Un marocchino per l'Atm? Lo boccia un decreto regio

Avrebbe avuto tutti i requisiti per essere assunto, o quantomeno per proporsi: giovane, in regola, diplomato elettricista. Peccato però che sia marocchino. Handicap non ammesso dalle centenarie regole d'assunzione vigenti in Atm, l'azienda milanese dei trasporti.

È la storia di un diciannovenne che non trova lavoro, che a metà aprile legge sui giornali l'annuncio della società guidata da Elio Catania: l'Atm assume 400 persone con diverse qualifiche. Si va dal conducente all'ingegnere, dal meccanico all'elettricista, appunto.

Perché non tentare allora?

Perché Atm assume solo cittadini italiani o europei sulla base di un regio decreto datato 1931, che equipara gli autoferrottranvieri ai dipendenti pubblici. E lui, pure residente in Italia regolarmente dal 2004,

non è contemplato dalla legge firmata Vittorio Emanuele III.

L'eredità "reale" salta fuori dai corridoi del tribunale del lavoro di Milano. Il ragazzo, hanno spiegato gli avvocati Alberto Guariso e Lidio Neri, è in Italia da quando era bambino, ha conseguito a Milano il diploma di terza media e ha frequentato una scuola per elettricisti.

Con l'azione legale adesso si punta a rimuovere dal bando il requisito di cittadinanza «che si basa su un decreto arcaico - così i due legali - che dovrebbe essere stato abrogato implicitamente dalle convenzioni internazionali sulla parità di trattamento dei lavoratori e dal Testo Unico italiano che riguarda sempre la parità di trattamento». A giorni, la prima udienza per discutere il ricorso.

La sanità che vogliamo

Introduce
Enrico Letta

Intervengono:

Serafino Zucchelli
Consulta sanità PD

Livia Turco
Capogruppo
Commissione Camera

Dorina Bianchi
Capogruppo
Commissione Senato

Enrico Rossi
Coordinatore Ass. Sanità

Conclude
Dario Franceschini

Al dibattito partecipano i membri della Commissione Igiene e Sanità del Senato:
Bosone Daniele
Poretti Donatella
Bassoli Fiorenza
Chiaromonte Franca
Cosentino Lionello

Di Girolamo Leopoldo
Gustavino Claudio
Marino Ignazio

e della Commissione Affari Sociali della Camera:

Argentin Ileana
Binetti Paola
Bossa Luisa
Bucchino Gino
Burtone Giovanni
Calgaro Marco
D'Incecco Vittoria
Farina Coscioni M. Antonietta
Grassi Gero
Lenzi Donata
Miotto Anna Margherita
Mosella Donato Renato
Murer Delia
Pedoto Luciana
Sbröllini Daniela

Inoltre partecipano i professionisti e le associazioni del settore



Roma, mercoledì 13 maggio
ore 10.00
Sala conferenza sede PD
via Sant'Andrea delle Fratte 16

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Tedros torturato, Aisha stuprata Ecco i «delinquenti» sui barconi

Le storie di migranti che il governo vuole cacciare. Kante sfuggita all'infibulazione, Abdul con la famiglia sterminata. Berlusconi: «È gente che non ha diritto all'asilo e sono reclutati dai criminali»

Le storie

Sui barconi, «come dicono le statistiche, persone che hanno diritto d'asilo non ce n'è praticamente nessuna. Solo casi eccezionali». Una notizia falsa scaccia una notizia vera, deve aver pensato il presidente del consiglio Berlusconi dicendo quelle parole ieri a Sharm el Sheik alla vigilia del vertice italo-egiziano. Del resto, per lui è una tecnica sperimentata. E così, per difendere Maroni e i respingimenti della Marina, ecco che i clandestini sui barconi diventano «persone reclutate in maniera scientifica dalle organizzazioni criminali» e «senza diritto d'asilo».

Falsità. «Dati ufficiali, quelli di ministero dell'Interno e della Giustizia e quelli delle organizzazioni sovranazionali - dice Luigi Manconi, già sottosegretario alla Giustizia e presidente di *A Buon Diritto* - dimostrano, in maniera inequivocabile, l'esatto contrario: circa il 35% degli oltre 36mila migranti sbarcati in Italia nel corso del 2008 ha ottenuto lo status di rifugiato (pressappoco la metà di quanti lo hanno richiesto). A ciò si aggiunge che una ricerca condotta da *A Buon Diritto*, qualche anno fa, documentava l'origine geografica di quanti giungono in Italia via mare: oltre al 7,3% di curdi, il 12,3% proveniva dalla Somalia, l'11,5% dalla Palestina, l'8,3% dall'Iraq, dunque, da situazioni di guerra o di guerra civile. Altro che "praticamente nessuno"».

Ma su quei barconi non ci sono nemmeno delinquenti. Ci sono persone, volti e storie. Eccone alcune.

Tedros, Eritrea. Tedros ha 33 anni, è laureato in scienze sociali e nel suo paese, l'Eritrea, si occupava di educazione e assistenza alle persone disabili. È arrivato in Italia l'estate scorsa, il 30 luglio 2008. Sulla sua carretta erano in ventisei, uomini, donne e un bambino.

Prima l'arrivo a Lamepdusa, poi il trasferimento nel centro d'accoglienza per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto, alle porte di Roma. Proprio ieri il governo italiano gli ha consegnato i documenti che gli consentiranno di restare in Italia come rifugiato politico. Tedros dopo la laurea, come il governo eritreo impone, si è iscritto al partito unico, il «People front for Democracy and Justice». Ma, per un pretesto, è stato giudicato non sufficientemente allineato e ha scontato 8 mesi di carcere. Uscito da lì, è iniziata la sua fuga.

Kante, Burkina Faso. L'orrore scampato ha lasciato un segno sul braccio di Kante. Lei, trentenne del Burkina Faso, mostra con pudore quella ferita fatta con il «coltello utilizzato per l'infibulazione». All'epoca era ancora una bambina, salvata appena in tempo da un'altra donna. «Mi avevano già legato i piedi» confida. «Il peso di quei corpi che mi tenevano stretta ha lasciato un dolore che sento ancora oggi». Kante riuscì a sfuggire all'infibulazione, ma la sua vita era segnata. Un giorno viene fermata da due uomini. «Non fai parte di noi» le dicono puntandole

una pistola al volto. Poi altre minacce. Viene presa anche a sassate. «Vivevo nella paura, decisi di scappare, questa volta per sempre».

Abdul, Sudan. A trent'anni A.H. ha detto basta. Non voleva più né fare la guerra né subire le vessazioni e le torture del governo sudanese. Per questo è fuggito dal Darfur. Tutto comincia quando viene spedito al fronte, dove si muore e Abdul che è di una tribù ostile al governo centrale subisce continue vessazioni. Dopo tre anni lo sbattono in un carcere militare dove subisce ogni specie di tortura. Quando fugge a casa i militari vanno a riprenderselo. Al suo posto arrestano il padre: lo torturano e lo uccidono. E dopo di lui uccidono i suoi fratelli. Nessuno rivela dove si nasconde Abdul, che solo un anno fa, attraversando il deserto a piedi e pensando per guadagnare i 1200 euro da consegnare ai trafficanti egiziani, riesce a scappare in Italia, dove chiede l'asilo. Il Centro italiano per i rifugiati, che ha raccolto la sua storia, lo assiste. E alla fine Abdul ce la fa. E se la Marina lo avverte respinto?

Aisha, Eritrea. «Sono scappata dall'Eritrea perché non volevo essere reclutata nell'esercito e mandata nella guerra senza fine contro l'Etiopia. I miei fratelli e sorelle erano nell'esercito e non sono mai più tornati a casa». A raccontare questa storia è una donna eritrea, la chiameremo Aisha, l'ha raccolta Medici Senza Frontiere in uno dei centri di detenzione per immigrati di Malta dove vengono trattenuti gli immigrati respinti dall'Italia ed è contenuta nel rapporto «Not Criminals». «In Libia sono stata messa in un centro di detenzione dove sono stata violentata e picchiata diverse volte. Sono stata trattata come una schiava dalle guardie e dai soldati. Per due anni non ho avuto possibilità di fuga - spiega Aisha -. Quando mi sono imbarcata speravo di trovare la libertà, ma mi sono ritrovata ancora una volta in cella».

M. GERINA, M. DI DIO e C. BUQUICCHIO

Diritto d'asilo in Italia

Domande presentate	31097
Domande esaminate	21933
Riconoscimenti dello Status di rifugiato	1693
Riconoscimento della Protezione umanitaria o sussidiaria	9154
Domande respinte	9478
Esiti diversi	1606
Non ancora esaminate	10232

Il glossario

Rifugiato

È un rifugiato chi è fuggito o è stato espulso a causa di discriminazioni politiche, religiose o razziali dal proprio Paese e trova ospitalità in un Paese straniero. Il rifugiato ha dallo stato che lo ospita e dalle convenzioni internazionali lo status e la relativa protezione attraverso l'asilo politico.

Protezione sussidiaria

Il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria è rilasciato dalla Questura a chi ha lo «status di protezione sussidiaria», riconosciuto chi rischia di subire gravi danni (condanna a morte, tortura, minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale), o violenze e sfruttamento per le quali veniva precedentemente rilasciato il «permesso per protezione sociale o umanitaria», se tornasse nel Paese di origine o, nel caso di un apolide, nel Paese in cui aveva la dimora abituale.

Richiedente asilo

Il richiedente asilo è colui che è fuori dal proprio paese ed inoltra una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato.

STORIA DI IKE

L'insegnante

Ero un insegnante di matematica. Tre dei miei colleghi sono stati uccisi, la mia scuola è stata chiusa e ho perso il mio lavoro.

WWW.UNITA.IT

Le altre storie

Sul sito de l'Unità un dossier con altre storie di migranti, foto e video e i commenti dei lettori all'iniziativa del governo.

Foto Tam Tam

Sbarchi sulle coste italiane nel 2008

36953
persone entrate
via mare

75% hanno fatto
domanda
d'asilo

50% hanno
avuto
l'asilo o la protezione
umanitaria



Immigrati

E se l'imprenditore accende l'immigrato?

Dario Fo reinventa per l'Unità un quiz sul tasso di razzismo edito ieri dal quotidiano «Libero» di Vittorio Feltri

Il colloquio

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Ma che bel gioco! Dico davvero, poi soprattutto bel linguaggio: «Gruppo di clandestini ubriachi è solito pisciare...» «Una montagna di musulmani...», «bande di immigrati...». Complimenti al direttore di Libero, testa d'uovo di rara bellezza». Dario Fo, in una insolita fase - direbbero in un salotto buono - «deliziosa» mentre scorre le dieci domandine del test sul tasso di razzismo che c'è in te, pubblicato ieri in copertina da Vittorio Feltri.

Dario, com'è che fai il gagà con questo gioco da spiaggia senza deodoranti?

«Mi sento buono, molto buono anche di fronte alle infamità commesse ai danni del genere umano solo che mi permetterei di riciclare ecologicamente alcuni di quei quesiti...».

Fratel Dario, si accomodi, ci aiuti a uscire dal buio dei nostri peccati...

«Per esempio, figliuolo, quando Libero domanda: «Un gruppo di clandestini ubriachi è solito pisciare proprio nell'aiuola dei giardinetti pubblici in cui tuo figlio gioca con i suoi amichetti. Come reagisci?», ecco aggiusterei così. «Un gruppo di imprenditori lucidissimi è solito dar fuoco ai suoi dipendenti immigrati che chiedono garanzie. Il rogo avviene sempre sotto le tue finestre. Come la prendi questa storia del fumo?».

Ma allora il lupo non è diventato agnello! Cos'è questa ferocia, Dario? Siamo alle solite...

«No, fiol de Deo. Feltri ci indica la strada e noi la percorriamo, con grande umiltà... Torniamo con la memoria a quel che questo paese ha fatto di orrendo ai danni di una umanità il più delle volte innocente...».

Sì, immenso filone. Andiamo avanti...

«Ecco che leggo questa domandina: «Una coppia di rumeni stupra una ragazza di sedici anni». È manna, perché ci permette di riformulare così: «Il tuo vicino di casa, milanese puro sangue che neanche un nazista, violenta da dieci anni tutti i suoi figli»: e veniamo ai moduli delle risposte: ti dispiace per le figlie, ma siccome i ma-



Il commento

«Quel direttore è una testa d'uovo di rara bellezza»

Il Bel Paese

«Non siamo nemmeno riusciti a dare giustizia ai morti dell'amianto»

schi sono nati in Romania, pazienza, in fondo è la nemesi della storia. Oppure: sono affari loro, mai mettere il naso nelle case degli altri. Oppure: non mi risulta che i non romeni facciano queste cose. Oppure: l'amore è l'amore, vogliamo togliere ai padri la possibilità di amare i loro figli?».

Dario, dai a Feltri ciò che è di Feltri...

«Potrebbe essere imbarazzante. Vogliamo più bassi. Altra adorabile «question»: «Una montagna di musulmani si trova a pregare sul sagrato del Duomo di Milano dopo una manifestazione politica. Che te ne pare?». Seguo la pista e proviamo così: «Datori di lavoro del Lombardo-Veneto sono soliti gettare nelle discariche i corpi non del tutto morti di immigrati che lavoravano per loro e poi sono caduti nel vuoto senza sicurezza. Cosa pensi? 1) pur di non lavorare, gli immigrati si fingono morti, 2) questi imprenditori sono discutibili perché non usano la differenziata, 3) vengono a romperle balle e non sanno nemmeno stare in piedi su un'impalcatura...». Non siamo nemmeno riusciti a dare giustizia ai diecimila morti ammassati dall'amianto. È il Bel Paese». ♦

→ **Il leader** del Pd rilancia l'allarme: «Dal '94 non c'è mai stata una competizione ad armi pari»

→ **Il congresso** Anna Finocchiaro si candida, Bettini pensa a un «terzo uomo». Polemiche

Franceschini: «Tv e populismo così si svuota la democrazia»

«La partita è tra Berlusconi e il Pd, se lui stravince ci ritroveremo in un altro paese». Franceschini rilancia l'allarme, nel Pd si pensa al dopo. Bettini vuole «un terzo uomo», la Finocchiaro dice: «Potrei correre».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Venti giorni alle elezioni, che per Franceschini sono uno spartiacque, visto che l'8 giugno se Berlusconi stravince «potremmo trovarci in un altro paese», con democrazia svuotata, e nel Pd iniziano a confrontarsi strategie diverse in vista del congresso. Al segretario non fa piacere, anzi, i suoi diretti sostenitori nel partito dicono che il gioco delle candidature a leader è un modo per indebolire quello che c'è, ma il Pd non è il partito di Berlusconi e quindi il gioco è dato per scontato. Nelle ultime ore però le cose si sono accavallate. Bersani ha confermato di voler correre al prossimo congresso, Letta ha lasciato la cosa in sospeso, poi l'altro giorno Goffredo Bettini ha lanciato l'ipotesi di un «terzo uomo» tra Franceschini e Bersani nella gara a futuro leader, dicendo di pensare a un giovane, e infine ieri mattina, sulla scia della provocazione bettiniana, Anna Fi-



Anna Finocchiaro

nocchiaro ha risposto a una domanda sul tema: «L'ho già detto, suscitando un vespaio di polemiche, non escludo affatto di candidarmi ma molto dipende da quello che accade». Aggiunta: «Sto apprezzando molto il modo con cui Franceschini

sta reggendo il partito, serio e vigoroso, ma è legittimo che chiunque ritenga di potersi proporre come segretario si candidi anche perché ci sia vera competizione».

Dichiarazione accorta, ma visto il rumore suscitato dal dibattito sul

«terzo uomo», le reazioni non si sono fatte attendere. Un veltroniano come Giorgio Tonini fiuta il pericolo: «Una mossa «assolutamente inopportuna», dice riferendosi essenzialmente a Bettini, «mi pare che eravamo tutti d'accordo a sostenere in modo

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

IL CASO

**Cossiga al Colle
«Ora conceda
la grazia a Sofri»**

■ Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano conceda la grazia ad Adriano Sofri.

È quanto chiede il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga, in una lettera inviata al Capo dello Stato. «Credo che la vedova Calabresi e suo figlio Mario nell'accettare di incontrare la signora Pinelli - spiega il senatore a vita - siano proprio posti sulla strada della pacificazione generale. Perché quest'incontro fosse esaustivo mancava però la terza vittima: Adriano Sofri. E a questa assenza lei - scrive a Napolitano - può ripara concedendo la grazia a questo amico, esponente di un movimento che fu tra i più duri nell'opporsi ad ogni minaccia di involuzione autoritaria dello Stato».

compatto fino alle elezioni Franceschini, per cui trovo singolare questo moltiplicarsi di voci, ipotetiche candidature, disponibilità, che hanno l'unico effetto di indebolire il segretario e alla vigilia di una tornata elettorale come questa». Carra fa una battuta puntuta: «Attenti, "Il terzo uomo" è un grande film ma angoscioso, di spionaggio, e si svolge nelle fogne di Vienna, c'è bisogno di una opposizione che viva e respiri, che possibilmente abbia una sua compattezza interna, è esecranda questa politica di corto respiro e di piccole ambizioni personali».

La durezza delle parole fa capire che la pax interna è a rischio e che il risultato del 7 giugno muoverà diversi scenari. Il «terzo uomo» a cui pensa Bettini sembra Nicola Zingaretti, che ha smentito di voler correre, oppure Ignazio Marino, ma la sostanza è che la partita è cominciata. Franceschini deciderà in base al risultato di

europee e amministrative, ma a meno che l'esito sia disastroso, lui sarà della partita. Ha dalla sua Piero Fassino e i veltroniani, mentre non è chiaro se un altro personaggio di spicco come Massimo D'Alema finirà per appoggiare Bersani o Anna Finocchiaro. Quanto a Enrico Letta è in corsa ma bisogna vedere in quale scenario di alleanze.

LA DEMOCRAZIA DEL CAPO

Franceschini ieri era a un dibattito con Gustavo Zagrebelski e Ezio Mauro e Pierluigi Castagnetti sull'eredità di Lepoldo Elia, e non sembrava entusiasta delle beghe interne, visto che il tema in discussione era sostanzialmente la tenuta del modello istituzionale così come è descritta dalla Costituzione. Franceschini ha rilanciato l'allarme, peraltro condiviso da tutti i presenti: «Siamo in una fase più pericolosa di quella in cui il centrodestra tentò di cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza, si vuole cambiare il sistema a costituzione invariata». La modernizzazione berlusconiana si descrive in un concetto: «capo-tv-popolo». Il capo decide, la tv propaganda il messaggio e il popolo approva. La conseguenza è che tutto è considerato un ostacolo in questo schema, parlamento, Quirinale, istituti di garanzia, opposizione, magistratura. Franceschini ha una convinzione: «Da 15 anni non c'è mai stata una competizione elettorale ad armi pari, ma su questo tema c'è assuefazione, dov'è il giornalismo d'inchiesta, il coraggio dei singoli? Come è possibile - si chiede - dire una cosa e il suo contrario e nessuno ti rovina?».

La strada è in salita, ma se l'informazione è la prima ad essere assuefatta, diventa la scalata dello Stelio. ❖

IL LINK

**PER INFORMAZIONI VEDERE
www.partitodemocratico.it**

**Senato, primo sì al nucleare
Il governo ora può cercare
i siti per le nuove centrali**

Il Senato approva gli articoli che danno il via libera al ritorno al nucleare in Italia. Delega al governo che entro sei mesi dovrà dettare la disciplina per i nuovi siti. L'opposizione: «Un pericoloso ritorno al passato».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

L'Italia torna al nucleare, abolito con un referendum nel 1987. Un altro punto forte del programma di Silvio Berlusconi, non l'energia pulita, meglio quella nucleare su cui i territori non avranno alcun potere di intervento. Sarà tutto deciso dall'alto. Ieri il Senato, infatti, ha dato il via libera all'articolo 14 del disegno di legge sullo Sviluppo e l'energia che di fatto apre l'autostrada «riconversione» al nucleare. Il Ddl delega il governo, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, ad adottare con decreti la localizzazione dei siti e i sistemi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi, nonché «il contentino» per le popolazioni. Approvato anche l'articolo 15 che dà mandato al Cipe di definire le tipologie degli impianti per la produzione di energia nucleare e individuare i criteri e le misure per favorire la costituzione di consorzi per lo sviluppo e l'utilizzo delle centrali.

IL PARADOSSO

Hanno votato sì 142 senatori della maggioranza, 105 i contrari tra cui il Pd e 4 le astensioni.

Un «paradosso economico» secondo il Pd Gian Carlo Sangalli, la realizzazione dei nuovi impianti, considerato che «le centrali a gas della Pianura Padana sono utilizzate solo per

il 50 per cento». Roberto Della Seta, capogruppo commissione Ambiente, denuncia i rischi insiti negli articoli approvati: «I siti delle nuove centrali verranno scelti dalle imprese e potranno essere localizzati anche contro il parere della regione che dovrà ospitarli, gli impianti saranno equiparati ad installazioni militari e le informazioni sul loro funzionamento saranno inaccessibili ai cittadini: ecco il nucleare di Berlusconi e Scajola».

ITER VELOCE

Dure critiche anche da grazia Francescato, di Sinistra e libertà: «Il governo Berlusconi persevera con la follia nucleare che è pericolosissima per l'ambiente, per la salute dei cittadini ed è anche antieconomica. Per le stime delle organizzazioni internazionali, infatti, l'uranio sarà sufficiente solo per pochi decenni e il suo costo è cresciuto a dismisura: nel 2000 un chilogrammo di uranio costava 7 dollari mentre oggi costa oltre 120». Per Anna Finocchiaro «si tratta di una scelta sbagliata e obsoleta, fatta senza approfondire il tema come sarebbe stato necessario. Si tratta, soprattutto, di un ritorno al passato».

Dal momento che la costruzione dei nuovi siti implica tempi lunghissimi, il governo ha pensato a tutto: non più lungaggini burocratica, entra in vigore «l'autorizzazione unica», una sorta di nulla osta, atto di assenso amministrativo, licenza, concessione, autorizzazione di esproprio. A fermare l'autorizzazione potranno essere solo le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale (Via) e di Valutazione ambientale strategica (Vas) che dovranno essere obbligatoriamente effettuate. ❖

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 30 MAGGIO 2009
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT



ARMANDO TESTA www.ail.it



A I I
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N T U S

**CERCHIAMO
DONATORI DI REDDITO.**

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.
Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582.**
Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

→ **Intercettati** in carcere dove erano finiti per favoreggiamento all'immigrazione clandestina
→ **Le 66 pagine** dell'ordinanza raccontano di un gruppo con disponibilità di «ordigni e armi»

Volevano colpire Parigi, fermati a Bari 2 portavoce di Al Qaeda

Uno dei due era amministratore e inventore di **cib.be**, poi **assabye.com** e poi **ribaate.com** da anni indirizzi telematici al centro di vari annunci e minacce come quelle delle sedicenti Brigate Abu Hafs al Masri.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La mattina del 14 dicembre scorso, sette del mattino, interno cella del carcere di Bari. Bassam Abachi, siriano di 63 anni residente in Belgio, imam e predicatore, parla con Raphael Gendrom belga convertito all'Islam. Sono stati arrestati l'11 novembre 2008 nel porto di Bari, erano su un camper e nel sottofondo trasportavano clandestini. L'antiterrorismo decide di riempire la cella di cimici e ascoltare. Nel camper, infatti, oltre ai clandestini, è stato trovato un sacco di materiale in lingua araba. La mattina del 14 dicembre, quindi Bassam e Raphael parlano tra loro. E spiegano i dettagli di un attentato: «Con l'aereo, contro gli inglesi» secondo una prima ipotesi. E poi: «Bisogna cambiare posto -

spiega Gendrom - lo possiamo fare a Parigi». «Ma certo che sì, faccio l'aereo, colpire il maestro» incalza l'imam Bassam. «Colpirò il De Gaulle - aggiunge l'altro - la sera quando saranno tante persone. C'è solo questo per la pace».

L'INTERCETTAZIONE

C'è soprattutto questa intercettazione, oltre che una quantità immensa di materiale che ineggia alla jihad e una fitta rete di relazioni con predicatori, fanatici e mujaheddin, dietro

L'analisi

L'Italia si conferma il retrobottega per uomini e piani della jihad

l'arresto con l'accusa di terrorismo internazionale di Abachi e Gendrom. Il gip di Bari Giulia Romanazzi ha accolto le richieste della procura e confermato le indagini degli uomini dell'Antiterrorismo del Viminale coordinati dal prefetto Carlo Di Stefano. I due arrestati sarebbero «promotori, dirigenti, organizzatori e finanziatori» di un gruppo di almeno 14 persone ope-

rativo anche tra Francia, Belgio e Italia con finalità di terrorismo internazionale.

LE CELLULE AUTONOME

Se l'intelligence occidentale sostiene che Osama Bin Laden è morto in qualche grotta afgana, non c'è dubbio che Al Qaeda è qualcosa che vive si organizza e si amministra ormai in modo del tutto indipendente dal suo ideatore. Il quale, vivo e morto che sia, vede realizzato il suo piano di un network di cellule autonome le une dalle altre senza alcun rapporto gerarchico. Le 66 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare raccontano di un gruppo operativo che aveva in programma «la preparazione ed esecuzione di azioni terroristiche», con disponibilità di «ordigni e armi», specializzato «nell'addestramento e arruolamento di persone disponibili ad azioni suicide in Iraq ed Afghanistan». Un gruppo che aveva fatto di internet il mezzo migliore per fare propaganda per la jihad e reclutare. L'internauta è soprattutto Gendrom amministratore e inventore di **cib.be**, poi **assabye.com** e poi **ribaate.com** da anni indirizzi telematici al centro di vari annunci e minacce come quelle delle sedicenti Brigate Abu Hafs al Masri che non si sa se siano mai esistite. Di certo hanno tenuto in scacco mezza Europa nell'estate del 2004. Il fatto è che quando Abachi e Gendrom sono stati fermati nel porto di Bari a novembre scorso, nel camper c'erano pc zeppi di cartelle, cd e pen drive il cui sviluppo, grazie alle rogatorie con Francia e Belgio, ha disegnato un gruppo ramificato e in parte già noto. I due sono i fondatori del Centro islamico belga Assabye, un indirizzo al centro di rapporti con personaggi come Nizar Trabelsi arrestato il 13 settembre 2001 in Belgio perché sospettato di voler condurre un'azione suicida con-

tro l'ambasciata Usa a Parigi. Bassam Abachi ha sposato Malia el Aroud con Dahmane Abdelsattar, l'uomo che il 9 settembre 2001 avrebbe ucciso Massoud, il leone del Panshir, il delitto che annunciò l'offensiva contro l'occidente e l'11 settembre. Il Centro studi di Abachi ha a che fare anche con i tre ordigni esplosivi a Istanbul tra il 9 e il 10 agosto 2004, con gli arresti dell'operazione Rinascita (Italia, novembre 2007) e l'operazione Salami (Belgio, 11 dicembre 2008). L'Italia si conferma il retrobottega dove organizzare uomini e piani della jihad. ♦

LECCE

Vigili chiedevano favori in cambio di soldi. Arrestati

LECCE ■ Sarebbe andata avanti per almeno vent'anni l'attività illecita consistita in favori in cambio di soldi e regali che ha portato all'arresto di 16 agenti della Polstrada di Lecce, arrestati dai propri colleghi. Il particolare è emerso nella conferenza stampa tenuta dal procuratore di Lecce, Cataldo Motta. A guidare la presunta organizzazione sarebbe stato l'ispettore capo Francesco Reggio, 57 anni, leccese. In una sua telefonata oggetto di intercettazione, si sentirebbe Reggio compiacersi con un collega, anche lui coinvolto nell'attività illegale, per questa entrata aggiuntiva al salario, perché in fin dei conti gli avrebbe permesso di andare in pensione in anticipo. Gli agenti arrestati, come annunciato dal dirigente superiore della Polizia Stradale di Puglia, Giuseppe Salomone, saranno sostituiti entro 48 ore da 14 nuove unità.

Mentana, la "verità" e quella lettera segreta «Mediaset è ormai un comitato elettorale»

Lo scintillante mondo Mediaset rivelato come tutti immaginano che sia: un «comitato elettorale» berlusconiano. A togliere il velo (anche dai suoi occhi) è Enrico Mentana, in una lettera che scrisse a Fedele Confalonieri nella notte tra il 21 e il 22 aprile 2008, poco dopo la vittoria del Pdl, reduce da una cena coi vertici Media-

set e i direttori: «È stato un errore invitarmi. Mi sono sentito davvero fuori posto. C'era tutta la prima linea dell'informazione, ma non ho sentito parlare di giornalismo neanche per un minuto. Non mi sento più di casa in un gruppo che sembra un comitato elettorale, dove tutti ormai la pensano allo stesso modo, e del resto sono

stati messi al loro posto proprio per questo... Mi aiuti a uscire, presidente! Lo farò in punta di piedi».

La lettera non è più segreta, è nel suo primo libro «Passionaccia» (Rizzoli), oggi in libreria e anticipato da *Vanity Fair*. Licenziato a febbraio dalla conduzione di Matrix, è stupito da come è stato troncato «senza neppure

il coraggio di dirmelo in faccia, un rapporto che durava da 17 anni» con l'azienda. Ora aspetta la sentenza del Tribunale del Lavoro al quale ha fatto ricorso per il reintegro a Mediaset. In caso di vittoria prevede che l'azienda risolverà il contratto, ma vuole «che siano loro a dire che mi mandano via». Amarezza e racconti: per le volte che Confalonieri l'ha difeso (da Berlusconi che voleva la sua testa) e per quando l'ha mollato, sul caso Eluana e sui troppi inviti a Di Pietro. «Si saranno chiesti: è più importante stare tranquilli o tenerci Mentana?». La prima che hai detto... **N.L.**

Catania, lo scandalo dei parcheggi: a processo Umberto Scapagnini

Umberto Scapagnini, l'ex sindaco di Catania e medico personale di Berlusconi dovrà comparire per la terza volta davanti ai giudici catanesi. Il Gup Antonella Romano lo ha infatti rinviato a giudizio per abuso d'ufficio aggravato. La vicenda riguarda lo scandalo dei parcheggi sotterranei che vede coinvolti anche i più importanti imprenditori catanesi a partire da Ennio Virlinzi, anche lui a giudizio per concorso nello stesso reato di cui è imputato l'ex sindaco. Un grande affare nel quale ha un consistente interesse anche l'editore Mario Ciancio, socio proprio di Virlinzi nell'associazione temporanea di imprese che doveva realizzare i parcheggi di Piazza Europa. Oltre a Scapagnini, dovranno comparire il prossimo 29 giugno davanti ai giudici anche altri due imprenditori: Domenico Costanzo, che si era aggiudicato il parcheggio di Piazza Verga, e Seby Costanzo, che aveva vinto la gara per quello di Piazza Ariosto. A giudizio anche i componenti della commissione che aggiudicò i parcheggi e l'ingegnere Tuccio D'Urso, capo dell'ufficio speciale per

Abuso d'ufficio Nell'inchiesta coinvolti anche i vertici della Confindustria locale

l'emergenza traffico. Un vero e proprio «porto delle nebbie» nel quale le decisioni venivano assunte senza alcun controllo. Per piazza Europa il progetto originario venne letteralmente stravolto, per consentire a Virlinzi e al suo socio di realizzare anche un centro commerciale e complessivamente un piano in più.

Il coinvolgimento di Virlinzi e Costanzo mette in un imbarazzo anche la sezione catanese di Confindustria. Dopo l'allontanamento del presidente Fabio Scaccia, questa venne retta da un commissario, e venne nominato proprio Virlinzi, già indagato per questa vicenda. Successivamente si arrivò all'elezione di Giuseppe Bonaccorsi, oggi al centro di una vicenda poco chiara a proposito di una transazione con la quale il Comune, seppur indebitato fino al collo, gli abbuonava un debito di oltre 10 milioni. Come vice presidente venne chiamato proprio Costanzo, che si dimise precipitosamente proprio a causa della richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo dei parcheggi.

DOMENICO VALTER RIZZO

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Delinquenti, dentisti e Pm Così Berlusconi offende la memoria di suo padre

Camilleri, per molto tempo avevamo pensato che Silvio Berlusconi sfuggisse alla regola, simile agli dei di cui parla Sallustio: «Ogni dio è imperituro e ingenerato». Invece anche lui ebbe un papà, non un papi, che è altro tipo di parentela. Dal quale papà, come tutti noi, ricevette perle di saggezza e scampoli di educazione. Berlusconi, un po' di tempo fa: «Papà mi insegnò che se vuoi far male al prossimo o fai il delinquente, o il dentista o il Pm». Forse, il papà si era fermato ai «delinquenti». E il bambino prodigio ci ha messo del suo.

Se di mamma ce n'è una sola, anche di padre dovrebbe, almeno in teoria, essercene uno solo. Quindi Berlusconi parla di quello stesso padre che l'avrebbe, in tenera età, condotto in un cimitero di guerra americano per fargli giurare eterna amicizia agli Usa difensori della libertà. Sembra una scena da libro *Cuore*, ma passi. Però che il padre gli abbia detto la frase che Lei, caro Lodato, riporta, mi suona falso. Come del resto anche Lei sospetta. A quell'epoca i Pm non esistevano, si chiamavano giudici istruttori. E non erano né le toghe rosse, né i Torquemada, né i malati di mente che Berlusconi descrive ai suoi affascinati elettori. Quelli semmai vennero dopo, quando misero gli occhi su alcuni affarucci non tanto limpidi del cavaliere, ma allora il papà del nostro Silvietto mi pare che non ci fosse più. Con questa battutaccia, Berlusconi ha offeso, a parte Pm e dentisti che non fanno più male, la memoria di suo padre. Perché o quella frase non fu detta, o se lo fu significa che anche suo padre aveva avuto da temere dalla giustizia. No, sono sicuro che si tratta di una bugia. E mi permetta di lasciar perdere Sallustio e citare Marziale: «Non sei un mentitore abituale, sei la Menzogna stessa fatta persona».

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Da «Ricomincio da...» di Dario Cusani

D'Alema «pensatore» in un quadro

Il quadro è esposto in un negozio d'arte a due passi dal Senato, in via della Palombella. Per giorni ha campeggiato in vetrina, poi i titolari hanno ritenuto più opportuno spostarlo all'interno. «I pensatori» (Gachet e D'Alema), è il titolo dell'opera dell'artista Dario Cusani, fratello gemello del noto Sergio. Di sicuro effetto, foto e

olio su carta, il quadro, che fa parte della raccolta «Ricomincio da...» è in vendita al pubblico a 5mila euro. C'è stato anche chi proprio in occasione del sessantesimo compleanno di Massimo d'Alema ha pensato di regarglielo, «ma diciamo la verità, 5mila euro sono tanti...», racconta un suo amico, Finirà in casa di qualche ammiratore?

EUROPEI DA SEMPRE

Le idee e gli impegni del PD per l'Europa

presiede | **Nicola Zingaretti**

Presidente Provincia di Roma

interviene | **Umberto Ranieri**

Responsabile Politica per l'Unione Europea

conclude | **Dario
FRANCESCHINI**

Segretario del Partito Democratico

**ROMA,
14 maggio 2009**

ore 16,30 Sala del Refettorio
Palazzo San Macuto
Via del Seminario, 76
(Camera dei Deputati)

**Più forti noi,
più forte tu.**



partitodemocratico.it - youdem.tv

Conversando con...

André Schiffrin

Editore

Il mio duello contro i giganti dell'editoria e della politica per una nuova innocenza



MARIA SERENA PALIERI

ROMA
mspaliere@unita.it

André Schiffrin per una quarantina d'anni è stato un nome di prestigio internazionale nell'editoria, ma dietro le quinte: dal 1962 al 1991, con la Pantheon Books, ha fatto conoscere agli Stati Uniti, sua terra d'adozione, intellettuali del suo mondo d'origine, l'Europa, come Sartre e Foucault, Laing, Bourdieu, Hobsbawm, Camus, Duras; dal 1991 caduta vittima la Pantheon Books, che suo padre aveva fondato negli anni Quaranta, di successive concentrazioni - Random House, New House, Bertelsmann - ha fondato la New Press, con la quale ha proseguito la sua idea di una produzione di libri «esigente e popolare», secondo la sua definizione. Per capire il suo ruolo, teniamo a mente questo dato: negli Stati Uniti dal mondo esterno arriva poco o niente, la percentuale di libri tradotti da altre lingue, già infima, negli anni di Bush è crollata al 3% del totale. È nel 1999 che Schiffrin è uscito allo scoperto con un pamphlet, *Editoria senza editori* (da noi uscito nel 2000 per Bollati Boringhieri) nel quale con spietata passione raccontava cosa fosse successo oltreoceano nell'ultima ventina d'anni: la concentrazione di tutta l'industria americana in cinque enormi gruppi, poi il matrimonio libro & intrattenimento (cinema, videogiochi, tv, internet). E, di conseguenza, l'ukase dei nuovi padroni: tutto deve rendere gli stessi quattrini, se la t-shirt di Batman rende il 20%, altrettanto dovrà il saggio di psicanalisi per il quale, prima, gli editori si accontentavano d'un guadagno sette volte minore. Ma già, faccende di «laggiù», da americani. Macché. Nel 2006 con un secondo pamphlet, *Il controllo della parola* (anch'esso da noi per Bollati Boringhieri), André Schiffrin ha radiografato

il disastro avvenuto tra il 2002 e il 2003 in Francia, quando due terzi dell'intera industria del libro sono caduti a metà nelle mani di un colosso, Hachette, i cui fondi provengono dell'industria delle armi, per metà in quelle invisibili della finanza internazionale. Noi, ci riguarda? In modo tutto nostro: Mondadori è Mediaset è Medusa ecc... E il proprietario è il presidente del Consiglio. Ora André Schiffrin in una nuova opera di straordinario interesse, *Libri in fuga. Un itinerario politico fra Parigi e New York* (trad. e postfazione di Valentina Parlato, pp. 232, euro 15, Voland) ci racconta il «prima»: come fu che la sua famiglia - suo padre Jacques, ideatore e poi direttore per Gallimard della collana prestigiosa per antonomasia, la Bibliothèque de la Pléiade, sua madre Simone e lui, bambino di cinque anni - nel 1941 dovettero dire addio a una vita agiata a Parigi, dove gli amici di famiglia erano nomi come André Gide e Roger Martin du Gard e da dove si partiva per una vacanza al mare con Aldous Huxley, per approdare fortunatamente a New York. E ricominciare da zero: Simone Schiffrin, forte del suo «chic» parigino, nelle due stanze all'angolo della 75ma cominciò a fabbricare bottoni di gesso. Perché? Perché erano ebrei. E fuggivano dalla Francia occupata dove Gaston Gallimard, pochi mesi prima, aveva «arianizzato» l'impresa licenziando in tronco Jacques Schiffrin. Fra le non poche sorprese che il libro riserva, d'altronde, c'è la descrizione del tasso di antisemitismo che negli anni Quaranta e Cinquanta permeava gli stessi Stati Uniti.

Dopo aver ingaggiato il suo duello con le major dell'editoria, questo libro è un debito che lei paga con chi le ha trasmesso i geni del mestiere, insomma con suo padre?

«Questo libro ha costituito un modo di perdere alcune innocenze, l'innocenza giovanile, l'innocenza politica. Non avevo capito fino a che punto i miei genitori e gli altri esuli avessero sofferto durante la guerra. La via mi è stata aperta dalla scoperta che a Parigi un archivio custodiva la corrispondenza intercorsa tra gli anni Venti e il 1950, anno della sua morte, tra mio padre e André Gide. Era un epistolario che Gallimard voleva pubblicare. Conoscevo le lettere di Gide, che mio padre conservava meticolosamente, ma non conoscevo le sue risposte. Ho deciso poi che, benché autobiografico, questo libro avrebbe illuminato la mia vita pubblica e professionale, non quella privata, per quanto essa sia per me così importante. Volevo parlare degli anni Quaranta e Cinquanta in America, anni di cui si sa e si parla poco. Anche ora nella stessa America».

È anche il racconto di una straordinaria precocità: aveva 13 anni quando nel 1948 suo padre la mandò in Europa con 50 dollari in tasca, per «riscoprire» la Francia uscita dall'occupazione e dalla guerra. Lei la racconta come un'esperienza quasi normale, ma a noi lettori sembra eccezionale.

«Capisco che oggi sembri tale. All'epoca

non era così. I bambini avevano molta più libertà e iniziativa e quando sono arrivato in Europa la gente non era né stupefatta né preoccupata. Ora, quando il mio nipotino tredicenne arriva a Parigi da Londra da solo sull'Eurostar tutti si meravigliano. Ma all'epoca sul piano intellettuale, e non solo, i ragazzini erano molto più preparati di adesso. Si presupponeva che i più giovani potessero avere più iniziativa, potessero godere di più libertà. Eravamo meno protetti».

Quanto alla politica, lei è stato ulteriormente precoce: ha cominciato a 13 anni a impegnarsi. Normale anche questo? C'era negli anni Quaranta un'America appassionata di politica di cui il maccartismo ha cancellato la memoria?

«Quell'America era ancora mobilitata dalla guerra da poco finita. A scuola e nelle università tutti erano immersi nei grandi dibattiti di quei giorni. C'erano discussioni tra tutte le fazioni possibili. Certo, anche questo oggi è strano pensarlo: che fossimo così giovani e così impegnati».

Lei, da poco più che bambino, così come da ragazzo e da giovane uomo, si definisce un socialista fabiano. Vogliamo ricordare cos'era, i «fabiani»?

«Fabiano voleva dire "non ora": era la scuola inglese del Labour Party, che puntava a un socialismo da costruire per via istituzionale e non con una rivoluzione repentina».

E la sua innocenza consistette nel non accorgersi che in più occasioni Fbi e Cia vi avrebbero usato in chiave anticomunista. Oggi si sente tuttora «fabiano»?

«Gli anni mi hanno spinto più a sinistra».

Tra i suoi maestri c'è stata Hannah Arendt. La incontrò in condizioni molto semplici...

«A New York era un'amica di famiglia, a casa discuteva con mio padre e i suoi amici. Ma mia madre e io la ascoltavamo anche in una scuola serale per iscritti al sindacato: eravamo in sei, quattro operai e noi due».

Cita due libri che a cavallo tra i Cinquanta e i Sessanta hanno segnato la società americana: «On the road» di Kerouac e «La fine dell'ideologia» di Daniel Bell. Oggi esistono libri che hanno un impatto analogo?

«Quello di Kerouac era un libro sintomatico, l'inizio di un'ondata, la bohème degli anni Sessanta, e ha avuto influenza perché la gente era già, o quasi, lì. Il libro di Bell invece offriva argomenti a chi da sinistra voleva passare a destra. Ora potrebbero avere la stessa influenza libri che offrono il contrario: argomenti a chi, di destra, si sente passare a sinistra».

Ci sono?

«Joseph Stiglitz ha scritto cose estremamente convincenti. Naomi Klein anche. Gli americani con loro hanno cominciato a capire che non tutto ciò che il capitalismo profetizzava era inevitabile».

La sua Pantheon Books pubblicò gli «antimanuali», libri che formarono la generazione del

'68 e della protesta contro il Vietnam. Oggi quali antimanuali sarebbero necessari?

«Pubblicammo per esempio un antimanuale sulla storia americana, col titolo *Verso un nuovo passato*. Oggi ce ne vorrebbero in primo luogo di economia. E, per l'Italia, sui media e sul ruolo che hanno nell'elaborazione della decisione politica. Ma può darsi che la crisi aiuti le persone a capire che il berlusconismo non era l'unica via possibile».

La Pantheon Books pubblicò «Il Gattopardo» e il «Dottor Zivago», acquistati da Feltrinelli. Lei ha dedicato pagine elogiative alla nostra editoria negli anni Sessanta e Settanta. Della Einaudi dice che aveva il catalogo

di scienze umane migliore in Europa. Oggi?

«Le concentrazioni sono nocive dappertutto. In Italia avete ottimi libri, molte case editrici indipendenti. Ma il fatto che Einaudi oggi sia nel gruppo Mondadori la rende diversa. Giulio Einaudi si permetteva di perdere soldi su un libro, se lo riteneva importante».

Barack Obama le dà speranza?

«Tutti abbiamo provato un enorme piacere nel vederlo eletto. Ma la sua politica economica mi delude: è troppo a destra, non risolverà la crisi. E lo dice un Nobel, Paul Krugman».

A PROPOSITO DI KEROUAC E BELL

«Quello di Kerouac era un libro sintomatico, la bohème degli anni Sessanta, e ha avuto influenza perché la gente era già, o quasi, lì. Il libro di Bell invece offriva argomenti a chi da sinistra voleva passare a destra».

Gli appuntamenti

Ieri una lezione alla Sapienza giovedì alla Fiera del libro

■ André Schiffrin ha tenuto ieri alla "Sapienza", a Roma, una lezione su "Potere, editoria e controllo della stampa". Oggi a Milano presenterà il suo libro alla libreria Feltrinelli di via Manzoni, alle 18, con Raffaele Cardone.

Giovedì sarà alla Fiera del Libro di Torino dove, alle 17, interverrà a un incontro organizzato da un gruppo di case editrici indipendenti (Voland, minimum fax, Nottetempo, Iperborea, Emons) in Sala Blu, sul tema "L'Europa non fa più sconti. La legge del libro all'estero". Con lui altri rappresentanti di case editrici straniere, Liana Levi, Verena Sich, Harry Kramer. Modera Marco Zapparoli. Schiffrin è nato nel 1935 a Parigi, figlio dell'editore francese Jacques Schiffrin, arriva nel 1941 a New York. A 27 anni inizia a lavorare nella Pantheon Books dove resterà per trent'anni. Nel 1990 fonda la casa editrice indipendente The New Press.

Le voci

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'esame non è stato superato. Il «Papa tedesco» non ha convinto. I conti con quel tragico passato non sono stati fatti fino in fondo. I titoli dei maggiori quotidiani israeliani danno conto di una delusione trasversale alle varie anime dello Stato ebraico. Partiamo da qui per raccontare il giorno dopo la visita di Benedetto XVI allo Yad Vashem. «Delusione in Israele per il discorso del Pontefice a Yad Vashem» (*Haaretz*). «Il discorso deludente» (*Maariv*). «L'occasione perduta del Pontefice» (*Yediot Ahronot*).

La tappa al Memoriale. Con il suo discorso al Memoriale dell'Olocausto, descritto alla vigilia come l'appuntamento più importante del viaggio in Terra Santa, Benedetto XVI sperava di mettere fine alle polemiche, spesso roventi, tra Chiesa Cattolica ed Ebraismo e ai dubbi degli ebrei sulla posizione del Vaticano verso la Shoah e l'antisemitismo. A leggere ieri i giornali israeliani invece il Papa avrebbe mancato l'occasione per chiarire in modo definitivo la visione sua e della Chiesa cattolica dello sterminio degli ebrei compiuto dai nazisti. La stampa dello Stato ebraico è unanime nell'esprimere delusione, se non forte disappunto, per il discorso del Papa al Yad Vashem. «Un discorso deludente» titola il quotidiano *Maariv* vicino alla destra, «Un'occasione perduta per il Papa», incalza il centrista *Yediot Ahronot*. Per entrambi i quotidiani il Pontefice non ha «chiesto perdono». Ma i giudizi più taglienti sono sul liberal *Haaretz* che nei mesi scorsi annunciò, primo fra tutti, il viaggio di Benedetto XVI in Israele e che titola nella sua edizione cartacea in lingua inglese: «I sopravvissuti (all'Olocausto, ndr) irritati dal discorso tiepido di Benedetto». Il quotidiano mette in evidenza la delusione dei responsabili del Memoriale della Shoah, in particolare del suo presidente, l'ex rabbino capo Israel Meir Lau. Sullo stesso giornale il noto giornalista e storico Tom Segev, in un commento dal titolo «Qualcuno a Roma ha scelto "uccisi"», paragona il calore e l'entusiasmo di Giovanni Paolo II con il «freddo» Benedetto XVI. Più di tutto Segev condanna il Papa perché ha parlato di «ebrei uccisi» e non sterminati, «come se fossero stati vittima di un incidente stradale».

Nel migliore dei casi, prevede Segev, «Benedetto XVI si lascerà indietro indifferenza». Altrettanto critico è il giudizio di Etgar Lefkovits sul *Jerusalem Post*, secondo il quale il Papa ha mancato di chiedere scusa per l'atteggiamento avuto dalla Chiesa cattolica durante l'Olocausto, deludendo coloro che si attendevano un discorso storico da parte di un Pontefice nato in Germania. Il *Jerusalem Post* riporta anche i commenti dello speaker della Knesset, Reuven Rivlin (Likud, il partito del primo ministro Netanyahu), assente l'altro ieri all'aeroporto di Tel Aviv, alla cerimonia di benvenuto al Papa. «Ieri (lunedì, ndr.) - ha detto Rivlin - sono andato al Yad Vashem non solo per ascoltare una descrizione storica o fatti già accertati sull'Olocausto. Sono andato come un ebreo che voleva ascoltare una richiesta di perdono da parte di coloro che hanno causato la nostra tragedia, e fra di essi i tedeschi e la Chiesa. Purtroppo non ho ascoltato nulla di tutto ciò». La stampa israeliana riporta allo stesso tempo una voce autorevole contraria al coro di critiche al Papa. Noah Frug, presi-

Critiche

Lo storico Segev
«Si lascerà dietro solo
indifferenza»

Plauso

L'ambasciatore Levy: ha
ricordato i 6 milioni di
ebrei vittime della Shoah

dente dei comitati dei sopravvissuti all'Olocausto, ha definito esagerate le condanne del discorso al Yad Vashem. «Il Papa non è presidente di una organizzazione sionista, quindi perché lo criticiamo? È venuto in Israele per avvicinare la Chiesa all'Ebraismo e dobbiamo considerare la sua visita positiva ed importante», dichiara Frug.

Gli intellettuali. A dirsi deluso del discorso allo Yad Vashem di Benedetto XVI è anche Abraham Bet Yehoshua, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei. «Da un Papa di origini tedesche mi aspetterei che durante la visita al Memoriale della Shoah» si esprimesse in maniera «ferma e significativa sulla debolezza morale e il tradimento teologico della chiesa cattolica e dei cristiani in genere di fronte al fenomeno del nazismo e del fascismo in Europa, non solo in relazione al genocidio degli ebrei», aveva sottolineato Yehoshua in un articolo pubblicato da *La Stampa*. Un'aspettativa non corrisposta da Benedetto XVI. «Mentirei se dicessi che il Papa



Benedetto XVI all'incontro con i rabbini a Gerusalemme

Olocausto Il Papa tedesco delude Israele

La stampa attacca Ratzinger dopo il discorso allo Yad Vashem: «Un'occasione perduta»
Yehoshua: sul nazismo mi aspettavo di più

Rabbini divisi

Il giudizio spacca anche il gran rabbinato d'Israele

L'attesa dei palestinesi

Oggi la visita a Betlemme e a un campo profughi

mi abbia convinto - riflette il giorno dopo lo scrittore israeliano -. Non mi hanno convinto alcuni passaggi del suo discorso allo Yad Vashem così come il silenzio su altri passaggi chiave di quella tragedia». In particolare, prosegue Yehoshua, «mi sarei aspettato dal "Papa tedesco" una riflessione più compiuta e coraggiosa sul fatto che l'Olocausto non rappresenta solo un oltraggio al popolo ebraico, ma anche la sconfitta di una Europa cristiana che non seppe espellere da sé il virus del nazismo e del fascismo». Di diverso avviso è l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede Mordechai Lewy. Questa visita - ha detto Lewy in una conferenza stampa - benché molto articolata nella sua dimensione di pellegrinaggio religioso, ha anche una dimensione politica perché il Papa è anche un capo di stato oltre a essere capo della Chiesa». Lewy ha detto che per Israele sono molto importanti i tre punti contenuti del discorso del papa all'arrivo in Israele: «una completa condanna di ogni negazione dell'Olocausto, ricordando i sei milioni di ebrei vittime della Shoah». Ratzinger, inoltre, «si è inserito nella lunga fila di pellegrini in Terrasanta manifestando così la speranza che molti altri verranno dopo di lui - e ciò significa un incoraggiamento al pellegrinaggio che è ciò che ci aspettiamo dopo la visita». Infine Israele ha apprezzato «l'affermazione che lo Stato di Israele è qui per restare come Stato dei nostri antenati».

Karol più seguito. I raffronti tra il viaggio di Benedetto XVI e quello del suo predecessore, Giovanni Paolo II, non si fermano ai loro discorsi. Giovanni Paolo II batte Benedetto XVI tre a uno. Saranno complessivamente tra i 15 e i 20 mila i pellegrini che seguiranno il Papa in Israele, un terzo cioè dei 60 mila che nel 2000 papa Wojtyła riuscì a radunare nello Stato ebraico durante il suo viaggio in occasione del Giubileo. È lontano quindi, per il Papa tedesco, il successo di numeri del suo predecessore polacco, anche se, a onor del vero, Giovanni Paolo II godeva da un lato degli entusiasmi (e dell'effetto traino) dell'anno giubilare e dall'altro lanciò apertamente un invito ai fedeli a seguirlo sulle orme di Gesù. ♦

Ratzinger invoca la pace

«Gerusalemme sia città aperta»

Benedetto XVI ieri ha reso omaggio ai grandi simboli delle religioni. È andato a visitare la Spianata delle Moschee, ha lasciato un messaggio al Muro del Pianto. Appello per la pace: Gerusalemme aperta a tutti.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
monteforte@unita.it

La prima volta che un pontefice visita la spianata delle Moschee e la Moschea della Cupola della roccia, terzo luogo sacro per l'Islam, che con la sua cupola d'oro domina Gerusalemme. Così è iniziata la seconda giornata di Benedetto XVI nella «città santa». Quindi si è recato al Muro del Pianto, i resti del Tempio di Salomone, luogo venerato dall'intero mondo ebraico e, infine, al «Cenacolo» ha incontrato i frati della Custodia di Terrasanta e nella cattedrale latina di Gerusalemme una rappresentanza della comunità cattolica della città.

I SIMBOLI

Una giornata, quella di ieri, di omaggio ai grandi simboli e ai leader religiosi di Gerusalemme, la città santa per Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Un filo ha legato tutti gli avvenimenti: costruire la pace.

«Manda la tua pace sulla Terrasanta, su tutto il Medio oriente e sull'intera famiglia umana» è scritto

VERTICI ALLA CASA BIANCA

Obama spinge per l'accordo israelo-palestinese. Ieri il suo staff ha reso noto il calendario degli incontri: il 18 maggio riceverà Netanyahu, il 26 l'egiziano Mubarak e il 28 Abu Mazen.

sul foglietto che il Papa «pellegrino» poggia in una fessura tra le pietre del Muro del Pianto. Ratzinger, come il suo predecessore Papa Wojtyła, sosta in raccoglimento e in preghiera davanti a quel Muro santo per l'intero mondo ebraico. Nella preghiera affidata a quel foglio invoca il «Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe» perché ascolti «il grido degli afflitti, dei timorosi e dei deprivati».



Messaggio Il Pontefice lascia la sua preghiera al Muro del Pianto

Chiede l'impegno di tutti i leader religiosi a costruire percorsi di dialogo, riconciliazione e perdono.

È la via che aveva indicato poco prima, al gran mufti di Gerusalemme, che lo ha accolto alla spianata delle moschee per accompagnarlo nella visita alla Moschea della Cupola. Il pontefice, che è entrato nella Cupola togliendosi le scarpe.

Nell'omelia tenuta nel pomeriggio alla messa celebrata ha parlato di Gerusalemme. «Come un microcosmo del nostro mondo globalizzato, questa Città, se deve vivere la sua vocazione universale, deve essere un luogo che insegna l'universalità, il rispetto per gli altri, il dialogo e la vicendevole comprensione; un luogo dove il pregiudizio, l'ignoranza e la paura che li alimenta, siano superati dall'onestà, dall'integrità e dalla ricerca della pace». «Non dovrebbe esservi posto tra queste mura per la chiusura, la discriminazione, la violenza e l'ingiustizia».

«I credenti in un Dio di misericordia - si qualificano essi Ebrei, Cristiani o Musulmani -, devono essere i primi - ha concluso Benedetto XVI - a promuovere questa cultura della riconciliazione e della pace».

Dopo le polemiche del giorno precedente era atteso il discorso del pontefice al Gran Rabbinato. Benedetto XVI lo ha voluto assicurare. «La Chiesa non deflette dalla linea della riconciliazione tra cristiani ed

ebrei». E si impegna perché questa sia «durevole» e segnata dalla «fiducia». Indica un percorso di «collaborazione comune» sui valori, non solo di confronto teologico. «Ebrei e cristiani - spiega - sono ugualmente interessati ad assicurare rispetto per la sacralità della vita umana, la centralità della famiglia, la libertà di religione e di

Muro e Spianata

Il Pontefice ieri ha reso omaggio ai luoghi santi

coscienza per una società sana». Il pontefice ha anche sottolineato il lavoro svolto dalla commissione bilaterale vaticano-israeliana per sciogliere i nodi ancora non risolti, a partire dallo status giuridico dei luoghi santi.

IL CENACOLO

Proprio in uno di questi, il Cenacolo, dove secondo la tradizione cristiana Gesù celebrò l'ultima cena con i discepoli, Benedetto XVI ha tenuto un discorso agli «ordinari» di Terrasanta dove è stato accolto dal «Custode» padre Pizzaballa. La presenza cristiana nella Terrasanta e nelle regioni vicine - ha affermato - «è di importanza vitale per il bene della società». ♦

Foto Reuters

→ **I socialisti** soffrono in Francia, in Spagna rischiano il sorpasso. Il Labour britannico al minimo
→ **In Germania** Spd in calo, la cancelliera Merkel spera. All'Est destra favorita

Europee, sinistra in affanno Sul voto incubo astensione

Per i sondaggi il 66% degli elettori potrebbe decidere di disertare le elezioni europee del 7 giugno. Nel nuovo Parlamento la sinistra potrebbe essere nettamente minoritaria. E non soffre solo in Italia.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

C'è quell'Eurobarometro di un mese fa, che altri sondaggi successivi non sembrano scalfire. Dice che l'Europa, in vista delle europee, è sempre meno europea. Lo spettro che aleggia sul 7 giugno prossimo è quello di un'astensione record. Da trent'anni il trend è negativo, man mano che il Parlamento s'ingrossa e che l'Europa politica resta al palo. Ma se nel 2004 a restare a casa era stato il 54 per cento degli elettori, stavolta potrebbe essere addirittura il 66 per cento: due su tre degli aventi diritto al voto. I più restii sono i polacchi: solo il 17 per cento intende recarsi alle urne. Ma neanche i britannici scherzano, con il loro 22 per cento.

FRANCESI FREDDI

Hanno messo il muso persino i francesi, loro che dell'Europa hanno fatto da tempo un rovente oggetto di scontro nazionale: più della metà non appare interessata. L'ipotesi globale è pessimista, qualche settimana di campagna elettorale potrebbe invertire la tendenza. Ma il dato la dice lunga sulla stanchezza del progetto comunitario. È corroborato inoltre dalle cifre sull'indice di fiducia nelle principali istituzioni europee: 45 per cento per il Parlamento, 42 per cento per la Commissione, 39 per cento per la Banca centrale, tutte in flessione rispetto ad un anno fa. Clima di crisi, non solo economica.

Ma un Parlamento ci sarà, e potrebbe dar vita ad una legislatura tra le più importanti della sua storia. Soprattutto se verrà approva-



Foto Ansa

Il parlamento europeo di Strasburgo

IL CASO

Gli Usa di Obama entrano nel Consiglio diritti umani Onu

NEW YORK ■ Gli Stati Uniti di Barack Obama sono stati eletti dall'Assemblea Generale dell'Onu al Consiglio per i diritti umani boicottato da George Bush per le sue critiche ad Israele e per la presenza tra i membri di Paesi con dubbi curriculum in materia. Posizione che Washington, all'insegna del dialogo anche con Paesi non amici o alleati, il mese scorso ha deciso di rivedere candidandosi ad uno dei tre seggi per «Paesi europei ed occidentali» vacanti.

to il Trattato di Lisbona, dopo che gli irlandesi saranno tornati alle urne per un referendum riparatore, il prossimo autunno. E nel nuovo Parlamento la sinistra europea rischia di essere nettamente minoritaria. Non soffre solo in Italia, la sinistra. Hanno forti reumatismi anche uomini al governo come Gordon Brown e Zapatero, per non parlare della tedesca Spd. Soffrono le pene dell'inferno i socialisti francesi di Martine Aubry, azzannati dai Verdi di Cohn Bendit (10 per cento nelle intenzioni di voto), dal postino fondatore del Nuovo partito anticapitalista Olivier Besancenot (7 per cento), e costretti sulla difensiva dall'invadente Sarkozy, indifferente, quando gli conviene, ai tradizionali confini tra

destra e sinistra. È rientrato nei ranghi governativi anche il ministro degli Esteri Bernard Kouchner, che aveva osato esprimere un dubbio:

Il caso Kouchner Il ministro degli Esteri è rientrato nei ranghi governativi

«Non so per chi votare, leggerò i programmi». Dev'esserseli divorati in una notte, se ieri, lui da sempre socialista con o senza tessera, aveva già scelto: «Voterò l'Ump, la lista condotta da Michel Barnier». Niente di grave, se non fosse che Kouchner, malgrado le sue acrobazie, ri-

mane una delle personalità più popolari nel Paese.

Un po' dappertutto, ancora una volta, si voterà su logiche nazionali. Pro o contro Berlusconi in Italia, pro o contro Sarkozy in Francia, e così avanti. Ne soffrirà in modo particolare Gordon Brown: il Labour viene accreditato di un 22-23 per cento, mentre i conservatori di David Cameron veleggiano oltre il 40. Anche Zapatero rischia il sorpasso: gli istituti di sondaggio danno i popolari al 40 per cento, e i socialisti non oltre il 37. Quanto al Ps francese, se rimanesse attorno al 25 per cento (contro il 28 di cinque anni fa), sarebbe già un buon risultato, per quanto distanziato di tre o quattro punti dall'Ump. Completamente assorbite dalle peripezie nazionali saranno le europee in Germania, dove in settembre si vota per le politiche, e dove Angela Merkel sta giudiziosamente sferragliando per la riconferma. Anche lì, i sondaggi premiano i conservatori.

L'ECCEZIONE

In ultima analisi, l'unico Paese della sfera europea che va verso sinistra è la piccola e lontana Islanda, particolarmente martoriata dalla crisi: si è data un governo laburista, però non fa parte dell'Unione, anche se ha appena fatto atto di candidatura.

**Gli eredi di Fortuyn
In Olanda il Partito
della libertà potrebbe
arrivare primo**

Venendo meno la leadership social-liberale (Blair e Zapatero su tutti), hanno perso il loro punto di riferimento anche molti dei partiti socialisti dell'ex est europeo, come gli ungheresi, i polacchi, gli slovacchi. Si prefigura inoltre un rafforzamento delle ali estreme, soprattutto a destra, ancora difficile da quantificare e tradurre in seggi.

Non solo ad est, a dire il vero: promette fuoco e fiamme, in Olanda, il Partito della libertà (PVV) di Geert Wilders, il colorito erede di Pim Fortuyn, che un folle assassinò nel 2002. Fa campagna come un forsennato «per la soppressione del Parlamento di Strasburgo», contro l'ingresso della Turchia, per l'espulsione dall'Unione di Romania e Bulgaria. Ci sono sondaggi che lo collocano al primo posto, davanti ai cristiano-democratici e ai socialisti, oggi insieme al governo. ❖

IL LINK

IL SITO DELL'UNIONE EUROPEA
www.europa.eu

→ **Estradato in Germania** l'ucraino che collaborò con i nazisti
→ **Ha vissuto per anni** negli Usa lavorando come operaio

Uccise 29mila ebrei Demjanjuk sarà processato

John Demjanjuk è stato consegnato ieri dagli Usa, dove ha vissuto per molti anni, alle autorità tedesche per essere processato. L'anziana ex-guardia dei lager nazisti in Polonia nega i crimini che gli vengono contestati.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sdraiato in barella, con i tubi che gli pendevano dal naso, Ivan Demjanjuk è arrivato in ambulanza al carcere di Stadelheim, proveniente dall'aeroporto di Monaco, in Germania. Se fosse una messinscena voluta dalla difesa per accreditare il suo cattivo stato di salute, o se effettivamente l'anziana guardia dei lager nazisti sia gravemente malato, non è chiaro. L'unica cosa certa è che Demjanjuk è molto anziano, 89 anni, ma questo non gli impedirà di essere processato. Demjanjuk, un soldato ucraino dell'esercito sovietico, diventato collaboratore dei nazisti dopo essere stato catturato, è accusato dello sterminio di 29 mila ebrei.

IVAN CIOÈ JOHN

Un aereo proveniente dagli Stati Uniti ha portato Demjanjuk nel Paese in cui sarà processato per l'attività criminale svolta in tre campi di concen-

**Ha 89 anni
Dice di essere malato
e nega ogni
responsabilità**

tramento hitleriani, fra cui Sobibor, una località che oggi fa parte della Polonia. Negli Usa l'uomo ha vissuto per molti anni a partire dal 1952, quando lasciò la Germania evidentemente temendo di essere riconosciuto e arrestato. Ha abitato a Cleveland, lavorando come operaio in una fabbrica di automobili. Per meglio mimetizzare la sua vera identità aveva cambiato il nome da Ivan in John. L'espedito non gli impedì di essere scoperto nel 1977 e trasferito in Israele, dove nel 1988 fu condannato a morte come il presunto aguzzino del

lager di Treblinka. La sentenza venne poi ribaltata dalla Corte Suprema, perché nel frattempo erano emersi fatti nuovi, secondo cui la persona che i prigionieri di Treblinka chiamavano con terrore «Ivan il terribile» non era lui, ma un omonimo.

IL CARCERE DI HITLER

Scarcerato, Demjanjuk tornò negli Stati Uniti, dove dieci anni fa finì sotto inchiesta perché si era scoperto che aveva prestato la sua opera anche a Soribor e in altri due lager. La giustizia tedesca ne ha chiesto e final-

mente ottenuto l'estradizione. Lui nega ogni responsabilità. Nega persino di avere mai messo piede a Sobibor. In attesa che le accuse a suo carico vengano formalizzate, sarà ospite dello stesso carcere in cui nel 1922 finì per un mese lo stesso Hitler.

Soddisfazione al centro Wiesenthal, l'istituto che si batte perché i criminali nazisti siano portati davanti al tribunale. «Questo è un giorno molto importante per la giustizia», ha sottolineato a Gerusalemme il direttore Efraim Zuroff. ❖



IL BELLO DELL'ITALIA

Per la sicurezza, contro la deregulation
Cultura e territorio per affrontare la crisi

INTERVENGONO

**DARIO FRANCESCHINI
GIOVANNA MELANDRI
ERMETE REALACCI**

**Mercoledì 13 maggio 2009, ore 15.00
Roma, Sala conferenze
Piazza Montecitorio 123/A**



www.partitodemocratico.it www.youDEM.tv

COMITENTE: ALBERTO LOSACCO



Foto Reuters

Bangladesh, meno ragazze sfregiate con l'acido

Ragazze, alle volte bambine, sfregiate con acidi corrosivi che attaccano le ossa e provocano cecità per il rifiuto di una proposta matrimoniale o di un approccio sessuale. Per la prima volta dopo dieci anni di battaglia l'ong Bangladesh Acid Survivors Foundation dice che da 500 casi sono passati a 100 l'anno.

In pillole

AFGHANISTAN, GAS A SCUOLA

Svenimenti e vomito da inalazione di gas tossici. Tre scuole femminili sono state colpite in pochi giorni dalla stessa intossicazione. L'ultimo caso alla elementare Qazaaq nella provincia di Kapisa con 90 bambine in ospedale. Si sospetta un boicottaggio dei talebani.

KHAMENEI PER AHMADINEJAD

L'ayatollah Ali Khamenei, Guida suprema dell'Iran, ieri in Kurdistan ha consigliato gli elettori il 12 di votare un candidato «amico del popolo» e «lontano dal lusso». Un discorso molto vicino a un *endorsement* per il presidente uscente Ahmadinejad.

MOGADISCIO, SCONTRI E 110 MORTI

Tre giorni di combattimenti nella capitale somala tra milizie islamiche, gli Shabaab, e forze governative hanno causato 110 morti, quasi tutti civili, ed almeno 330 feriti. Il bilancio è del gruppo Elman per la pace e la difesa dei diritti umani.

MEDVEDEV: BASTA CORRUZIONE

Il presidente russo Medvedev schiera gli 007 della Fsb, erede del Kgb, nella lotta alla corruzione. Il giro di mazzette in Russia arriverebbe a 300 miliardi di dollari. Ora è d'obbligo per i funzionari statali la dichiarazione dei redditi pubblica, inclusi i familiari.

FEBBRE SUINA OLTRE 5MILA CASI

L'Organizzazione mondiale della Sanità aggiorna il bilancio dei casi di febbre suina riconosciuti: sono 5.251 in tutto il mondo di cui 2.600 in Usa, con un totale di 3 vittime, e altri 2.059 casi, con ben 56 morti, in Messico.

NESSUNA TRACCIA DI VAGNI

Un nuovo scontro a fuoco è scoppiato ieri tra marine filippini e guerriglieri islamici del gruppo Abu Sayyaf ad Indanan town, nell'isola di Sulu, dove i terroristi terrebbero in ostaggio l'italiano Eugenio Vagni. Di lui nessuna traccia.

I GIOIELLI DI DHARAMSALA

I giovani tibetani dell'esilio

di **Enrica Baldi**

prefazione di **Cristina Comencini** - introduzione di **Raimondo Bultrini**

L'esperienza unica di un'educatrice italiana che a Dharamsala, in India, per quattro anni ha fatto teatro e poesia con bambini e adolescenti tibetani esuli in fuga dalla persecuzione cinese. Un libro d'esplorazione, di speranza e gioia.

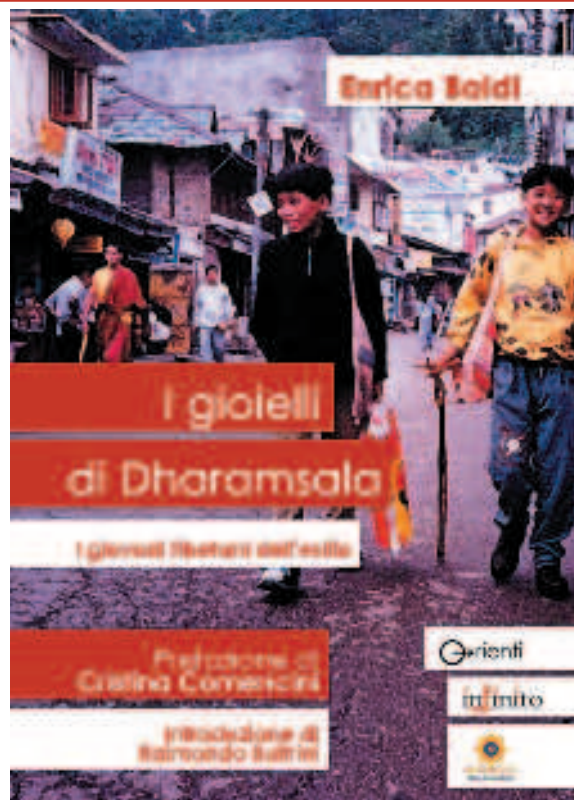
“Come ha fatto mio padre, Enrica resta in contatto con i bambini con cui ha lavorato, che diventano grandi, vanno in giro per il mondo, si sono sposati: sono le manifestazioni viventi della riuscita di chi se ne è occupato” (Cristina Comencini).

“Il sogno di tutti è che questi bambini possano tornare presto nel proprio Paese, finalmente libero, e riunirsi con le loro famiglie. Un sogno che ha continuato a infrangersi anno dopo anno contro le terribili ondate repressive delle autorità cinesi” (Raimondo Bultrini).

L'Autrice e la casa editrice invitano i lettori de "L'Unità" a partecipare alla prima presentazione de "I gioielli di Dharamsala", che si terrà a Roma

venerdì 15 maggio 2009, alle 18,00

presso la libreria Odradek, Via dei Banchi Vecchi, 57



Modera l'incontro **Cristina Comencini** (scrittrice e regista cinematografica)

Intervengono **Alfredo Ancora** (psichiatra transculturale) e **Teresa Albano** (esperta di migrazioni)

Nelle migliori librerie, su Internet, presso la casa editrice, in condizione con Shang Shung International.

infinito
edizioni

www.infinitoedizioni.it
info@infinitoedizioni.it



→ **Fmi** L'Europa è entrata in una crisi profonda, graduale ripresa nella seconda metà del 2010

→ **Italia** Pil in calo del 4,4% nel 2009, l'anno prossimo dello 0,4%. Inflazione sotto controllo

Un altro anno di recessione La benzina torna a correre

Le previsioni del Fmi: ripresa in Europa nel 2010, ma in Italia due anni di pil sottozero. Il Fondo avverte: per uscire dal tunnel necessarie nuove misure nel settore finanziario. Petrolio e benzina salgono di nuovo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Un anno ancora, poi la crisi economica dovrebbe lasciare il posto ad «una graduale ripresa» che però «dovrà essere sostenuta da nuove misure di stimolo, soprattutto nel settore finanziario». Di qui l'invito all'Europa a fare una «pulizia di primavera» del sistema finanziario con «stress test» sul modello di quelli Usa. A fare da traino, nella seconda metà del 2010, saranno i paesi emergenti, gli stessi che quest'anno soffriranno di più. Ma l'Italia continuerà ad arrancare: il Fondo monetario internazionale pubblica il nuovo outlook, e per il nostro paese stima due anni di pil sottozero, -4,4% nel 2009 e -0,4% nel 2010. Quanto all'inflazione, siamo sullo 0,7% quest'anno e 0,6% il prossimo.

Prezzi sotto controllo, insomma, nonostante i carburanti, che hanno già raggiunto i livelli più alti da fine 2008. Ieri, nuovi adeguamenti all'insù: proprio mentre il petrolio tocca i 60 dollari al barile sui mercati internazionali, le due compagnie che finora si erano mantenute a distanza dalle altre, hanno ritoccato i prezzi sia per la verde che per il diesel, portandoli vicini ai massimi. Esso ha rivisto il prezzo della benzina a 1,256 euro al litro e quello del gasolio a 1,104; Shell ha invece portato la verde a 1,258 e il diesel a 1,105 euro al litro.

MA IL PEGGIO È PASSATO?

Denti stretti per un anno ancora, dunque, ormai tutte le maggiori istituzioni economiche hanno raggiunto un'intesa di massima sul fatto che la crisi si risolverà l'anno prossimo. Il ministro Tremonti concorda:

La discesa del Pil

Stime dell'FMI, variazioni % annuali

UE		Zona Euro	
Crescita del Pil			
2009	-4,0%	2009	-4,2%
2010	-0,3%	2010	-0,4%
Inflazione			
2009	0,8%	2009	0,4%
2010	0,8%	2010	0,6%

Gran Bretagna	
Crescita del Pil	
2009	-4,1%
2010	-0,4%
Inflazione	
2009	1,5%
2010	0,8%

Francia	
Crescita del Pil	
2009	-3,0%
2010	0,4%
Inflazione	
2009	0,5%
2010	1,0%

Spagna	
Crescita del Pil	
2009	-3,0%
2010	-0,7%
Inflazione	
2009	0,0%
2010	0,9%

Italia	
Crescita del Pil	
2009	-4,4%
2010	-0,4%
Inflazione	
2009	0,7%
2010	0,6%

Germania	
Crescita del Pil	
2009	-5,6%
2010	-1,0%
Inflazione	
2009	0,1%
2010	-0,4%

ENEL

Cento per cento

Enel ha chiuso il primo trimestre 2009 con un risultato netto di 1.908 milioni, in aumento del 101,5% rispetto all'anno scorso.

«La crisi continua, ma la fase apocalittica è superata - dice - grazie alle regole che i governi hanno iniziato a definire». Il presidente di Fiat, Luca di Montezemolo, ieri sera a Ballarò, è invece un po' più cauto: «Penso che la fase più negativa si stia arrestando e quindi ci auguriamo che si possa presto vedere una ripresa», ma «ci andrei un po' cauto» nel dire che il peggio è passato. «Il panico, soprattutto

finanziario, certamente è finito. Detto questo, quando vedo l'economia reale, quando i dati della produzione che sono usciti ieri non sono mai stati così bassi dal '91, quando vedo purtroppo tanta gente in cassa integrazione dico: attenzione, bisogna confrontarsi con una situazione difficile e bisogna fare di tutto perché persone che hanno rischiato, che rischiano di perdere il posto o lo hanno perso, possano con una ripresa vera dell'economia rientrare in azienda».

SOSTEGNO AL CREDITO

Secondo l'Fmi, lo scenario economico rimane orientato al ribasso perché «se da un lato i consumatori potrebbero riprendere fiducia grazie anche al basso livello di inflazione, dall'altro la continua debolezza della domanda globale potrebbe allungare e aggravare la recessione in atto». Le misure prese per contrastare

Montezemolo cauto

«Sarei prudente nel dire che il peggio è alle spalle»

la grave recessione in Europa «hanno fornito una buona base per la ripresa - dichiara Marek Belka, direttore del dipartimento europeo del Fondo - ma ora servono nuove azioni, specie nel settore finanziario, per ristabilire la fiducia dei mercati». Misure che dovrebbero includere un continuo sostegno al credito, ulteriore chiarezza nel riconoscere le perdite del sistema, la ricapitalizzazione, anche con denaro pubblico, delle istituzioni sane del settore privato, e la rimozione degli asset sofferenti, preferibilmente tramite la costituzione di bad bank gestite da privati ma con supporto e finanziamenti governativi. Serve anche un maggiore coordinamento tra Paesi, altrimenti «né gli sforzi di politica monetaria né quelli di politica fiscale potranno dimostrarsi efficaci», chiude Belka. ♦

→ **Il sindacato** di Raffaele Bonanni tra pochi giorni si riunisce in un importante congresso
→ **Interverranno** Guglielmo Epifani e, subito dopo di lui, il ministro del Welfare

Cisl tra il bisogno di unità e le tentazioni di Sacconi

La prossima settimana, dal 20 al 23 maggio, si terrà a Roma il sedicesimo congresso della Cisl. Una verifica dei rapporti con la politica del secondo sindacato italiano. Interverrà Epifani. Dopo di lui Sacconi.

BRUNO UGOLINI

ROMA
bruno.ugolini@gmail.com

«Lavorare meno lavorare tutti» era lo slogan coniato da Pierre Carniti, allora a capo della Cisl, negli anni Settanta. E che suscitò aspre opposizioni non solo nella destra benpensante ma anche nella sinistra. Ora, in tempo di crisi, è ritornato di moda e fatto proprio addirittura dall'Unione Europea. Come una ricetta per salvare i posti di lavoro riducendo gli orari. Non è però al centro delle attenzioni della Cisl di Raffaele Bonanni che apre la prossima settimana il sedicesimo Congresso nazionale sotto la scritta «Nel lavoro partecipazione e responsabilità». Slogan che corrisponde ai connotati di sempre di questo sindacato.

UN RICHIAMO

È un monito che però non fa i conti con il fatto che viviamo tempi in cui le scelte e le decisioni vengono calate quasi sempre dall'alto, sulla testa del mondo del lavoro. In fondo anche il caso Fiat, pur alimentatore di speranze fondate, non rivela un coinvolgimento concreto delle rappresentanze sindacali. Parole come "concertazione" o "contrattazione" vengono vilipesi e svuotate. E il conflitto è considerato un atto di lesa maestà, un triste residuo del passato. Narrano di questo i comportamenti di molte imprese e del governo, come dimostrano anche le ultime sortite del ministro Brunetta, intento a dirigere una sua rivoluzione che non ha bisogno degli interlocutori sindacali, anzi li spazza via.

Ma quale è lo stato di salute dell'organizzazione cara a Grandi e Pastore? Sono ormai lontani i tempi in cui c'era una specie di Cisl un po'



Cisl Il segretario Raffaele Bonanni guida il sindacato in questa difficile fase

INDUSTRIALI Meomartini (Eni) al vertice di Assolombarda

Con 68 voti contro 46, la giunta di Assolombarda ha designato il presidente di Snam Rete Gas, Alberto Meomartini, alla presidenza dell'associazione degli imprenditori milanesi. L'altro candidato era Alessandro Spada ex presidente dei giovani di Assolombarda. La candidatura è stata espressa dopo quasi tre ore di discussione.

Nato a Milano nel 1947, Alberto Meomartini si è laureato in economia e commercio presso l'università Bocconi, occupando poi posti di grande rilievo presso aziende di rilevanza internazionale come Eni, Snam e Italgas. Ha collaborato con Franco Reviglio, ministro delle Finanze dal 1979 al 1981. Subentrerà a Diana Bracco.

duale, con una dialettica interna vivace, tra cattolici di sinistra e cattolici più moderati. Erano i tempi dei grandi partiti di massa come la Dc, il Pci, il Psi. La Cisl era gelosa della propria autonomia ma era anche solcata da simpatie politiche diverse. Era l'epoca di Bruno Storti e Luigi Macario, di Pierre Carniti e Franco Marini. Una tradizione duale che si rispecchiava nel segretario generale affiancato da un vice. Uno schema presente, del resto, anche nella Cgil dove la caratteristica politica era più evidente, tra comunisti e socialisti. Una tradizione duale che si è protratta anche dopo lo scontro dei partiti e la nascita della cosiddetta seconda repubblica. Oggi Raffaele Bonanni nella Cisl regna sovrano. I cronisti sindacali un po' anziani forse ricordano con nostalgia i tempi lontani di quella dialettica vivace. Oggi, semmai, c'è da narrare di uno scontro con la Cgil presa spesso di mira, come unico ostacolo per le sorti progressive del Paese. Anche se

in questi ultimi giorni Bonanni ha assunto toni diversi. E il Congresso, aperto all'intervento di Epifani, sarà una cartina di tornasole sulla possibilità o meno di considerare morta l'ipotesi unitaria. I pregressi non hanno detto molto su questo terreno. Pur segnalando accordi unitari in categorie e territori (non solo a Bergamo). Qualche volta s'intuisce la presenza di sommessi bronchi, magari nelle categorie industriali o tra i pensionati. Segnali che non trovano un'eco pubblica. Pesa un certo disagio politico. Le pagine di *Conquiste del lavoro*, il quotidiano dell'organizzazione, registrano spesso commenti frizzanti sulle sorti del Pd. Trattamento non riservato al Partito della libertà.

SMARRIMENTO

Certo non sono pochi nella Cisl coloro che credendo nel Pd vivono una sorta di smarrimento difficile da superare. Senza per questo sposare le cause berlusconiane (non a caso personaggi come Carniti, Marini, Pezzotta, D'Antoni, non hanno scelto il Pdl). Il Congresso, con la nutrita presenza di esponenti governativi (col ministro Sacconi posto maliziosamente a replicare all'intervento di Epifani), sarà anche qui una cartina di tornasole. Per vedere se

Rapporto col Pd Le delusioni della politica e le antiche bandiere

prevarranno altre antiche bandiere della Cisl, come l'autonomia e la contrattazione. O l'illusione di partecipare davvero usufruendo delle risorse dei cosiddetti enti bilaterali. La speranza è che tutti capiscano che divisi i sindacati non mobilitano a sufficienza il mondo del lavoro, non determinano davvero una strategia innovativa, alimentano l'apatia e la sfiducia o il ricorso a ribellissimi disperati, non conquistano risultati apprezzabili. ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3641

MIBTEL
15.969

+0,88%

S&PMIB
20.337

+0,68%

RENDIMENTI

Bot sempre giù

— Sempre giù i rendimenti che i titoli di Stato garantiscono al Popolo dei Bot. I Bot trimestrali non sono riusciti a superare all'1%: il guadagno lordo, per la prima volta, è dello 0,882%.

ALLEANZA

Utile in calo

— Alleanza Assicurazioni ha chiuso il primo trimestre 2009 con un utile netto consolidato a 74,4 milioni di euro, in calo del 27,6% rispetto ai 102,7 milioni dello stesso periodo di un anno fa.

RYANAIR

Conti ok

— Ryanair chiude il 2008 con un utile netto a 60-80 milioni di euro e ricavi superiori a 2 miliardi di euro. Al via il nuovo servizio di telefonia mobile disponibile a Bergamo Orio al Serio

PRYSMIAN

In Brasile

— Prysmian si è aggiudicata una serie di contratti con la compagnia petrolifera brasiliana Petrobras per la fornitura di 84,5 km di cavi speciali, da utilizzare nelle piattaforme petrolifere. Valore dei contratti è di 42 milioni di dollari.

SEAT

Meno 62

— Una perdita di 62,4 milioni, di poco inferiore a quella del primo trimestre 2008, e ricavi stabili a 164,4 milioni grazie alla crescita di Internet in Italia: sono i risultati trimestrali di Seat Pagine Gialle.

CREDITO VALTELLINESE

Proventi +10%

— Il Credito Valtellinese ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 27,2 milioni, stabile (+1,2%) rispetto allo stesso periodo del 2007. I proventi operativi sono saliti del 10,7% a 198,2 milioni.

Tremonti cerca aiuto nell'opposizione per lo scudo fiscale

Tensioni con Berlusconi sulle coperture per il terremoto il ministro tenta di trovare una sponda fuori dal governo

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bcdigiovanni@unita.it

È stato un reato di "immagine lesa", quello di Giulio Tremonti sul terremoto. "Io ho fatto tanto per mostrare un governo efficiente, con un intervento-lampo della protezione civile e una ricostruzione in tempi certi, e tu hai trovato coperture che arrivano al 2033". Questo avrebbe detto Silvio Berlusconi al suo fedelissimo ministro dell'Economia. Il quale - si sa - non ha un carattere facile: magari è propenso a minacciare di andarsene, di lasciare tutta l'"armata" del Popolo della libertà al suo destino. Alta tensione. Ma di qui a passare ai fatti, ad una plateale dimissione del "pivot" dei conti pubblici, ce ne corre. "E chi ci mette al suo posto, Noemi?", si susurra nei corridoi della Ragioneria, riversando fiumi di ironia velenosa su Palazzo Chigi.

Come dire: Tremonti oggi è insostituibile. E questo per diverse ragioni. Non ultima, la carta che si appresta a calare per vincere la partita sui conti: lo scudo fiscale. Il ministro sta preparando l'ennesima sanatoria per gli Evasori (quelli con la maiuscola, non certo le piccole partite Iva) da settimane. Filtrano indiscrezioni à-go-go, circondate da mezze smentite, e mezze conferme. Insomma, sulla questione fiscale è nebbia fitta. Il fatto è che stavolta il ministro non vuole metterci la faccia da solo. La scelta dovrà ricadere un po' sull'Europa, un po' sugli istituti internazionali, e per il resto anche sull'opposizione. Anche in questo caso, come per Berlusconi sul terremoto, c'è un'immagine da difendere: quella del tutore assoluto dei risparmiatori. Vai a spiegare ai "bot people" che si ha un occhio di riguardo per scaltri finanziari, per malavitosi e



Foto Epa

Giulio Tremonti

BOND DI WORLD BANK

La World Bank (banca per lo sviluppo), ha collocato il suo primo bond decennale in euro per un ammontare di 3 miliardi. Paga un coupon del 3,875%, scadenza il 20 maggio 2019.

MICROSOFT

Allarme tagli

Microsoft annuncia che, in caso di deterioramento dell'economia, potrebbe ricorrere a tagli oltre ai 5.000 già annunciati.

riciclatori. Sono loro che esportano capitali nei paradisi del fisco: e saranno loro a incassare lo sconto con l'erario attraverso lo scudo.

Se ne parla da settimane, ma il provvedimento ancora non si vede. Ma l'attesa non inganni: il ministro non è titubante. Sta solo preparando il terreno. Deve costruire l'idea che la lotta ai paradisi e agli "imbrogli" della finanza è in fase avanzata. Per questo prepara "legal standard" e quant'altro. Ma soprattutto cerca l'appoggio bipartisan della politica italiana. Pare che stia contattando esponenti dell'opposizione (Udc e Pd in particolare) per ottenere il loro via libera. Il discorso è semplice e convincente: appoggiatemi e io vi darò quello che vi serve. Come dire: in un solo colpo ciascuno di noi risolverà il suo problema. Io quello dei conti (che vanno rimessi in ordine,

Conti pubblici

La tragedia abruzzese per guadagni facili: lo sconto agli evasori

Le voci

Tremonti se ne va? E Berlusconi chi ci mette? Noemi...

visto che deficit e debito sono in rapida risalita), voi magari quello di alcuni vostri colleghi. Il tutto coperto dalla nobile causa del terremoto. La tragedia dell'Aquila utilizzata per aprire un varco su quella che sembra l'unica vera fonte di guadagno facile: uno sconto agli evasori e amen. Tanto più che in Europa ci stanno pensando altri. Se poi gli altri Paesi faranno pagare di più e vieteranno l'anonimato, poco importa: in Italia a queste cose ormai non fa più caso nessuno.

Portata a termine questa operazione, Tremonti potrà restare seduto sul suo scranno assolutamente indisturbato. Di lì potrà raccontare che la crisi è tutta colpa dei banchieri e magari di Bankitalia, che l'Europa sta peggio dell'Italia, che i crac Cirio, Parmalat e Argentina sono colpa della "sinistra amica dei banchieri", mentre il suo governo cancella la class action, fa pagare i "buchì" della finanza creativa ai contribuenti e concede sconti inverosimili agli evasori. E stavolta non ci sarà più neanche An a chiedergli di sloggiare, come aveva fatto Fini nella passata legislatura. Perché? Semplice: An non esiste più, e Fini è più isolato di lui. ♦

→ **Due velocità** Marchionne tra America e Germania, le fabbriche italiane in difficoltà

→ **Manifestazione** Sabato a Torino con i lavoratori anche i rappresentanti delle istituzioni

Fiat, Mirafiori ancora in «cassa» Montezemolo: resteremo in Italia

Nuova cassa integrazione per impiegati e operai di Mirafiori. Sabato dallo stabilimento più famoso della Fiat partiranno i lavoratori in corteo coi sindacati. Obiettivo: ottenere subito un tavolo con governo e azienda.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

Intanto si annuncia altra cassa integrazione, a Mirafiori. In 150 tra operai e impiegati del reparto co-

struzione stampi si fermeranno tra l'8 e il 28 giugno. Mentre nella prima settimana dello stesso mese nello stesso reparto pausa forzata per 250 lavoratori.

DUE VELOCITÀ

L'universo Fiat si muove a due velocità: quella da fuso orario di Marchionne e dei suoi fedelissimi e quella a rilento, degli stop coatti imposti agli operai dalla crisi. Secondo la Fiom-Cgil, la cig coinvolge, a ruota, quasi l'80% dei dipendenti del Lingotto. Anche per questo sabato Tori-

no li ospiterà in massa, al corteo che Fiom, Fim, Uilm e Fismic (l'Ugl sarà ad Avellino) hanno organizzato per la manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo. Partenza dalla porta 5 di Mirafiori, arrivo alla sede del Lingotto. «Alla mobilitazione - ha detto ieri Giorgio Airaud, segretario Fiom di Torino - parteciperanno anche le aziende in crisi dell'indotto Fiat. Marchionne fa gli accordi all'estero - ha aggiunto il sindacalista - e in Italia si fa cassa integrazione». «Il nostro obiettivo - fa eco il segretario torinese della Fim, Claudio Chiar-

le - è incontrare governo e azienda, perché una volta chiusi gli accordi rischiamo di trovarci a discutere solo di ammortizzatori sociali». Anche se Fiat conserverà la sua italianità, come ha assicurato ieri Montezemolo a Ballarò. «Ma non parliamo di quello che succederà dopo gli accordi - ha precisato - non si sa nemmeno se saranno conclusi». E da Berlino arriva la conferma di un trust in cui fare confluire Opel se Gm dovesse fallire prima di un accordo con Fiat o con Magna. Deadline 20 maggio. ❖

Mediobanca: precipita l'utile (per Generali) bene CheBanca!

Mediobanca ha registrato un utile netto nei nove mesi chiusi al 31 marzo di 39 milioni dai 783 milioni dell'anno scorso dopo svalutazioni e minori utili da partecipazioni per 720 milioni.

L'amministratore delegato, Alberto Nagel, sui conti in rosso, ha ricordato che ha pesato «la contribuzione negativa del settore titoli». In particolare nell'ultimo trimestre «abbiamo consolidato l'ultimo trimestre 2008» delle Generali, «che ha generato 120 milioni di perdite». L'attesa è di un «un ritorno in positivo di Generali in questo trimestre».

Ma, in compenso, secondo Nagel, sono stati raggiunti «risultati bancari molto positivi in questo trimestre con le performance della divisione Cib (corporate & investment banking, ndr) che sono state le migliori degli ultimi 18 mesi». Da sottolineare che 200 milioni sono stati recuperati dalla vendita di alcuni asset.

Tra i consiglieri colto un giudizio di Tarak Ben Ammar: «Siamo soddisfatti, tutto bene».

Pare che molti consiglieri abbiano soprattutto apprezzato i risultati trimestrali positivi di CheBanca! ❖

Anche Mediaset sente la crisi Utile dimezzato nei primi mesi

Nel primo trimestre dell'anno il gruppo Mediaset ha registrato un utile netto di 60 milioni di euro, dimezzato rispetto ai 121 milioni dello stesso periodo del 2008. In calo anche i ricavi netti consolidati a 967,2 milioni (-12% da 1.098,9). Scende il risultato operativo, che nel primo trimestre 2009 è arrivato a quota 139,3 milioni contro i 255,8 milioni dell'anno scorso.

Dopo questi dati, il risultato operativo e netto consolidato di Mediaset nel 2009 dovrebbero essere inferiori rispetto all'anno scorso. «Lo scenario macroeconomico - afferma Mediaset - continua a essere caratterizzato da grande incertezza circa la durata e l'intensità della fase recessiva in corso, e conseguentemente prosegue la diffusa tendenza degli operatori a effettuare drastiche riduzioni o rinvii dei propri investimenti pubblicitari. Tali condizioni continueranno a caratterizzare in particolare il mercato spagnolo, mentre in Italia, in un contesto che rimane comunque estremamente difficile, le evidenze al momento disponibili portano a ritenere che la flessione del mercato pubblicitario possa attenuarsi...» ❖

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

15
maggio
2009

con manifestazione nazionale a Roma

ore 9.30
Ministero Pubbl. Istruzione,
V. Trastevere;

ore 11
CORTEO fino al Senato,
P. Navona

IMPEDIAMO IL TAGLIO DI 57.000 POSTI DI LAVORO DI DOCENTI ED ATA PER IL PROSSIMO ANNO

CANCELLIAMO LE PROPOSTE DI LEGGE APREA E COTA E IL REGOLAMENTO GELMINI SULLA FORMAZIONE, CHE GERARCHIZZANO I DOCENTI E TRASFORMANO LE SCUOLE IN FONDAZIONI PRIVATE

ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO DEI PRECARI SUI POSTI VACANTI

No alla maestra unica, all'abolizione del modulo e delle compresenze, alle riduzioni di orario

Massicci investimenti per la messa in sicurezza delle scuole

Nessun aumento del numero degli alunni/e per classe

Riconoscimento dei diritti degli ATA ex-EELL

Diritto di assemblea per tutti/e

COBAS COMITATI di BASE della SCUOLA

partitodemocratico.it
youdem.tv

FUTURO



COMMITTENTE RESPONSABILE ON. ALBERTO LOSACCO

BERLUSCO



Più forti noi, più forte tu.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MAURO MARCONCINI

I persuasori occulti

Mi ricordo che quando c'era il Governo Prodi tutti i giorni c'era qualcuno che aveva da protestare per le troppe tasse: commercianti, artigiani, industriali, ecc. ecc. Ora non dice più niente nessuno. Neppure i giornali.

RISPOSTA L'assalto di Visco alle tasche degli italiani è stato uno dei leit-motiv di una vera e propria campagna mediatica contro Prodi. Oggi, dopo un anno di Berlusconi, la pressione fiscale è aumentata ma nessuno ne parla più. La Chiesa tace dopo aver ottenuto quello che voleva sulle famiglie di fatto, sul testamento biologico e sui finanziamenti alle scuole private e nessuno sulla stampa o in Tv si occupa più degli stipendi dei parlamentari. Il governo di Berlusconi, viene spiegato a chi si lamenta, deve confrontarsi con la crisi dell'economia e con l'emergenza terremoto. Il prezzo del petrolio scende, intanto, mentre aumenta quello della benzina e aumentano, nel silenzio di tutti, i consumi di lusso e il precariato, la disoccupazione e i nuovi poveri. Televisioni e giornali sono troppo occupati ad esaltare (i più fedeli) o a difendere (gli "indipendenti") un governo vergognosamente razzista all'interno di una operazione mediatica sfacciata ma efficace. Dimostrando la validità della tesi di Chomsky per cui le sorti dei governi oggi sono decise dalla proprietà dei giornali e delle tv più che dalla politica.

EZIO PELINO

La Chiesa e i suicidi

Chi non ricorda la cassa di Welby sul piazzale, fuori della chiesa chiusa, sbarrata? Lì è rimasta a lungo, sola, nel vento freddo. Inutilmente la moglie, credente, ha bussato alla porta della parrocchia. Non era degno di un funerale religioso perché aveva detto basta ad una non-vita, ad una interminabile dolorosa agonia. Un suicida in peccato mortale. Ora, nella mia città, un finanziere uccide la moglie, la suocera e si uccide. Per lui, pluriassassino e suicida, quella

porta si è aperta e si sono tenuti regolarmente i funerali religiosi. Con tutta l'umana pietà per questa tragedia familiare, non si può non chiedersi il perché di questa differenza di trattamento. La Chiesa presume di parlare e decidere nel nome di Dio, ma la divinità non è capricciosa, ce l'hanno insegnato tutti i filosofi. E non condanna una persona, un capro espiatorio, perché vuole condannare un principio, quello dell'autodeterminazione di fronte all'accanimento terapeutico. Riteniamo, religiosamente, che ha la stessa infinita misericordia per tutti gli uomini che soffrono o che sbagliano.

AURELIO DEL VECCHIO

Toghe governative?

Auspico che in tempi rapidi il Csm chiarisca quanto appreso da "la Repubblica" del 9 maggio, sul perché, a fronte dell'inchiesta sui rifiuti, il Procuratore Capo di Napoli, Giandomenico Lepore, abbia operato la scelta di separare alcune posizioni, tra le quali quella del Prefetto Pansa e del Sottosegretario Bertolaso. Lo stralcio sarebbe stato dettato dall'esigenza di non turbare il governo, teso a risolvere la grave emergenza, che attanagliava la Campania. Ciò si apprende da una lettera inviata al Csm dal Procuratore aggiunto De Chiara. Non vorrei che l'intento di non turbare il governo in carica, corrispondesse per intero ad un deprecabile "non disturbare il manovratore". La qual cosa, se confermata in tali termini, ha per me un senso eversivo, con un potere giudiziario remissivo e dipendente dal potere politico. Altro che "toghe rosse" sempre evocate da Berlusconi, per inficiare e denigrare tutte le inchieste, che lo hanno riguardato, fino a costringere egli il Parlamento a leggi "ad personam".

STEFANO SGUINZI

Un lungo percorso di vita

Dopo un lungo percorso di vita, sono prossimo ai 72 anni, mi sento profanato, tradito da quanto sta accadendo sotto i nostri occhi. Come milanese mi vergogno che ci sia qualcuno che voglia ricostruire l'apartheid in quella che è stata la capitale morale dell'Italia e che qualcun altro voglia ricostituire le ronde notturne nel tentativo di mettere un argine al diffondersi della violenza quando, in un non dimenticato passato, sono state responsabili di aggressioni inaudite. Come cattolico

mi sento moralmente offeso che ci siano uomini che menano vanto di riportare ai porti di origine gli immigrati catturati in mare senza neppure verificare chi sono e chiedersi che cosa li attenda una volta ritornati al luogo di origine. Come cittadino italiano mi fa schifo sentire il nostro Premier affermare che noi non siamo un Paese multietnico quando è universalmente noto che potremo salvarci economicamente accettando la capacità di lavoro degli altri.

GERMANA CESARANO

Non dimentichiamo la Shoah!

Ho avuto modo di conoscere una signora romana moglie di un sopravvissuto ai campi di sterminio. Anche suo padre è morto nei campi. Lei fortunatamente è scampata alla deportazione ma, ancora oggi, quando deve parlare di quel periodo, ricorda con le lacrime di essere stata cacciata perché ebrea dalla scuola italiana e di non aver potuto frequentare le elementari. Alla fine della guerra non ha potuto più farlo. Questa espulsione le ha lasciato una ferita ancora oggi aperta. Forse la sua testimonianza andrebbe fatta ascoltare a chi vuole impedire ai bambini, perché clandestini, di non avere uguali diritti.

ERALDA CASERIO

Ovadia in bacheca

Bravo a Moni Ovadia, essere umano grandissimo, intellettuale che sa parlare perché è vivo, invece di essere imbalsamato come tantissimi politici e, purtroppo, tanti intellettuali. Ho ingrandito il suo articolo del 9 maggio e lo metterò ben in vista in bacheca presso il mio Municipio.

Doonesbury



VITTIME E CARNEFICI

→ **«Riprendersi la vita»** Esce il nuovo saggio di Alice Miller sull'origine dell'orrore

→ **L'analisi** In ogni terrorista o dittatore, come Hitler, si cela un'infanzia gravemente umiliata

Il bambino spaventato che dorme alle radici del male

Da oggi è in libreria per Bollati Boringhieri un nuovo saggio di Alice Miller, la psicoanalista che ha dedicato la sua vita allo studio delle conseguenze di violenza e anaffettività sui bambini. Ne anticipiamo un brano.

ALICE MILLER

PSICOANALISTA
www.alice-miller.com

In ogni dittatore, sterminatore o terrorista, per terribile che esso sia, si cela sempre e comunque un bambino che un tempo è stato gravemente umiliato e che è sopravvissuto solo grazie alla totale negazione dei propri sentimenti di assoluta impotenza. Tuttavia questa completa negazione della sofferenza subita produce uno svuotamento interiore, e assai spesso blocca lo sviluppo della capacità innata di provare compassione per gli altri. Queste persone non hanno difficoltà a distruggere altre vite umane, persino la propria stessa vita vuota di senso. Oggi siamo in grado di vedere sullo schermo del computer le lesioni cerebrali che si producono nei bambi-

Gli attentati

Una macabra dimostrazione di ciò che succede ai bimbi

ni che hanno subito percosse o che sono stati abbandonati. Ne riferiscono numerosi articoli di ricercatori di neurobiologia, in particolare di Bruce D. Perry, che è anche psichiatra infantile.

Dal mio punto di vista e sulla base delle mie ricerche sull'infanzia dei dittatori più efferati, come Hitler, Stalin, Mao e Ceausescu, vivo il terrorismo e gli ultimi attentati terroristici come la macabra, ma



«Piccolo» dittatore Adolf Hitler secondo Maurizio Cattelan

precisa dimostrazione di ciò che accade a milioni e milioni di bambini di tutto il mondo dietro il pretesto dell'educazione, e che purtroppo viene ignorato dalla società. Tutti noi in quanto adulti abbiamo dovuto conoscere ciò che molti bambini vivono nella loro quotidianità. Se ne stanno impotenti, muti e tremanti davanti all'imprevedibile, incomprensibile, brutale e indescrivibile violenza dei loro genitori che vendicano sui figli le sofferenze della propria infanzia, non rielaborate perché negate.

Dobbiamo solo ricordarci dei sentimenti che abbiamo provato l'11 settembre per immaginare la portata di una simile sofferenza: siamo rimasti tutti sopraffatti dall'orrore, dal raccapriccio e dal terrore. E tuttavia i rapporti esistenti tra vicende dell'infanzia e terrorismo continuano a essere minimizzati. È tempo di prendere sul serio il linguaggio dei fatti.

PRIMO, NON PICCHIARE

In base alle statistiche, più del novanta per cento della popolazione mondiale è fermamente convinta che i bambini vadano picchiati per il loro bene. Poiché quasi tutti noi abbiamo sperimentato l'umiliazione derivante da tale mentalità, la sua crudeltà non ci risulta affatto evidente. Ma ora il terrorismo mostra - come in precedenza è accaduto per l'Olocausto e per altre forme di barbarie - quali siano le conseguenze del sistema punitivo in cui siamo cresciuti.

Ciascuno di noi può osservare sullo schermo televisivo gli orrori del terrorismo, mentre quelli in cui crescono i bambini vengono raramente mostrati dai media, poiché noi tutti abbiamo imparato già nella prima infanzia a reprimere il dolore, a far finta di non vedere la verità e a negare l'assoluta impotenza di un bambino umiliato. Noi non venia-

mo al mondo - come si credeva un tempo - con un cervello già completamente formato; esso si sviluppa solo nei primi anni di vita. Ciò che il bambino ha vissuto in quel periodo lascia spesso dietro di sé tracce sia del bene sia del male che durano tutta la vita. Il nostro cervello conserva infatti la completa memoria fisica ed emotiva, anche se non quella mentale, di ciò che ci è successo.

SECONDO, SOCCORRERE

Senza la presenza di un Testimone soccorrevole il bambino impara a esaltare quello che ha incontrato: crudeltà, brutalità, ipocrisia e ignoranza. Ogni bambino infatti impara solo dall'imitazione e non dalle belle parole che si cerca di propinarli. Se, più tardi, quel bambino cresciuto senza la presenza di un Testimone soccorrevole arriverà a posizioni di potere, potrà essere uno sterminatore, un serial killer, un boss mafioso o un dittatore, e infliggerà allora a molte altre persone, o addirittura a intere popolazioni, lo stesso terrore che ha sperimentato nella propria infanzia sulla propria pelle. Se poi non ha un potere diretto, aiuterà i potenti a esercitare il terrore.

Purtroppo la maggioranza di noi non vuol vedere queste correlazioni. Così rimane ferma alla strategia dell'infanzia, alla negazione. Ma il proliferare della cieca violenza in ogni parte del mondo dimostra che non possiamo proseguire in un simile atteggiamento, che non possiamo più permetterci di essere ciechi.

Il rischio

La capacità di amare viene distrutta quando si è ancora piccoli

Dobbiamo uscire dal sistema tradizionale che si orientava sulla punizione e la vendetta, che voleva combattere il male presente nell'altro. Ovviamente non dobbiamo trascurare la nostra protezione. Ma non ci resta quasi altra alternativa: occorre andare alla ricerca di altre forme di comunicazione, diverse da quelle apprese nella nostra educazione, e provare a metterle in pratica, forme di comunicazione basate sul rispetto, che non portino a nuove umiliazioni. È ormai tempo di destarsi da un lungo torpore. Da adulti non corriamo più il pericolo di morte che nell'infanzia ha realmente minacciato molti di noi e che ci faceva agghiacciare dalla paura. So-

lo da bambini eravamo costretti a negare per sopravvivere. Da adulti possiamo imparare a non ignorare più il sapere del nostro corpo. Può infatti rivelarsi pericoloso non cogliere i veri moventi del nostro agire e non riuscire a comprenderli. Intanto la conoscenza della nostra storia ci può liberare dall'impiego di strategie inservibili e dalla cecità rispetto alle nostre emozioni. Oggi abbiamo la possibilità di guardarci intorno, di apprendere dall'esperienza e di cercare nuove soluzioni creative per i conflitti. L'umiliazione dell'altro non produrrà mai una vera e durevole soluzione, ma sia nell'educazione che in politica creerà nuovi focolai di violenza. Anche se da bambini non abbiamo potuto apprendere ad aver fiducia in una comunicazione rispettosa, non è mai troppo tardi per impararla. Questo processo di apprendimento

IL SITO

Alice Miller ha un sito in rete (www.alice-miller.com: in inglese, francese e tedesco) dedicato al suo lavoro sulle conseguenze di un'educazione violenta, repressiva o anaffettiva.

mi pare una significativa e promettente alternativa all'autoinganno fondato sull'esercizio del potere.

(...) Se la Bibbia e il Corano avessero proibito a chiare lettere di picchiare i bambini potremmo guardare al futuro con maggiori speranze. Le autorità spirituali che ci fanno da guida si rifiutano purtroppo perveramente di accogliere nella loro coscienza nuove informazioni di vitale importanza sui danni che le percosse possono produrre al cervello infantile. Non pensano minimamente a impegnarsi affinché i bambini vengano trattati con rispetto e a favore di un migliore futuro dell'umanità, perché tutti quanti, come bambini completamente terrorizzati, e come un tempo Martin Lutero, Calvino e anche numerosi filosofi, badano soprattutto a proteggere e a onorare l'immagine immacolata della propria madre.

Si tratta dell'immagine idealizzata della madre, che si vuol credere avesse agito bene, quando castigava senza pietà i propri figli. Mentre si scrivono tante belle parole sull'amore, ci si rifiuta di vedere come la capacità di amare venga distrutta quando si è ancora bambini. ❖

**Chi è
Una vita dedicata
a scongiurare la violenza**



PSICOANALISTA E SAGGISTA
NATA IN POLONIA NEL 1923
HA AL SUO ATTIVO TREDICI PUBBLICAZIONI

Un anno fa Alice Miller emigra in Svizzera subito dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, conseguendo la laurea e il dottorato in filosofia, psicologia e sociologia a Basilea, nel 1953. Successivamente intraprende e porta a termine la formazione come psicoanalista, a Zurigo. Dopo circa 20 anni di pratica come psicoanalista, nel 1980, decide di dedicarsi alla scrittura di saggi; questa svolta è dovuta a una riflessione critica sul metodo psicoanalitico nella sua applicazione concreta. Nel 1986 vince il premio Janus Korczak dalla lega americana contro la diffamazione degli ebrei. Ha pubblicato 13 saggi, tradotti in trenta lingue. Tra essi ricordiamo «Il dramma del bambino dotato» (1979), «La persecuzione del bambino e le radici della violenza» (1980), «Il bambino inascoltato» (1981), Bollati Boringhieri.



**Riprendersi la vita
I traumi infantili
e l'origine del male**
Alice Miller
Traduzione di Anna Maria
Massimello
pagine 222, euro 21,00
Bollati Boringhieri

Un anno fa Marilyn Monroe, Jean Seberg, Dalila: tre dive e donne bellissime che al culmine del successo hanno preferito la morte. In queste tre parabole di vita Alice Miller scorge la sofferenza del bambino che ha visto prematuramente soffocata la propria vitalità. Si può forse sopravvivere a un'infanzia di umiliazioni, ma non si può tornare a vivere davvero se non dopo aver riconosciuto la rabbia e il dolore di un tempo. Indagando su infanzie celebri o meno celebri, l'autrice ripercorre le tappe degli «omicidi dell'anima» perpetrati su bambini. Il saggio è nelle librerie da oggi.

**DOPPIO
STATO?
TRIPLO...**

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Trionfalista Pierluigi Battista, sul *Corsera* di lunedì. Arcicontento nell'annunciare che il Presidente Giorgio Napolitano ha liquidato, nell'incontro con le vedove Pinelli e Calabresi, «l'ideologia del doppio stato». E il «cospirazionismo» di quegli storici che scorgono «burattinai» dietro i misteri d'Italia. Burattinai di un immaginaria «controstoria» eversiva, altra da quella ufficiale, etc. etc. Ma è un trionfalismo, quello di Battista, molto superficiale. In primo luogo perché Napolitano ha sì definito «fantomatico» il «doppio stato. In un inciso. Ma solo per negare l'idea di uno stato Jeckyll e Hyde: uno e bino e quindi non democratico. Non certo per negare misteri e verità negate. Depistaggi di apparati dello stato, e stragi con matrice precisa (in una con l'eversione Br). Napolitano anzi è stato chiarissimo: «sulle stragi manca ancora la verità». E lo è stato persino su cronologia e intreccio dei fatti: «Da un lato ha detto - trame eversive neofasciste con connivenze in seno ad apparati di stato, dall'altro...trame di sinistra estremista, fino al dilagare delle Br». Talché Napolitano corregge lo schematico eventuale di un doppio stato monolitico tipo «spectre!». E riconosce però il lavoro di chi ha scavato in quei misteri. Denunciando doppi, tripli e quadrupli fondi, dentro pezzi dello Stato, non in tutto. Già, perché il punto è proprio questo. Il «doppio stato» è una situazione mobile e sfuggente, non un'entità monocefala, né una direzione strategica unica. Non c'entrano né Fraenkel e il nazismo, né Franco de Felice (la «doppia lealtà» del Pci). È un concetto per descrivere nuclei di apparati tesi ad autonomizzarsi e a far lega con figure del ceto politico e non. Disponibili a forzature reazionarie del quadro democratico. Il tutto nella cornice di un mondo diviso in blocchi, e pressato a mantenere certi equilibri a fini di ordine interno e geopolitico. Questa fu la verità del «doppio stato», e non la barzelletta facilonona di Battista. ❖

L'incontro

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA
spettacoli@unita.it

Racconta Javier Cercas che un paio di anni fa, quando ancora si stava spremendo le meningi per capire come dovesse essere il libro che concepì all'inizio del 2006, cadde in una lieve forma di depressione. Era il 23 aprile del 2007, San Giorgio, il Giorno Internazionale del Libro. Come tutti gli autori spagnoli senza novità in libreria, non trascorreva la giornata in strada, a firmare per i lettori, ma in casa, davanti al PC. Decise di uscire e di andare a pranzare in un ristorante del suo quartiere, nella zona nord di Barcellona. Consumato il suo menù da 12 euro, si diresse alla cassa: «Ha pagato il signore del tavolo 15, alla salute del suo nuovo romanzo e affinché l'anno prossimo possa dedicarne uno anche a lui», gli disse la cameriera. Cercas tornò quindi a casa, sentendosi «l'uomo più felice del mondo», e mise un punto a quel «maledetto libro».

Sono seguite due riscritture e due anni, tuttavia, prima che il tomo si desse alle stampe. È, dopo *Soldati di Salamina* (2001) e *La velocità della luce* (2005), la sua terza grande fatica: *Anatomia di un istante* (Mondadori), uscito in Spagna a metà aprile. Non un romanzo, non un trattato di storia, non un saggio, non una biografia. Si tratta di un libro non classificabile secondo i parametri classici. Una fotografia, forse. Più di quattrocento pagine in cui analizza, con bisturi, nel minimo dettaglio e con tutta la sapienza del romanziere, i minuti di panico nazionale vissuti dalla giovane democrazia spagnola il 23 febbraio del 1981. Alle 18:23 di quel giorno, durante la votazione di investitura del presidente Leopoldo Calvo Sotelo, in seguito alle dimissioni presentate due settimane prima da Adolfo Suárez, un manipolo di militari guidati dal colonnello Antonio Tejero irruppe nel Congresso di Madrid a suon di mitraglietta e tenne in ostaggio i deputati delle Cortes fino al mattino seguente.

Fino a quando, dopo aver tranquillizzato la popolazione con un messaggio televisivo, Re Juan Carlos I riuscì a riprendere le redini di un esercito in piede di guerra e a far rientrare l'emergenza golpe. Moltissimi libri sono stati scritti su questo giorno che avrebbe potuto

cambiare le sorti di un Paese, ma nessuno si era cimentato fin'ora nello studio «anatomico» di un solo cruciale istante. Un istante in cui tutti i parlamentari si gettarono al suolo. Una popolazione intera, Cercas compreso, rimase immobile, in furente silenzio. E tre persone sfidarono la Storia, vincendo la paura e imponendosi all'attenzione dell'autore, in un atto carico di simbolismo. Queste tre persone sono il premier uscente, Adolfo Suárez, il suo vice, Manuel Gutiérrez Mellado, e l'ex segretario del Partito Comunista, Santiago Carrillo. All'ingresso dei golpisti rimasero seduto il primo, in piedi il secondo e leggermente reclinato sulla sua poltrona, fumando, il terzo.

«Sono tre gesti di coraggio, di dignità, di grazia e di libertà», sostiene Cercas, in un'intervista anomala, che si svolge davanti a un gin-tonic, all'una di notte, «ma anche tre gesti postumi, segnali che ci raccontano la fine di un'epoca e la coscienza di essere arrivati al capolinea di un tragitto lungo e difficile». Il tra-

«Anatomia di un istante»
In realtà più che un racconto è «un'analisi» momento per momento

Il pranzo e l'ispirazione
Offrì uno sconosciuto: lo scrittore tornò a casa e iniziò il maledetto libro

gito è quello che, dalla morte del Generale Franco, ha portato alla creazione di una democrazia saldamente afferrata al Re, star in incognito di tutta la vicenda. «Volevo scrivere un romanzo nello stile dei Tre Moschettieri», confessa Cercas, che nel frattempo ha acceso la decima sigaretta della serata, «ma la realtà in alcuni casi possiede una tale forza drammatica da risultare travolgente, per questo ho deciso di prendere la via dell'analisi». E in quest'analisi delle simmetrie perfette che la realtà fornisce più facilmente che la finzione, l'autore non risparmia nessuno.

Prende posizione in merito al coinvolgimento attivo dei servizi segreti nel golpe. Un coinvolgimento che il processo sul 23 febbraio ha smentito e che Cercas torna a dimostrare. Prende posizione davanti al sovrano spagnolo, un uomo molto più abile ed assetato di potere di quanto si sia mai pensato (secondo Cercas, Juan Carlos avrebbe propiziato il golpe, lo avrebbe poi caval-



Giovani falangisti durante una manifestazione franchista

Cercas, il menù da 12 euro e l'«anatomia» del golpe fallito

L'autore spagnolo e la storia dell'ultimo romanzo sul tentato colpo di stato del 1981: le mitragliette re Juan Carlos e la resistenza di tre «moschettieri»

**Il blitz al Congresso**

I deputati che si gettano in terra, come una popolazione intera

Eroi e fine di un'epoca

Solo il premier uscente il suo vice e l'ex leader comunista restano in piedi

cato, domato e capitalizzato, con una serie di movimenti calcolati). Infine prende posizione, sdoganando una figura poco amata dalla sua generazione, nei confronti dell'uomo che ha fatto la transizione in Spagna: Adolfo Suárez.

Ed essendo la simmetria la figura ricorrente del suo «romanzo fallito su un golpe fallito», la conclusione autobiografica in omaggio al padre «suarista» restituisce alla sensazione di insuccesso del figlio la forza epica del capolavoro. Non per nulla, il 23 aprile scorso, giorno di Sant Jordi, Javier Cercas è stato l'autore che ha firmato più libri a Barcellona e il suo è uno dei volumi più venduti e discussi del Paese. ♦

L'autore

Il ventre della balena e i soldati di Salamina



JAVIER CERCAS

47 ANNI

SCRITTORE E DOCENTE DI LETTERATURA SPAGNOLA

■ Javier Cercas è nato nel 1962 a Ibañeta, Cáceres, in Spagna. Dal 1989, è docente di letteratura spagnola presso l'Università di Girona. È un collaboratore abituale dell'edizione catalana di «El País» e ha lavorato per due anni presso l'Università dell'Illinois all'Urbana-Champaign negli Usa. I suoi titoli: «Movente» (El móvil, 1987), «La obra literaria de Gonzalo Suárez» (1994), «El inquilino» (1989), «El ventre de la ballena» (1997), «Una buena temporada» (1998), «Relatos reales» (2000), «Soldati di Salamina» (2001), «La velocità della luce» (2005). Il suo ultimo «Anatomia di un istante» in Italia è pubblicato da Mondadori.

SICILIA, ITALIA

→ **Poker** In libreria (e in classifica) quattro testi dell'autore di Montalbano

→ **Il nuovo libro** In uscita a fine mese, si chiamerà «La danza del gabbiano»

Dal giallo su Renoir alla donna-capra: l'eterna stagione del signor Camilleri

Il giallo, certo. Ma anche il romanzo psicologico, quello fantastico e quello storico-sociale. Un'altra prova di eclettismo dello scrittore siciliano, ancora in vetta nelle hit delle vendite con «Il sonaglio».

SALVO FALLICAPALERMO
spettacoli@unita.it

Camilleri fa poker. Di romanzi si intende. Mentre è in vetta con il libro di genere fantastico *Il sonaglio* (Sellerio), e Montalbano miete successi anche con l'ultima indagine de *L'età del dubbio* (Sellerio), l'autore di Porto Empedocle è nelle librerie anche con un romanzo edito da Mondadori, *Un sabato, con gli amici*. E non è tutto, perché per Skira è tornato in campo con uno scritto sui generis, il viaggio di Renoir ad Agrigento. Un romanzo che come il testo su Caravaggio, parte da uno spunto storico reale ed inventa in maniera fantastica una vicenda narrativa. Più precisamente un giallo.

I DUBBI DI UN COMMISSARIO

Da un cenno biografico raccontato dal figlio di Renoir, Jean, Camilleri riesce a costruire una struttura narrativa articolata e complessa. E mentre racconta la storia descrive la dimensione intellettuale e psicologica dell'artista. Insomma, il prolifico ed eclettico Camilleri, continua a sfornare romanzi che svariano in diversi ambiti culturali, e lo fa con storie originali che affascinano i lettori. Ed ovviamente Montalbano è sempre in primo piano. Ne *L'età del dubbio* il poliziotto siculo è giunto ad una età nella quale i bilanci sull'esistenza visuta diventano necessari. Ma come

sempre questa dimensione di riflessione è strutturalmente legata al caso poliziesco da risolvere. E cosa vi è all'origine di ogni giallo che si rispetti? Ovviamente un cadavere. Dentro un canotto viene trovato un uomo

TORINO, DOMANI LA FIERA LIBRO

Al via domani al Lingotto di Torino la Fiera del Libro, che quest'anno ha come tema «Io e gli altri», e, come paese ospite l'Egitto. In apertura la prolusione di Umberto Eco.

morto, che è stato trasportato nel porto di Vigàta da una barca di lusso, sulla quale si trovano una cinquantenne e l'equipaggio. Personaggi che in Montalbano suscitano non pochi sospetti, e che sono obbligati a fermarsi a Vigàta fino al termine dell'inchiesta. Il risultato dell'autopsia non lascia dubbi: l'uomo è stato ucciso con del veleno. Nelle sue indagini il commissario è coadiuvato da un tenente della capitaneria, Laura Belladonna. È la figura femminile che affascina Montalbano, che mette a soqquadro il suo mondo, è l'origine del moltiplicarsi dei suoi dubbi. Il commissario sembra Petrarca che incontra la sua «Laura», ma se la ritrova in carne ed ossa. Se quello di Petrarca fu «giovenile errore», quello di Montalbano è quasi, però, di terza età.

MISTERI A CENA

Dal poliziesco al romanzo sperimentale: *Un sabato, con gli amici*. Una storia nella quale l'autore scava nei segreti dei personaggi, nei meandri oscuri della loro psiche. Un gruppo

di adulti si ritrova a cena, sembra un normale dialogo fra amici, invece accade un colpo di scena che sconvolge l'ordinario corso degli eventi. Il motivo profondo dello sconvolgimento è da rintracciare nei traumi che quegli individui hanno subito da bambini. In ultimo il genere fantastico, con *Il sonaglio*. Si tratta della conclusione della cosiddetta trilogia delle metamorfosi che ha avuto inizio con la storia di *Maruzza Musumeci*, la donna sirena. Il secondo episodio, *Il casellante*, è stato incentrato sulla figura della donna che si trasformava in albero. Il terzo romanzo ha il suo nucleo centrale nella donna capra. Pur trattandosi di romanzi di genere fantastico, Camilleri intreccia le vicende dei protagonisti con il contesto storico-sociale. Ma nella trilogia delle metamorfosi l'aspetto che prevale è quello del superamento del realismo storico in una dimensione surreale, nella quale le metafore diventano l'elemento di rappresentazione delle vicende umane. E se quattro libri in pochi mesi vi sembrano pochi per Andrea Camilleri, in realtà tra fine maggio ed inizio giugno, un nuovo episodio del commissario Montalbano dovrebbe essere nelle librerie, con il titolo *La danza del gabbiano* (Sellerio). ♦

OGGI A ROMA

«Il bello dell'Italia» è sempre a rischio Un convegno del Pd

ARTE IN BILICO ■ Il minaccioso «piano casa» governativo finito nel limbo ricorda un fatto: bisogna star sempre vigili, ovunque, per salvare da strutture e devastazioni urbanistiche il paesaggio. Come sarà bene che il ministero dei beni culturali verifichi davvero la tenuta del patrimonio architettonico in caso di sisma, verifica che ha i fondi del ministero dei lavori pubblici e già caldeggiata dal Consiglio superiore. Questi e altri temi affronta il convegno del Pd «Il bello dell'Italia», oggi alle 15 nella sala delle conferenze in piazza Montecitorio 123A, Roma. Con Dario Franceschini, Giovanna Melandri, Ermete Realacci, studiosi come Settis, associazioni, architetti. ♦

SUONI ETERODOSSI

→ **Contaminazioni** Dal pop siriano al folk cambogiano, suoni quotidiani dal globo terracqueo

→ **La proposta** Le uscite della casa discografica «Sublime Frequencies»: altro che world music

Le musiche del mondo come non le avete sentite mai



Chitarre nel deserto Omar Souleyman (anche a destra in alto). Sotto, la cantante Halima

Avete mai sentito il pop siriano, Radio Pyongyang o il folk della Cambogia? Certo che no. In polemica con una certa idea di world music - puro turismo musicale - ecco le proposte di un discografico eterodosso di Seattle.

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Una decina di anni fa andai a Damasco per lavoro. Ma il luogo non ha importanza, avrebbe potuto essere il Cairo, Calcutta o Città del Messico. Capita a tanti di trovarsi in una di queste megalopoli non in veste di turista, ma per lavorarvi, obbligati a muoversi fuori dalle rotte dorate e zuccherose dei tour operator, avendo come meta non le vestigia del passato, le bellezze abbaglianti dell'arte e dell'architettura, bensì l'infernale anonimato delle periferie, paesaggi urbani al riparo dagli occhi dei turisti, dove milioni e milioni di abitanti si accalcano e si dannano. Cioè vivono. Appena tornato in Italia, l'inserito viaggi di un grande quotidiano titolava: «Damasco la perla d'Oriente». Leggevo e mi si chiudevano lo stomaco.

TURISMO PER LE ORECCHIE

La musica, la world music, spesso è turismo per le orecchie. Case discografiche dai loghi più variopinti ci offrono paesaggi sonori di sogno, dove le miserie e i reticolati spariscono, dove le tradizioni antiche rifioriscono in un seducente abbraccio transcontinentale con tecnologie sonore da fantascienza. L'esotismo, ci dice Todorov, modella l'Altro in modo da renderlo seducente. Noi, a queste musiche dobbiamo molti dei momenti più indimenticabili di questi ultimi decenni; quegli attimi favolosi e fittizi che da sempre l'arte, grande o piccola, non ha mai smesso di sfornare.

Ma la world music non è la musi-

ca del mondo. E non lo è neppure la musica tradizionale di cui gli etnomusicologi si sforzano di salvaguardare una verginità inesistente. Il grosso è altrove, transita nella radio del camionista che vomita fumo nero sulla strada con più buche che asfalto, negli stereo a tutto volume dei venditori al mercato, nelle feste di matrimonio dove mai nessuno ci inviterà, nei locali dei quartieri dai quali ci hanno detto di girare alla larga. Spazzatura? Forse. Ma chi raccoglie tutto ciò? Chi lo salva dalle discariche dell'industria mediatica?

Qualcuno c'è. Ad esempio una piccola indipendentissima casa discografica di Seattle, Sublime Frequencies, nata nel 2003 dalla benemerita incoscienza di Alan Bishop, un mix irripetibile di musicista eterodosso e ricercatore insaziabile, noto ai cultori del rock sperimentale come fondatore del trio Sun City

Ripensare le tradizioni
C'è anche l'elettronica ripensata come nessuno in Occidente sa fare

Girls (tutti maschi *of course*). Quelli di Sublime Frequencies vanno orgogliosi della loro indipendenza finanziaria e soprattutto della loro abnegazione nel ricercare e pubblicare l'impossibile. Indocina, Indonesia, Medio Oriente Nordafrica sono le aree più battute da Bishop e i suoi. Al primo album pubblicato, *Folk and Pop Sounds of Sumatra*, una selezione di musicassette degli anni Ottanta, seguono titoli quali *Radio Java*, *Night Recordings from Bali*, *Radio Palestine*, *Cambodian Cassette Archives (Khmer Folk & Pop Music)*, *Guitars of the Golden Triangle (Folk and Pop Sounds of Myanmar)*, *Radio Pyongyang*.

Ogni titolo è il risultato di un lun-

go e faticoso lavoro di ricerca sul campo: innanzitutto quell'universo in via di estinzione (e costellato di autentiche rarità) che sono le musicassette, ossia il supporto che più di ogni altro ha contribuito e contribuisce a far arrivare la musica riprodotta negli angoli più sperduti del globo; quindi trasmissioni radio, registrazioni sul campo, star del pop locale, musiche folkloriche.

SCENARI URBANI

I territori esplorati sono soprattutto scenari urbani, ma non solo quelli di oggi, legati all'attualità, bensì anche i suoni degli anni Sessanta e Settanta, quando parole come globalizzazione e *worldbeat* non esistevano ancora. Sta proprio in questo sguardo lungo, che scava all'indietro nel tempo, il fascino particolare e l'unicità di questi dischi, piccoli capolavori sia dal punto di vista di ciò che potremmo definire «etnomusicologia industriale», sia dal punto di vista della fonografia, cioè l'arte di racchiudere un universo sonoro in un millimetro di spessore o in 33 cm di

MERCEDES SOSA MALATA

Salta il tour italiano della bravissima Mercedes Sosa. La cantante argentina ha avuto una polmonite batterica e non può viaggiare. Il suo manager spera che torni sulle scene nel 2010.

diametro. Come ad esempio il certosino lavoro di collage per distillare decine o centinaia di ore di trasmissioni radio in una sola ora di musica.

Fuori da ogni ortodossia di stampo accademico, la collezione di Sublime Frequencies spalanca le porte su una realtà alla quale nessuno nell'Occidente presta attenzione, una realtà che rende omaggio alla straordinaria capacità inventiva degli innumerevoli artefici del pop locale, capaci di ripensare le loro tradizioni e di imbracciare una chitarra elettrica o un sintetizzatore in modi che neppure il più diabolico produttore britannico avrebbe osato immaginare. In altre parole Sublime Frequencies ci racconta come, fra gli interstizi del sempre più invadente neocolonialismo sonoro, la popular music di questi paesi ha marciato e marcia con le proprie gambe e la propria testa. Scoprirle queste musiche e diventarne avvocati difensori è tutt'uno. ♦

**Dischi e non solo
Omar Souleyman in tour
(eccetto l'Italia, of course)**



Dal 20 maggio al 21 giugno, Omar Souleyman - leggenda vivente del pop siriano - e il Group Doueh del Sahara Occidentale, protagonisti di due fra i più ricercati titoli di Sublime Frequencies, saranno in tour europeo (ben 29 date!). Si parte da Brighton per dieci tappe nel Regno Unito e poi oltremarica: Parigi, Stoccolma, Berlino, Amsterdam, Ginevra, Madrid, Lisbona, Barcellona ecc. Tutta Europa in pratica. O meglio quasi tutta. L'Italia non è prevista e sul perché si potrebbe ragionare a lungo: della nostra cultura musicale, della nostra ospitalità verso gli stranieri, ecc. Per chi ama viaggiare, date e informazioni sono in rete: <http://www.sublimefrequencies.com/eurotour.html>. G. M.

Dall'etno-metal nigeriano all'agit-prop di Pyongyang



Difficile scegliere in un catalogo che riserva sorprese a non finire e che offre così pochi termini di paragone. Vi piace la surf music? Provate con gli anni Sessanta della Shadow Music of Thailand. Cosa ascolta una casalinga nordcoreana? Ecco Radio Pyongyang: «Commie Funk and Agit Pop from Hermit Kingdom». L'Iraq prima di Saddam si ascolta in «Choubi Choubi! Folk and Pop Sounds of Iraq». Un etno-metal nigeriano: «Group Inerane: Guitars from Agadez». Infine, al loro debutto europeo, ecco le irresistibili chitarre elettriche di «Omar Souleyman: Highway to Hassake e Group Doueh: Guitar Music from the Western Sahara» (www.sublimefrequencies.com). G. M.

**Voci divine e di appestati
I cinquantenni italiani
musicano la vita e la morte**

In Italia i compositori sono considerati «giovani» anche dopo 50 anni perché le nostre istituzioni li propongono poco. Eppure fanno musica di valore: è il caso di due lavori di Ivan Fedele e di Solbiati eseguiti alla Scala e a Trieste.

PAOLO PETAZZI
spettacolo@unita.it

A 50 anni un compositore in Italia è giovane, non per l'anagrafe; ma nel rapporto con il pubblico a causa delle pigre chiusure delle istituzioni musicali. Nei giorni scorsi ci sono state due valide eccezioni: le novità di Ivan Fedele (1953) alla Scala e di Alessandro Solbiati (1956) al Teatro Verdi di Trieste. I due compositori, fra loro diversissimi, condividono solo la problematica di gran parte della loro generazione, quella di evitare i rischi di un radicalismo astratto e l'ovvietà del tradizionalismo, trovando una nuova discorsività «narrativa».

QUANTI NOMI HA DIO

Il suono è fascinoso e estremamente variegato nei 34 frammenti che formano *33 noms* per due voci femminili e orchestra di Ivan Fedele (1953), su testo del ciclo di Marguerite Yourcenar *Les 33 noms de Dieu* (1982). Sono testi di essenziale concisione che traggono forza dalla concentrazione su singoli vocaboli, e Fedele ha creato per ciascuno una musica diversa, di grande eleganza e intensità evocativa, con

sapiente mobilità di luci, colori, modi di scrittura, in stretto, complesso e vario rapporto con la grande flessibilità nella parte vocale. Due pezzi puramente strumentali contribuiscono a definire il ciclo, che ha conquistato il pubblico scaligero nella splendida esecuzione diretta da David Robertson con le bravissime Julia Henning e Valentina Coladonato.

SUL CARRO DEI CORPI

Alessandro Solbiati si è accostato per la prima volta al teatro musicale con l'opera in un atto *Il carro e i canti* (dal *Festino nel tempo di peste* di Pushkin): il carro trasporta i morti di peste, i canti sono quelli con cui due uomini e due donne cercano di reagire alla visione della morte che li circonda e li minaccia, con tono elegiaco o istericamente esaltato, tra depressione ed euforia folle. Il testo crea situazioni diverse in un clima grave e cupo, e nella musica di Solbiati la varietà e l'unità di fondo sono evocate da un flusso orchestrale intenso e affascinante, nelle tinte grigie o nere e nelle accensioni di vitalistico cinismo. Da questo flusso nascono le parti vocali, che evitano ogni naturalismo e l'ovvietà del declamato, con esiti forse inferiori alla scrittura orchestrale. Ne erano eccellenti interpreti a Trieste Sonia Visentin, Alda Caiello, Maurizio Leoni e Gianluca Bocchino. Sicura e intensa la direzione di Paolo Longo. Persuasiva anche la cupa regia di Ignacio Garcia. ♦

**Gli occhiali insanguinati
di Lennon in mostra**

Viene un po' da chiedere se ce n'era proprio bisogno: il Rock and Roll of Fame Annex di New York ha aperto la mostra su «John Lennon. The New York Years» e tra i cimeli esposti figurano gli occhialini insanguinati e il sacchetto di cartone marroncino in cui la polizia infilò gli abiti macchiati dai colpi di pistola sparati dall'assassino del musicista l'8 dicembre del 1980. Yoko Ono ha spiegato di aver deciso di esporre il sacchetto e gli abiti come monito contro l'uso indiscriminato delle armi. E ha confessato: «Vivo con gli oggetti

che vedete. La mostra non avrebbe dovuto agitarmi, ma lo ha fatto».

La rassegna è sul rapporto tra l'artista e la città da lui molto amata. Comprende manoscritti di canzoni, le chitarre suonate nell'ultimo concerto al Madison Square Garden, foto in famiglia, la «green card», il permesso di soggiorno che Lennon ottenne nel 1976 dopo molti anni di richieste e di appelli pubblici. Infatti le autorità statunitensi erano restie a concederle: era visto come «sovversivo antiamericano» e si sa che l'Fbi lo spiava. ♦



DONNE E BAMBINI CRIMINALI?

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Scriviamo dopo aver sentito, nel grande tg unificato, l'ultima dichiarazione di Berlusconi sulla tragica questione dell'immigrazione. Ovviamente può essere che tale dichiarazione sia già stata smentita, o attribuita alle solite manipolazioni della sinistra, ma l'abbiamo appena ascoltata con le nostre orecchie incredole, benché ormai abituate a tutto. Il boss dei boss ha dichiarato che il ministro Maroni si limita ad eseguire i suoi diktat, perché i leghisti non sono poi così cattivi come li si dipinge.

Dunque, siamo da lui stesso autorizzati a pensare che il cattivo in realtà è Berlusconi. Infatti, ha continuato sostenendo che il suo governo non lede i diritti umani (come ritengono l'Europa, l'Onu e perfino la Chiesa cattolica) perché quei disperati che ogni giorno rischiano la vita sui barconi, non sono profughi o perseguitati politici, ma manovalanza al soldo della criminalità organizzata. Domanda: anche le donne e i bambini neonati? E i bambini non ancora nati? ❖



Cannes al via con meno feste Asia: «Italia, mi dimentichi»

CANNES ■ Parte oggi il 62° festival di Cannes che, dalle premesse sul glamour, sembra risentire della crisi. Anche se il direttore Thierry Fremaux smentisce: gli hotel sono totalmente pieni. Ma molte feste so-

no state cancellate.

Intanto alle 19 la cerimonia d'apertura con la giuria guidata da Isabelle Huppert, con l'attrice indiana lanciata da *The Millionaire* Freida Pinto e con la giurata italiana Asia

Argento. Che polemizza: «Mi dispiace che la Francia mi abbia dato questa grande opportunità prima di Venezia. I francesi si ricordano di me più degli italiani». L'attrice annuncia che sta scrivendo un nuovo film che girerà lei stessa, *Fucile da caccia* tratto da un romanzo di Inoue Uasushi, e che guarderà «con la dovuta attenzione» l'unico italiano in gara, *Vincere* di Bellocchio.

Apri oggi la kermesse *Up*, animazione a 3D della Pixar-Disney. ❖

NANEROTTOLI Pubblicità

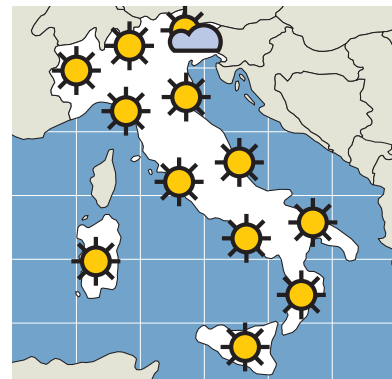
Toni Jop

■ Proporre una candidatura per le europee sul «mercato» elettorale è come vendere un dentifricio; una volta che ha sbiancato i denti e ha igienizzato le gengive che altro ti de-

ve promettere? Così, si assiste, soprattutto per quel che riguarda i manifesti di carta, *old style*, alla replica di una testimonianza piuttosto noiosa, resa deprimente dalla scarso contributo degli uffici di comunicazione addetti allo scopo. Lo spazio è angusto e tutti accettano quel regime di contenzione, candidati di destra, di sinistra e di centro. Ecco quindi che conviene votare un bel faccione sereno perché ci darà «più Europa», grazie, oppure

quell'altro che, strizzando l'occhio a una platea destroversa, garantisce che porterà «più Italia in Europa». Sai che brivido. Comunque: per l'Europa, con l'Europa o con quel che vuoi, però sempre con dei bei faccioni che se la ridono; han spiegato che è meglio non fare i cadaveri se si vogliono i voti e quindi mostrano i denti. A volte i figli. Non ci resta che piangere, ma non vorremmo disturbare. ❖

Il Tempo

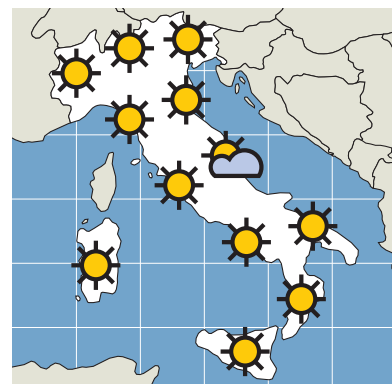


Oggi

NORD ■ in prevalenza soleggiato, salvo il transito di innocue velature o stratificazioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ ben soleggiato, salvo qualche modesto addensamento pomeridiano lungo la dorsale.

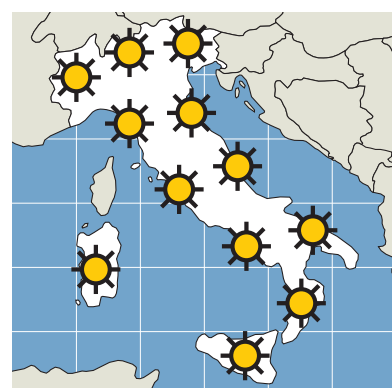


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ cieli sereni su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ bel tempo su tutte le regioni.



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco LECHAT
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.

Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it



Foto Ansa

Felipe Massa ai box durante il Gp di Spagna: il Cavallino ha partecipato a 60 edizioni del mondiale di Formula 1, dal 1950 ad oggi

→ **Dal cda di Maranello** la decisione che potrebbe sconvolgere la Formula 1, i tifosi in fermento

→ **Il 29 maggio** scade il termine: in ballo il contenimento dei costi voluto dal presidente Mosley

Ferrari choc «Via dal 2010 senza accordo con la Fia»

Già dal prossimo mondiale di Formula 1 si potrebbe correre senza le rosse di Maranello. Sarebbe la prima volta dopo 60 anni. Il problema sono le regole e la contestata gestione del circus da parte di Max Mosley.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

È guerra. Una Pearl Harbor scatenata dalla Ferrari nei confronti di Mosley, presidente della Fia dal 1993. L'attacco è partito da Maranello, poco dopo le 16 di ieri. Di mezzo ci sono interessi colossali. Come quelli relativi alla stessa gestione del circus. O ai diritti televisivi, che hanno fatto la fortuna di Bernie Ecclestone. Il Cavallino ha perciò annunciato il ritiro dalla F1. O almeno da questa F1, specie se permarranno le imposizioni fat-

te da Mosley in merito alla riduzione dei costi. Con un tetto che il vecchio Max vorrebbe limitare a soli 44 milioni di euro a stagione.

Un *aut aut* provocatorio, se si pensa che la Toyota - per non parlare della stessa Ferrari - è arrivata a spendere quasi 800 milioni di euro ad anno solare. Che dalle parti di Maranello non stiano passando un buon periodo è cosa nota. Prima la polemica sui diffusori della Brawn - alla fine giudicati regolari - poi la presa d'atto che non solo le vetture del grande Ross (ex-stratega proprio alla Ferrari) volavano. Come ha dimostrato la Red Bull, che tra l'altro i diffusori non li ha mai avuti. Senza considerare la sequela di errori fatti ai box, l'affidabilità, lo scarso rendimento di un pilota - giudicato cotto - come Raikkonen. In mezzo a tutto questo trambusto c'è però una carta sulla quale si è potuto giocare.

Una carta che nessuno può mettere sul piatto: la partecipazione a ben 60 edizioni del mondiale di F1, dal 1950 ad oggi. Può, il circus, stare senza la Ferrari? Il messaggio è chiaro. Mosley ha detto provocatoriamente di sì. Ecclestone ha smussato a suo modo.

LA POLEMICA SULLE REGOLE

Alla fine, il gatto e la volpe, hanno "giocato" con quello che è pur sempre un simbolo delle corse. Un gioco al quale la Ferrari non vuole più stare. Con un comunicato che non lascia spazio dubbi: «Il Cda ha esaminato gli sviluppi legati alle decisioni prese dalla Fia il 29 aprile 2009 (...). Tali decisioni prevedono - per la prima volta nella storia della F1 - un Campionato 2010 con un doppio standard regolamentare, basato su regole tecniche ed economiche arbitrarie. Il Cda ritiene che, se questo sarà il quadro normativo, verrebbero meno le ragioni che hanno motivato la presenza della Ferrari in ben sessanta edizioni del mondiale, unico costruttore a farlo (...). Il disappunto è evidente per il metodo seguito dalla Fia nell'adottare decisioni così gravi (...). Ciò è avvenuto in spregio alle regole di governance (...). Norme uguali per tutti, stabilità di regolamenti, continuità del metodico lavoro di diminuzione dei costi da parte della Fota, sono le priorità per il futuro».

Ovvio pensare, a questo punto, che si arriverà a un compromesso. In tal caso Maranello recederà dai propri propositi. Altrimenti Montezemolo potrebbe creare un campio-

nato alternativo, insieme a Toyota, Bmw, Red Bull. Mentre la Brawn, dominatrice di questo campionato, resta alla finestra.

Così come la Williams, la Force India. E anche la McLaren. «Il Consiglio ha dato mandato al Presidente di esaminare le sedi ed i modi più opportuni per tutelare gli interessi della Società», si legge a conclusione del comunicato. Prima del Gp di Montecarlo l'incontro decisivo con Mosley. Quando sapremo se davvero il 29 maggio - data ultima per iscriversi al mondiale 2010 - il Cavallino Rampante non farà più parte del gioco. ♦

Stasera la finale di Coppa Italia Per Lazio-Samp anche Napolitano

Stasera allo stadio Olimpico di Roma l'attesa finale della Coppa Italia Tim Cup Lazio-Sampdoria. Attesi 3.500 tifosi liguri, che raggiungeranno la capitale a bordo di quattro treni charter. Sugli spalti, per il secondo anno consecutivo, anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nella Lazio recuperato l'attaccante macedone Goran Pandev, insieme a Pasquale Foggia, rimasti precauzionalmente a riposo nell'ultimo turno di campionato. Arbitra Roberto Rosetti.

Foto Ansa



Daniilo Di Luca a San Martino di Castrozza: l'abruzzese ha vinto il Giro 2007 e poi è stato squalificato tre mesi per l'inchiesta Oil for Drug

→ **A San Martino**, nella prima tappa di montagna, l'acuto del «killer»

→ **Lo svedese** Lövkvist prende la rosa, l'americano perde 15": oggi Siusi

Dolomiti, c'è Di Luca Armstrong arranca

Spuntano le prime montagne e c'è la zampata di Di Luca, un colpo di reni che vale la tappa, oltre a una dedica all'Abruzzo. Soler viene beffato sul traguardo. Basso e Cunego stanno a guardare, oggi un'altra vetta.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Messaggio chiaro, lampante: chi vuol vincere questo Giro deve mettersi alle spalle Danilo Di Luca. Che sta volando, alla testa di una squadra, la Lpr, che vola intorno a lui. Vittoria netta, voluta, in volata, in cima a San Martino di Castrozza, a poco dalla cima del Rolle, sopra una salita che è passeggiata per i migliori e alla fine calvario per Lance Armstrong. Eccola, la notizia, quella vera: Armstrong si è staccato all'ultimo chilometro da un gruppo di venti corridori. Ha perso 15 secondi, nulla. Li ha persi male, da troppa gente. Chi si aspettava l'Armstrong del Tour 2005 si metterà

l'anima in pace. Il tempo passa per tutti. Domina la Lpr, alla terza vittoria di tappa consecutiva. Di Luca è al 100 per cento, e ha motivazioni fortissime: «Ecco, guardate la scritta sul costato». C'è scritto «Forza Abruzzo», e l'uomo di Spoltore, il più meridionale tra i vincitori del Giro, nel momento del trionfo guarda indietro, ricorda, e si commuove anche. Petacchi più Di Luca, più Bosisio, più Spezialetti, la qualità e il lavoro.

LOCOMOTIVA LPR

Tira molto, è vero, la Lpr, tutto il giorno davanti. Un tempo si sarebbe detto: corrono per le tappe. Magari sarà vero, intanto il bottino è già da champagne, e nemmeno si è fatto a tempo a vederle, le montagne. Troppo poco il Croce d'Aune, modesta la salita di San Martino. Non ci fosse la Rosetta sullo sfondo, le Pale, l'aria che pizzica il naso, la strada ingannebbe, troppo dolce. Voigt, Bellotti e De Bonis tentano la fortuna dal km 8, il tedesco, che ha l'età di Armstrong e un coraggio da leone, quasi

ci arriva a San Martino. Mancano appena 3 chilometri. Si scatena la bagarre, Armstrong scivola progressivamente sul retro della sella e poi giù, giù, tiene dignitosamente, ma si vede che è attaccato alla canna del gas. Una sparata seria di Basso, o Cunego, o anche di Di Luca, lo farebbe fuori, ma tutti aspettano la volata. Prova ad andarsene Soler, che ha recuperato dalle mille cadute di ieri e anche di oggi. Mancano 200 metri e Di Luca dà una lezione a tutti, anche a Cunego che perde l'attacco del pedale e non fa la volata. Gruppo di 16 all'arrivo, secondo Garzelli. Maglia rosa allo svedese Thomas Lövkvist, Team Columbia, giovane e forte, uno che ha vinto l'Eroica quest'anno e spesso ha fatto vedere che in bici, anche in bici, la Svezia ha qualcosa da insegnare al mondo. 38 anni fa l'ultimo svedese in maglia rosa fu Gösta Pettersson, che il Giro lo vinse anche. Oggi si va all'Alpe di Siusi, una sola, lunghissima salita, 24 km regolari, senza strappi. Una salita da Tour. ♦

LE ALBE SULLE CIME DI UNA VOLTA

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Ieri sono tornato ai tempi della mia giovinezza, quando la carovana del Giro respirava l'aria delle Dolomiti, quando era d'obbligo svegliarsi di buon mattino. Partenza alle 9, talvolta anche prima perché le tappe erano assai più lunghe rispetto a quelle dei nostri giorni e perché il tutto doveva finire nelle prime ore del pomeriggio, cosa apprezzabile per vari motivi.

Erano momenti particolari, che richiedevano attenzione anche nella confezione dei cibi e delle bevande. Esagerare, cadere nelle tentazioni, poter influire sul lavoro quando bisognava sentirsi in piena salute per trasmettere un buon servizio. La vettura de l'Unità procedeva di poco i corridori, quel tanto che permetteva di rispondere ai calorosi saluti dei tifosi, della gente che in vari modi trasmetteva calore e affetto.

AMARCORD LE VETTE

Altri tempi, altre cime, altri scalatori. Adesso dobbiamo accontentarci di ciò che passa il convento. Per giunta le Dolomiti di ieri e quelle di oggi sono dolci viaggi se confrontate con quelle del passato. C'è persino il dubbio che il maggior ostacolo sia rappresentato dalla cronometro di 60 chilometri in programma da Sestri Levante a Riomaggiore e non escludo che Angelo Zomegnan debba pentirsi per aver capovolto il tutto. Da un Giro tradizionale ad un Giro con troppi punti interrogativi, insomma.

Intanto prendo nota che sulla vetta di San Martino di Castrozza è venuta meno la selezione. Buon segnale, però, quello di Danilo Di Luca che cercherà di ripetersi oggi nella prova la cui conclusione è fissata a quota 1.844. Si è un po' smarrito Armstrong e questo non è un buon segnale per l'americano trentasettenne, fermo restando che siamo ai primi movimenti di un Giro tutto da scoprire. ♦

Il giro centenario



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

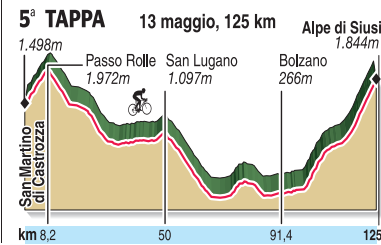
Ordine d'Arrivo

1. D. Di Luca (Ita) in 4h15'04" +20" abb. media 38,107 Km/h
2. S. Garzelli (Ita) s.t. +12" abb.
3. F. Pellizzotti (Ita) s.t. +8" abb.
4. J. M. Soler (Col) s.t.
5. G. Simoni (Ita) s.t.
6. L. Leipheimer (Usa) s.t.
7. T. Lovkvist (Sve) s.t.
8. I. Basso (Ita) s.t.

La classifica

1. T. Lovkvist (Sve) in 13h05'28" media 40,982 Km/h
2. D. Di Luca (Ita) a 0'02"
3. M. Rogers (Aus) a 0'06"
4. Y. Popovych (Ucr) a 0'26"
5. L. Leipheimer (Usa) s.t.
6. L. Armstrong (Usa) a 0'28"
7. F. Pellizzotti (Ita) a 0'32"
8. D. Cunego (Ita) a 0'42"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con...

Marcello Osler

Foto di Davide Butto



«Sì, sono la fuga in carne e ossa. Segnatevi Oss: farà tanta strada»

Deviazione in Valsugana per Marcello Osler, un grande gregario, che nel '75 in una fuga lunga più di 200 km da Potenza a Sorrento diede 9' al secondo e 13' a Gimondi.

Tu sei la fuga?

«Sì, io sono la fuga e a vedere il Giro non ci vengo. Quel giorno staccai Battaglin e Bertoglio che vinse la classifica finale».

Già, Bertoglio e Galdos...

«E mi fecero rallentare, sai, sennò Sercù che era un velocista fortissimo sarebbe finito fuori tempo massimo».

Crisi e recessione, ma si vendono le bici, Marcello?

«Nel mio negozio siamo molto stressati, hanno fatto un'assurda legge con gli incentivi, ma bici si vendono comunque, su pressione delle grosse ditte».

Un nome nuovo?

«Daniel Oss, è di queste parti, ha un fisico da Rubaix, l'umiltà, 21 anni e non è in gara, ma ne sentiremo parlare».

E la tua prima bici?

«Pensa, ci andai a vedere il disastro del Vajont, avevo 17 anni». **A.S.**



Pensiamo positivo per battere il doping

Riciclisti

ANDREA SATTA

Il cielo non è abbastanza grande per ospitare tutte le Pale di San Martino, quindi ve lo dico già da oggi, se succede qualcosa sul doping, se arriva il clamoroso caso che tutti delude e maledice il truffatore di turno, che sarà la

vergogna nazionale, non scriverò una riga. Per ora, tutto bene mi pare, no? E quindi avanti, ma non parteciperò alla rissa di moralismo, né alla pagina di necrologi sul ciclismo, non ne avrò voglia e le mie riflessioni in quel bailamme non avrebbero domicilio alcuno. Quindi mettiamoci d'accordo adesso, non succederà niente, ma se arriva la consueta delusione, io penserò ai bambini in bici, alla gente che aspetta, a quelli che sputano sentenze in poltrona,

piazzando in una gabbia dorata i propri interessi e la madre in casa di riposo, sottopagando i propri dipendenti, facendo il delatore dentro una fabbrica, con un pensiero per bene e uno per male, sempre.

A me della faccenda doping interessa il riflesso popolare, la concessione che allora è così che si fa, che ragazzi e pensionati, corridori della domenica e belle speranze, molto sentito dire e poca scienza, si facciano del male, che la cultura del risultato, prima di quella del divertimento, sia la molla che mette in sella uomini e mezzi.

Il resto è truffa sportiva e umana, delusione da pomeriggio italiano, lacrime su un sogno d'infanzia. Penso a tutto questo e, dopo il Piave dalle sponde verdi, arriviamo a San Vito di Altivole, al cimitero. Tranquilli, non è il senso del nostro viaggio, ma Pasolini ieri e questo che vi sto per raccontare meritano. Eccoci alla tomba di Brion, industriale tv, per capirci, Brion Vega. Un modo per farsi ricordare, un'opera d'arte di Carlo Scarpa, il professore di Staino. Righe, dettagli, giochi d'acqua, spazio per la meditazione, segmenti, angoli obliqui e retti, disegno, erba verde e pesci rossi. Anche Scarpa è qui dal '78, sulla sua pietra c'è anche il buco per un vaso di fiori che non c'è. Per arrivarci abbiamo attraversato la spianata dove il popolo è sepolto, una teoria di lapidi affollate, come in un condominio popolare, croci, nomi e cognomi, come ad una manifestazione sindacale, foto le une alle altre sovrapposte e morenti fiammelle. Di andare a trovare mio padre così «non me dice core», mi fa tristezza, pure per lui vorrei un prato verde, anche senza l'arte di Scarpa e i soldi di Brion. Ah, ha vinto Di Luca. Tricolore. ♦

La bandana d'occasione

SAN MARTINO «A soli 5 euro la bandana rosa del Giro!!!». E a quanto me la volevi mettere, a 40? Ma tra una moto e l'altra non «c'era un silenzio che descriverti non saprei?»



Pagina realizzata con il contributo di



ANCHE ENEA CERCAVA UNA TERRA

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Ipse Ignotus egens Libyae deserta peragro, Europa atque Asia pulsus». Ignoto, derelitto, percorro i deserti della Libia, respinto dall'Europa e dall'Asia. Queste parole così attuali sono di Virgilio. Le ha scritte nel I secolo a.C. ma c'è tutta la storia di questi ultimi mesi da tragicommedia italiana. Nell'Eneide c'è un eroe esule (Enea) che tenta di raggiungere una terra, c'è la voglia di costruire una nuova umanità fondendo il popolo troiano e le popolazioni del Lazio, c'è chi si oppone in modo cieco (Giunone). E ci sono le frasi di Virgilio che scivolano sulla insensatezza dei politici italiani: «Che genere d'uomini è questo? Che barbara patria permette quest'uso? Ci negano il rifugio della spiaggia: muovono guerra, vietano di fermarci sul lido. Se spregiate il genere umano e le armi dei mortali, almeno temete gli dei, memori del bene e del male».

Leggo l'Eneide per non piangere. Sono straniera nel posto dove sono nata e cresciuta. Mi sento sola. Si respingono i richiedenti asilo e si nega il diritto di esistere delle seconde generazioni. Con una frase il premier è riuscito a negare tutto. Ha cancellato un diritto umano - l'accoglienza - e ha cancellato la mia generazione di persone nate o cresciute in Italia. Nella mia terra di origine, la Somalia, ora c'è una guerra. In quei barconi respinti c'è chi scappa dai rifiuti tossici buttati nel mare somalo da multinazionali italiane (e non solo). In strada, al mercato, al bar nessuno sa nulla. L'informazione vera non arriva. C'è la paura di non arrivare a fine mese. La guerra tra poveri è iniziata. Vogliono dividerci, invece ci dobbiamo unire. Allora ho cominciato a dare questo consiglio: «rileggete i classici». Lo avevano detto bene gli «Assalti Frontali», gruppo rap romano: «Quando vediamo in giro uno straniero pensiamo a Enea, a Virgilio, all'Ulisse di Omero».

Dalle montagne
del Piemonte
nasce l'acqua più leggera d'Europa

LAURETANA®

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli **14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

consigliata a chi si vuole bene

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Brivesfood 2007-2008

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



partner ufficiale con:



servizio clienti



www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



**Roxana
libera**

L'abbraccio con
i genitori in un video
su YouTube

lotto

Nazionale	2	61	4	81	48
Bari	73	6	52	40	29
Cagliari	76	64	88	43	6
Firenze	4	41	57	66	81
Genova	54	14	1	10	41
Milano	23	53	45	48	33
Napoli	47	80	8	52	22
Palermo	22	76	74	19	12
Roma	9	70	35	11	72
Torino	34	60	13	46	45
Venezia	45	12	52	48	32

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar	
4	9	22	23	47	73	45	2	
Montepremi						€ 3.576.356,34		
Nessun 6 Jackpot	€	57.700.000,00			5+ stella	€		
All'unico 5+1	€	715.271,27			4+ stella	€	18.776,00	
Vincono con punti 5	€	18.498,40			3+ stella	€	1.189,00	
Vincono con punti 4	€	187,76			2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	11,89			1+ stella	€	10,00	
						0+ stella	€	5,00

MARTEDÌ 12 MAGGIO 2009